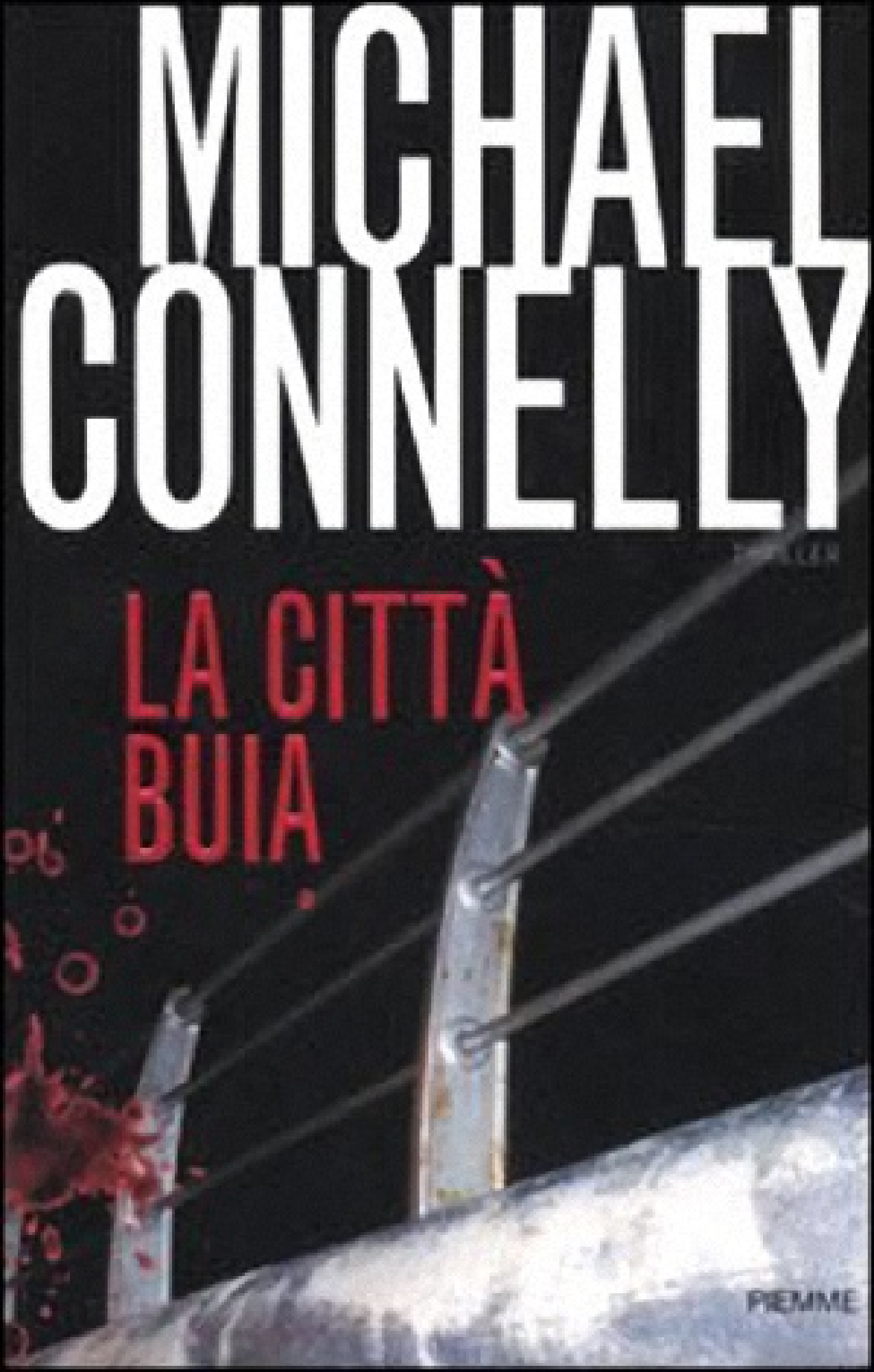
MICHAEL
CONNELLY
LA CITTÀ
BUIA
PIEMME

VISIT…

La città buia
Titolo originale The Overlook
Traduzione di S. Tettamanti e P. Traverso
© 2009 Michael Connelly
© Piemme 2011
Collana Bestsellers
ISBN 978-8856622034

Indice

Note di copertina....5
1....7
2....13
3....20
4....27
5....34
6....37
7....41
8....47
9....55
10....63
11....70
12....76
13....83
14....90
15....95
16....103
17....109
18....116
19....124
20....126
21....128
22....131
Ringraziamenti....135

Note di copertina

Sul belvedere vicino a Mulholland Drive viene ritrovato un cadavere. La vittima, identificata come il dottor Stanley Kent, ha due fori da arma da fuoco nel cranio: a prima vista, una tipica esecuzione. Le indagini vengono affidate al detective Harry Bosch. È il caso che aspettava, il primo da quando ha lasciato l'Unità Casi Irrisolti per la Omicidi. Ma appena Bosch inizia a fare luce sulla vita di Kent, emergono le prime contraddizioni.

L'uomo, infatti, pare non aver mai avuto contatti con il crimine organizzato, ma in compenso poteva liberamente accedere a pericolosissime sostanze radioattive in quasi tutti gli ospedali della contea. Quello che inizialmente sembrava un normale caso di omicidio, in breve si trasforma in qualcosa di molto più complesso e di urgente. Ben presto, Bosch deve lottare contro il tempo non solo per inchiodare i colpevoli, ma anche per battere l' FBI e il Dipartimento per la Sicurezza Nazionale, convinti che il caso sia troppo delicato per la polizia di Los Angeles.

Non solo, la sua ex amante Rachel Walling fa parte del team di federali che cerca di soffiargli il caso, rendendogli il lavoro ancora più difficile. Spetterà a Bosch dimostrare che hanno tutti torto e salvare Los Angeles da una minaccia che potrebbe distruggerla per sempre.

Al bibliotecario che mi ha dato Il buio oltre la siepe

1

La telefonata arrivò a mezzanotte. Harry Bosch era ancora sveglio, seduto in soggiorno al buio per gustarsi fino in fondo il suono del sax. O almeno così gli piaceva pensare. Inibire un senso per esaltarne un altro.

Ma dentro di sé conosceva la verità. Stava aspettando.

Al telefono era Larry Gandle, il suo supervisore alla Speciale Omicidi.

Era la prima chiamata che Bosch riceveva da quando aveva cambiato sezione. Esattamente quello che stava aspettando.

«Harry, sei sveglio?»

«Sì.»

«Che cosa stai ascoltando?»

«Frank Morgan dal vivo al Jazz Standard di New York. Al piano c'è George Cables.»

«Si direbbe *All Blues*.»

«Indovinato.»

«Gran pezzo. Mi spiace, ma devo interromperti.» Bosch spense lo stereo con il telecomando.

«Motivo della telefonata, tenente?»

«La Hollywood vuole che tu e Iggy prendiate in mano un caso. Ne hanno già tre, oggi, e non possono accollarsene un quarto. Oltre tutto questo ha tutta l'aria di essere un hobby. Un'esecuzione, a quanto pare.» Il Dipartimento di Polizia di Los Angeles era composto da diciannove divisioni territoriali, ciascuna con la propria stazione di polizia e un ufficio investigativo, squadra Omicidi compresa. Ma le squadre territoriali, sempre in prima linea, non potevano impantanarsi in casi che si prospettavano lunghi e faticosi. Quando un omicidio coinvolgeva un politico, oppure una celebrità dello spettacolo o dei media, di solito veniva dirottato sulla Speciale Omicidi, una sezione indipendente della Divisione Rapine e Omicidi, con sede al Parker Center. Era di competenza della Speciale Omicidi qualsiasi caso richiedesse tempo e presentasse difficoltà particolari. Quei casi che, proprio come gli hobby, tendono a durare a lungo. E questo rientrava nella categoria. «Dov'è successo?» chiese Bosch.

«Al belvedere sopra la diga di Mulholland. Lo conosci?»

«Sì, ci sono stato.» Bosch si alzò e si avvicinò al tavolo da pranzo. Aprì un cassetto, in origine destinato alle posate, e tirò fuori penna e blocco per appunti. Prese nota della data e del luogo del crimine sulla prima pagina. «Altri dettagli che dovrei sapere?» continuò Bosch. «Niente di particolare» disse Gandle.

«Ripeto, a me l'hanno descritta come un'esecuzione. Due proiettili alla nuca. Qualcuno ha portato lassù il nostro uomo e gli ha ridotto il cervello a brandelli davanti a quel panorama spettacolare.» Prima di procedere con un'altra

domanda, Bosch cercò di immaginarsi la scena. «Identità della vittima?»

«Ci stanno lavorando. Per quando arriverai sul posto è possibile che abbiano già qualcosa. Praticamente siamo nel tuo quartiere, giusto?»

«Abbastanza vicino.» Gandle comunicò a Bosch qualche altro particolare sulla scena del crimine e gli chiese se poteva contattare lui il partner. Bosch rispose che non c'era nessun problema. «D'accordo, Harry, sali lassù e vedi di che cosa si tratta, poi chiamami e fammi sapere. Svegliami pure, tanto lo fanno tutti.» "Tipico di un supervisore" pensò Bosch, lamentarsi di essere svegliato con la persona che lui avrebbe svegliato di continuo nei giorni successivi.

«Contaci» disse Bosch.

Bosch riattaccò e compose il numero del suo nuovo partner, Ignacio Ferras. Si stavano ancora studiando reciprocamente: Ferras veniva da un altro paese e aveva oltre vent'anni in meno. Un giorno si sarebbero intesi al volo, Bosch ne era sicuro, ma ci sarebbe voluto del tempo. Succedeva sempre così.

Nonostante la telefonata di Bosch lo avesse svegliato, Ferras si dimostrò lucido, pronto e, particolare positivo, disponibile. L'unico problema era che abitava lontano, a Diamond Bar, quindi non sarebbe arrivato sulla scena del delitto prima di un'ora. Era dal primo giorno che lavoravano insieme che Bosch gli aveva consigliato di trasferirsi in città, ma Ferras non lo prendeva neanche in considerazione. A Diamond Bar viveva tutta la sua famiglia, un sostegno al quale non intendeva rinunciare.

Bosch sapeva che sarebbe arrivato ben prima di Ferras, il che significava dover gestire da solo ogni eventuale discussione con gli agenti della Divisione Hollywood. Era sempre delicato subentrare a una squadra di zona. Di norma la decisione spettava ai supervisori, non ai detective operativi della Omicidi, ma nessun investigatore degno del suo distintivo è contento di vedersi soffiare un caso.

«Ci vediamo là, Ignacio» disse Bosch.

«Te l'ho già detto, Harry» protestò Ferras. «Chiamami Iggy. Mi chiamano tutti così.» Bosch non rispose. Non lo avrebbe mai chiamato Iggy, non era un nome adeguato al suo ruolo e alla sua missione. Ma, si sperava, prima o poi se ne sarebbe reso conto da solo e avrebbe lasciato perdere quella storia.

Bosch diede a Ferras un'ultima dritta: fare una deviazione al Parker Center per ritirare la macchina assegnata. L'operazione gli avrebbe portato via qualche altro minuto, ma Bosch aveva deciso di raggiungere la scena del delitto con la sua auto privata ed era a corto di benzina.

«Okay, ci vediamo là» ripeté Bosch, lasciando perdere i nomi.

Riattaccò e prese la giacca dall'armadio nell'ingresso. Mentre la infilava si guardò allo specchio all'interno dell'anta: a cinquantasei anni era ancora in forma e asciutto, avrebbe anche potuto permettersi di ingrassare un po', mentre molti colleghi della sua età avevano messo su la pancetta. C'erano due

detective alla Speciale Omicidi soprannominati Cesto e Botte per via delle loro dimensioni. Almeno di questo Bosch non doveva preoccuparsi.

I capelli bianchi non avevano ancora avuto la meglio su quelli castani, anche se ormai erano molto vicini alla vittoria. Gli occhi scuri, vivaci e luminosi, erano pronti alla sfida che lo attendeva su quel belvedere; nello sguardo c'era tutta la sua lunga esperienza di detective. Sapeva che, varcata la porta di casa, avrebbe sentito dentro di sé la volontà e la forza di arrivare fino in fondo, a ogni costo, pur di risolvere il caso. Una sensazione che lo faceva sentire invulnerabile.

Con la mano sinistra estrasse la pistola, una Kimber Ultra Carry, dalla fondina che portava sul fianco destro. Un rapido controllo del funzionamento del caricatore e rimise l'arma al suo posto.

Era pronto. Aprì la porta.

Su un punto il tenente non si era sbagliato, anche se del caso non sapeva granché: la scena del crimine non era lontana da casa sua.

Si infilò giù per Cahuenga Boulevard e imboccò Barham attraversando la Freeway 101. Da quella parte, percorrendo Lake Hollywood Drive, si saliva velocemente fino a un quartiere di case abbarbicate sulle colline intorno al lago artificiale e alla diga di Mulholland. Un quartiere di lusso.

Bosch costeggiò il lago fermandosi soltanto un momento quando un coyote gli attraversò la strada: gli occhi dell'animale brillarono al riflesso della luce dei fanali, poi la bestia si voltò e a passi lenti scomparve tra i cespugli; non aveva nessuna fretta di allontanarsi, quasi sfidasse Bosch ad agire. Lo stesso sguardo di sfida dei ragazzi che gli capitava di incrociare al tempo in cui usciva di pattuglia per le strade.

Passato il bacino, prese per Tahoe Drive e proseguì su per le colline, fino all'estremità orientale di Mulholland Drive. In quel punto si apriva uno scorcio panoramico sulla città. Il terreno era disseminato di cartelli

VIETATO PARCHEGGIARE e BELVEDERE CHIUSO LA SERA, costantemente ignorati a ogni ora del giorno e della notte.

Bosch si fermò dietro a un gruppo di auto di servizio: il furgone della Scientifica, la station wagon del medico legale e una serie di auto della polizia con o senza contrassegni di riconoscimento. Un nastro giallo delimitava il perimetro esterno della scena del crimine, al centro della quale c'era una Porsche Carrera grigia metallizzata con il cofano spalancato. Bosch intuì che si trattava della macchina della vittima perché era circondata da altro nastro giallo.

Parcheggiò e scese. Un agente di guardia fuori del perimetro segnò nome e numero di matricola 2997 e lo fece passare sotto il nastro. Ai lati del corpo, al centro di uno spiazzo che guardava sulla città, erano state sistemate due file di lampade portatili. Mentre si avvicinava, Bosch vide un gruppo di tecnici della Scientifica e del laboratorio di medicina legale al lavoro sul corpo o nelle

immediate vicinanze. Uno di loro stava documentando la scena con una videocamera.

«Harry, da questa parte.» Bosch si voltò e vide il detective Jerry Edgar appoggiato al cofano di una radiomobile senza contrassegni, con una tazza di caffè in mano e l'aria di essere lì solo ad aspettare. Quando Bosch lo raggiunse, si allontanò dall'auto.

Edgar era stato il partner di Bosch alla Divisione Hollywood. All'epoca Bosch era capogruppo della squadra Omicidi. Adesso era Edgar a ricoprire quell'incarico.

«Mi aspettavo qualcuno della Rapine e Omicidi» esordì Edgar. «Ma non immaginavo che saresti stato tu.»

«Invece eccomi qui.»

«Lavori da solo?»

«No, il mio partner sta arrivando.»

«Uno nuovo, giusto? Non ti ho più sentito da quella brutta storia di Echo Park dell'anno scorso.»

«Infatti. Allora, cosa abbiamo qui?» Bosch non aveva intenzione di parlare con Edgar di Echo Park. In effetti non aveva voglia di parlarne con nessuno. Voleva rimanere concentrato sul quel nuovo caso, il suo primo incarico dopo il trasferimento alla Speciale Omicidi. Sapeva che in molti avrebbero osservato ogni sua mossa in attesa di un passo falso.

Edgar si spostò in modo che Bosch potesse vedere gli oggetti sparsi sul bagagliaio della macchina. Chinandosi per guardarli da vicino, Bosch tirò fuori gli occhiali e li inforcò. Anche se non c'era molta luce, riusciva lo stesso a distinguere una fila di reperti dentro ai sacchetti della Scientifica.

Ognuno conteneva un oggetto ritrovato sul corpo della vittima: un portafogli, un portachiavi e un tesserino di riconoscimento con la clip.

C'era anche una spessa mazzetta di banconote fermata da una pinza e un BlackBerry ancora acceso, con la lucina verde che lampeggiava, pronto a funzionare anche se il proprietario non ne avrebbe mai più avuto bisogno.

«Roba che mi ha dato uno dei ragazzi del coroner» disse Edgar. «Fra circa dieci minuti dovrebbero avere finito con il corpo.» Bosch prese in mano il sacchetto che conteneva il tesserino di riconoscimento e lo avvicinò alla luce: SAINT AGATHA'S CLINIC FOR

WOMEN; sotto, la foto di un uomo con occhi e capelli scuri che sorrideva all'obiettivo. Il tesserino lo identificava come il dottor Stanley Kent Bosch notò che il tesserino era anche una chiave.

«Senti ancora Kiz?» domandò Edgar.

Si riferiva all'ex partner di Bosch che, dopo Echo Park, era stata trasferita all'OCP, l'ufficio del capo della polizia, con un incarico direttivo.

«Ogni tanto. Ma sta bene.» Bosch voleva sorvolare su Kiz Rider e tornare al

caso, quindi continuò a esaminare gli altri sacchetti.

«Perché non mi racconti tutto quello che può interessarmi, Jerry?»

«Con molto piacere» rispose Edgar. «Il cadavere è stato trovato circa un'ora fa. Con il buio qui non è permesso parcheggiare né sostare, come puoi vedere dai cartelli sulla strada. La Hollywood manda sempre una pattuglia di notte per tenere lontano i ficcanaso, così i ricchi del quartiere sono contenti. Pare che quella casa laggiù sia di Madonna, o almeno lo è stata.» Indicò un'immensa villa a circa cento metri dalla radura. Alla luce della luna si vedeva la sagoma di una torretta che si innalzava dal tetto; il muro esterno era dipinto a strisce color ruggine e giallo. La dimora si trovava su un promontorio: dalle sue finestre si poteva godere di una vista spettacolare sulla città. Bosch immaginò la pop-star svettare sulla torretta osservando la città che giaceva ai suoi piedi.

Tornò a guardare il vecchio partner, pronto ad ascoltare il resto della storia.

«La pattuglia passa di qui circa alle undici e vede la Porsche con il cofano aperto. In quel modello il motore è dietro, Harry. Significa che a essere aperto era il bagagliaio.»

«Grazie. Conosco quell'auto.»

«Okay, conosci l'auto. Comunque... La macchina di pattuglia si avvicina, gli agenti non vedono nessuno, né fuori né dentro la Porsche, così decidono di scendere e trovano il nostro uomo al centro della radura.

A faccia in giù, con due buchi sulla nuca. Un'esecuzione pura e semplice.» Bosch indicò il tesserino di riconoscimento nel sacchetto.

«E il nostro uomo si chiama Stanley Kent?»

«Così sembra. Tanto il tesserino quanto il contenuto del portafogli dicono che si tratta di Stanley Kent, quarantadue anni, residente qui vicino, in Arrowhead Drive. Dal numero di targa siamo risaliti a una certa "K&K

Fisica Sanitaria". Ho fatto qualche ricerca nella banca dati: Kent è pulito.

Qualche multa per eccesso di velocità con la Porsche e nient'altro. Un bravo diavolo.» Bosch annuì registrando tutte le informazioni.

«Nessun rancore da parte mia se prendi in mano tu il caso, Harry» disse Edgar. «Questo mese uno dei miei uomini è occupato in tribunale e ho appena lasciato l'altro su un'altra scena del crimine, tre tizi catturati più un quarto in rianimazione al Queen of Angels.» Bosch ricordava che alla Omicidi di Hollywood una squadra era formata da tre uomini invece che dalle tradizionali coppie di agenti.

«Nessuna possibilità che i tre arrestati abbiano un collegamento con il nostro uomo?» Bosch indicò il gruppo dei tecnici intorno al corpo sul belvedere.

«No, è la solita sparatoria tra gang. Nessun dubbio» rispose Edgar.

«Mentre questa faccenda mi sembra completamente diversa. Sono contento che segua tu il caso.»

«Bene» disse Bosch. «Appena posso ti lascio andare. L'auto è già stata

ispezionata?»

«Non ancora. Aspettavamo te.»

«Okay. Qualcuno è già andato a casa della vittima?»

«No, neanche.»

«E nessuno è ancora andato a chiedere in giro?»

«No, volevamo prima esaminare la scena.» Edgar doveva aver capito subito che il caso sarebbe stato passato alla Rapine e Omicidi. Da una parte Bosch era seccato che non avessero ancora fatto niente, dall'altra non era male che lui e Ferras potessero lavorare sul caso dall'inizio. Al dipartimento esisteva una lunga sequela di casi compromessi o inquinati nella fase di passaggio dalle squadre territoriali ai detective della centrale.

Guardò la radura illuminata e contò un totale di cinque persone fra tecnici e uomini del coroner al lavoro sul corpo o nelle sue vicinanze.

«Be',» aggiunse «visto che volevate esaminare prima la scena, qualcuno ha cercato le impronte intorno al corpo prima di far avvicinare i tecnici?» Non era riuscito a nascondere la sua irritazione.

«Harry,» disse Edgar mostrandosi a sua volta irritato dal tono di Bosch «ogni stramaledetto giorno passano di qui almeno duecento persone. Se avessimo del tempo da perdere potremmo stare fino a Natale in cerca di impronte. Non mi sembra il caso. C'è un cadavere sul suolo pubblico, e bisogna pensare a quello. Poi ha tutta l'aria di essere un lavoro da professionisti: quelle scarpe, la pistola, la macchina e tutto il resto saranno ormai lontani.» Bosch annuì. Voleva tagliare corto e andare avanti.

«Okay» disse con tono pacato. «Allora direi che puoi andare.» Edgar annuì. Sembrava in imbarazzo.

«Te l'ho detto, Harry, non pensavo che saresti venuto tu.» Traduzione: non si sarebbe mai sbattuto per Harry, ma solo per qualcun altro della Rapine e Omicidi.

«Certo» disse Bosch. «Capisco.» Appena Edgar se ne fu andato, Bosch tornò in macchina a prendere la torcia elettrica nel bagagliaio. Si diresse verso la Porsche, infilò i guanti e aprì la portiera dalla parte del conducente. Si chinò all'interno e si guardò intorno. Sul sedile di destra c'era una ventiquattrore. Non era chiusa a chiave; fece scattare la serratura e dentro trovò diversi documenti, una calcolatrice, blocchi per appunti, penne e fogli di carta. La richiuse e la lasciò al suo posto. Se era appoggiata sul sedile del passeggero, pensò, allora la vittima era arrivata da sola: doveva aver incontrato lì il suo assassino, che aveva raggiunto il belvedere con un'altra auto. Poteva essere un elemento importante.

Aprì il vano portaoggetti e sul tappetino si rovesciarono altre tessere di riconoscimento simili a quella rinvenuta sul cadavere; le raccolse una a una e vide che erano state rilasciate da diversi ospedali della zona. Tutte riportavano

la stessa foto e lo stesso nome, Stanley Kent, l'uomo trovato cadavere accanto alla Porsche. O almeno così presumeva Bosch.

Sul retro di alcune schede c'erano delle note scritte a mano. Le osservò a lungo: per lo più erano sequenze di numeri che terminavano con le lettere L o R. Probabile che si trattasse di combinazioni di serrature.

Esaminando più a fondo il portaoggetti trovò altre tessere e chiavi magnetiche. Tutto faceva pensare che, se la vittima era davvero Stanley Kent, aveva libero accesso a quasi tutti gli ospedali della contea di Los Angeles e possedeva le combinazioni per le serrature di sicurezza. Per un momento Bosch prese in considerazione la possibilità che quei tesserini magnetici fossero contraffatti e venissero usati per qualche truffa ai danni delle strutture sanitarie.

Rimise tutto a posto e richiuse lo sportello. Guardò sotto e in mezzo ai sedili senza trovare niente di interessante. Fece il giro dell'auto e si diresse verso il bagagliaio aperto.

Era piccolo e vuoto. Nel fascio di luce della torcia notò che sul rivestimento c'erano quattro tagli profondi. Evidentemente vi era stato appoggiato qualcosa di quadrato e pesante, con quattro gambe o quattro. Con ogni probabilità, qualunque cosa fosse, era stata portata via dopo l'omicidio, visto che il bagagliaio era stato trovato aperto.

«Detective?» Bosch si voltò e puntò la torcia sul viso di un agente, lo stesso che gli aveva preso nome e numero di matricola. Abbassò la torcia.

«Cosa vuoi?»

«C'è un'agente dell' FBI. Chiede l'autorizzazione a entrare sulla scena del crimine.»

«Dov'è?» L'agente gli fece strada in direzione del nastro giallo. Quando Bosch fu abbastanza vicino, vide una donna in piedi accanto alla portiera aperta di un'auto. Era sola e non sorrideva. Appena Bosch la riconobbe avvertì un senso di malessere al petto.

«Ciao, Harry» disse lei quando lo vide.

«Ciao, Rachel.»

2

Non vedeva l'agente speciale Rachel Walling del Federai Bureau of Investigation da quasi sei mesi. Mentre le si avvicinava, Bosch era certo che, in quel periodo, non fosse passato giorno in cui non avesse pensato a lei. Tuttavia, mai avrebbe immaginato che si sarebbero ritrovati insieme, se mai fosse successo, sulla scena di un delitto nel cuore della notte. Lei indossava dei jeans, una camicia oxford e un blazer blu. I capelli scuri erano spettinati, ma era bella lo stesso. Come Bosch, era chiaro che era stata chiamata in servizio da

casa. Non stava sorridendo, il che ricordò a Bosch come fossero finite male le cose l'ultima volta.

«Senti,» disse «lo so che ti sto evitando, ma non dovevi affannarti a venirmi a cercare fin sulla scena di un delitto per...»

«Se si tratta di quello che penso,» rispose lei interrompendolo «non è davvero il momento di fare dello spirito.» Il loro ultimo incontro risaliva al caso di Echo Park. In quell'occasione aveva scoperto che Rachel lavorava per una struttura segreta dell' FBI, l'Unità Informazioni Tattiche. Non gli aveva mai spiegato di preciso di cosa si occupasse, e Bosch non aveva mai insistito per saperlo, dal momento che nell'indagine di Echo Park non rivestiva particolare importanza. L'aveva contattata per la sua esperienza nella ricostruzione del profilo psicologico criminale, ma anche per la loro relazione di un tempo.

Tutto era andato storto a Echo Park, tagliando la strada a qualsiasi ulteriore sviluppo della loro storia. Adesso, osservandola, Bosch si rendeva conto di quanto fosse assorbita dal proprio lavoro ed ebbe la sensazione che presto gli si sarebbe svelata del tutto la reale attività dell'Unità Informazioni Tattiche dell' FBI. «Di che cosa si tratta, secondo te?» chiese lui. «Appena sarò in grado, te lo dirò. Posso vedere la scena, per favore?» Bosch sollevò il nastro con una certa riluttanza, rispondendo con il sarcasmo abituale al comportamento freddo di lei. «Agente Walling, si accomodi, prego» disse. «Faccia come se fosse a casa sua.» Lei si abbassò per passare sotto al nastro e si fermò subito dopo, riconoscendogli almeno il diritto di poterla accompagnare sulla scena.

«Questa volta potrei esserti utile davvero» disse. «Dovrei essere in grado di formalizzare l'identificazione, dopo aver visto il corpo.» Mostrò un fascicolo che fino a quel momento aveva tenuto sotto al braccio. «Da questa parte, allora» disse Bosch. La condusse sulla radura, dove la sagoma della vittima si delineava nella asettica luce al fluoro delle unità mobili. Il cadavere giaceva sul margine del belvedere, a un metro e mezzo dalla scarpata, sul terriccio arancione. Dietro al corpo, oltre il ciglio della radura, la luce della luna si rifletteva sul bacino sottostante. Al di là della diga, si estendeva la città, una coltre di un milione di luci. Luci che tremolavano come sogni fluttuanti nell'aria fresca della notte.

Bosch allungò il braccio per impedire a Rachel Walling di superare la zona illuminata. Il medico legale aveva voltato il cadavere, che adesso giaceva supino. Bosch fu in grado di riconoscere l'uomo delle fotografie sul tesserino dell'ospedale trovato nel portaoggetti dell'auto, nonostante i lividi e le abrasioni sul viso e sulla fronte. Stanley Kent. La camicia sbottonata lasciava intravedere un pallido torace glabro. Su un fianco, dove il medico aveva infilato un termometro all'interno del fegato, si notava il segno dell'incisione.

«'Sera, Harry» fece Joe Felton, il medico. «O per meglio dire buongiorno. Chi è la tua amica lì dietro? Mi sembrava che ti avessero messo con Iggy Ferras.»

«Sono con Ferras» rispose Bosch. «Lei è l'agente speciale Walling, dell'Unità Informazioni Tattiche dell' FBI.»

«Unità Informazioni Tattiche? Cosa si inventeranno la prossima volta?»

«Credo che si tratti di una specie di servizio di sicurezza interna. Sai, non fare domande, non parlare, eccetera eccetera. A quanto pare, è in grado di confermarci l'identità.» Walling rivolse a Bosch un'occhiata carica di biasimo per quell'atteggiamento infantile.

«Qualche problema se ci avviciniamo?» chiese Bosch.

«Nessun problema, Harry, qui siamo a buon punto.» Bosch si mosse in avanti, ma Walling fu più rapida e lo precedette all'interno della zona illuminata. Si trovò con risolutezza uno spazio accanto al corpo, aprì il fascicolo e ne estrasse una stampa a colori 8 x 10 del primo piano di un volto. Si chinò e la accostò al viso del morto. Bosch le si avvicinò per procedere a sua volta al confronto.

«È lui» disse Rachel. «Stanley Kent.» Bosch si disse d'accordo con un cenno, quindi le tese la mano per aiutarla a rialzarsi. Lei si tirò su senza aiuto, ignorando l'offerta. Bosch si rivolse a Felton, che si era accovacciato vicino al corpo: «Allora, Doc, vuoi dirci che cosa abbiamo?».

Per vedere meglio, Bosch si accucciò sul lato opposto.

«Un uomo portato o venuto qui per una ragione qualsiasi che è stato obbligato a inginocchiarsi.» Felton indicò i pantaloni della vittima. C'erano macchie di terriccio arancione su entrambe le ginocchia.

«Dopo di che qualcuno gli ha sparato due colpi alla nuca e lui è caduto faccia a terra. È stato l'urto a provocargli le ferite al volto. A quel punto era già morto.» Bosch annuì.

«Nessun foro d'uscita» aggiunse Felton. «Un'arma piccola, forse una calibro *22*, con effetto rimbalzo all'interno del cranio. Molto efficace.» Bosch adesso si rendeva conto che il tenente Gandle aveva parlato in senso figurato quando aveva descritto il cervello della vittima sparso a brandelli sul panorama del belvedere. Avrebbe dovuto ricordarsi, per il futuro, della tendenza di Gandle all'iperbole.

«Ora del decesso?» chiese a Felton.

«Considerando la temperatura del fegato, direi quattro o cinque ore fa» rispose il medico. «Alle otto, grosso modo.» Bosch rifletté. Sapeva che alle otto faceva già buio e che tutti gli appassionati del tramonto dovevano essersene andati da un pezzo.

Tuttavia, l'eco dei due colpi sul belvedere avrebbe dovuto rimbalzare sui pendii circostanti fin dentro le case. Eppure nessuno aveva chiamato la polizia e il corpo non era stato trovato fino a tre ore più tardi, quando una macchina di pattuglia era passata di lì per caso.

«Immagino di sapere a cosa stai pensando» disse Felton. «Il rumore degli

spari. Una spiegazione potrebbe esserci. Datemi una mano a rigirarlo, ragazzi.» Bosch si alzò per non intralciare, mentre Felton girava il corpo aiutato da uno degli assistenti. Bosch diede uno sguardo a Walling e per un attimo i loro occhi si incrociarono, finché lei tornò ad abbassarli sul corpo.

Nella nuca, i fori d'entrata dei proiettili erano perfettamente visibili. I capelli neri della vittima apparivano impastati di sangue. La camicia bianca, macchiata sulla schiena da schizzi di una sostanza marrone, attirò l'attenzione di Bosch. Si era ritrovato su un'infinità di scene del delitto, troppe per ricordarle o riuscire a contarle. Era sicuro che quello sulla camicia del morto non fosse sangue.

«Quello non è sangue, giusto?»

«No, non lo è» disse Felton. «Sono convinto che dagli esami scopriremo che si tratta di buona, vecchia CocaCola. Quanta ne può rimanere sul fondo di una bottiglia o di una lattina vuota.» Rachel intervenne prima che Bosch riuscisse ad aprire bocca.

«Un silenziatore improvvisato per attutire il rumore degli spari» disse.

«Con il nastro adesivo si fissa una bottiglia di plastica di Coca vuota, di quelle da un litro, alla bocca della pistola e il rumore dello sparo risulta significativamente ridotto perché le onde sonore vengono proiettate all'interno della bottiglia invece che all'esterno. Nel caso la bottiglia non sia del tutto vuota, il liquido viene spruzzato sul bersaglio.» Felton approvava con cenni del capo, guardando Bosch.

«Harry, dove hai trovato questa signora? Direi che sa il fatto suo.» Bosch guardò Rachel. Era colpito anche lui.

«Internet» rispose lei.

Bosch annuì, anche se non le credeva.

«C'è dell'altro che dovreste vedere» disse Felton riportando l'attenzione sul corpo.

Bosch si accovacciò di nuovo, mentre Felton allungava il braccio a indicare la mano del morto dalla parte di Bosch.

«Su entrambe le mani c'è uno di questi.» Stava indicando un anello di plastica rossa al dito medio. Bosch lo osservò, quindi spostò lo sguardo sull'altra mano. C'era un anello analogo, anch'esso rosso. La parte interna di entrambi gli anelli sembrava nastro adesivo bianco.

«Cosa sono?» chiese Bosch.

«Non lo so ancora» rispose Felton. «Ma credo...»

«Lo so io» disse Walling.

Bosch sollevò lo sguardo su di lei. Fece segno di sì con il capo. Naturale che lo sapesse.

«Si chiamano anelli TLD» spiegò Rachel. «Sta per *Thermal Luminescent Dosimetry*, dosimetria termica luminescente. È un dispositivo d'allarme, un anello in grado di rilevare radiazioni.» Quell'informazione provocò tra i presenti

un silenzio inquietante. Finché Walling riprese a parlare.

«E c'è dell'altro» disse. «Quando sono girati così, con la piastrina TLD all'interno della mano, di solito significa che chi li indossa maneggia direttamente materiale radioattivo.» Bosch si alzò.

«Okay, ascoltatemi tutti» ordinò. «Allontanatevi dal corpo. Andate tutti indietro.» I tecnici della scientifica, la squadra del coroner e Bosch stesso cominciarono ad allontanarsi dal corpo. Solo Rachel Walling non si mosse.

Alzò le mani come per attirare l'attenzione dei fedeli in chiesa.

«Calma, state calmi» disse. «Non deve farsi indietro nessuno. È tutto a posto. Non c'è pericolo.» Si fermarono tutti, ma nessuno tornò sui propri passi.

«Le piastrine TLD degli anelli sarebbero nere, se qui ci fosse pericolo di esposizione» disse. «Sono un segnale d'allarme. Siamo tutti al sicuro, visto che non sono diventate nere. E poi ho questo con me.» Spostò un lembo della giacca per mostrare una scatoletta nera, simile a un cerca-persone, agganciata alla cintura.

«Un rilevatore di radiazioni» spiegò. «Credete a me, se qui ci fossero problemi questo aggeggio farebbe un baccano pazzesco, e la prima a scappare sarei io. Ma non ce ne sono. Va tutto bene, okay?» Non senza qualche esitazione, tutti i presenti sulla scena del crimine cominciarono a riprendere il loro posto. Harry Bosch si avvicinò a Rachel e la prese per un braccio.

«Possiamo andare un momento laggiù a parlare?» Lasciarono la radura e si diressero verso il marciapiede di Mulholland.

Anche se cercava di non darlo a vedere, Bosch sentiva che la faccenda gli stava sfuggendo di mano. Era nervoso. Non intendeva perdere il controllo della scena del crimine, ma era stato proprio quel genere di informazioni a minacciare che succedesse.

«Rachel, che cosa ci fai qui?» chiese. «Che succede?»

«Ho ricevuto una chiamata nel cuore della notte, esattamente come te: mi hanno buttata giù dal letto.»

«Il che non spiega niente.»

«Sono qui per dare una mano, ti assicuro.»

«E allora comincia con il dirmi cosa ci fai qui, esattamente, e chi ti ha mandato. Questo mi darebbe davvero una mano.» Walling guardò intorno, poi di nuovo Bosch. Indicò oltre il nastro giallo.

«Possiamo?» Bosch tese il braccio indicandole di precederlo. Passarono sotto al nastro e uscirono sulla strada. Quando ritenne che tutti i presenti sulla scena del delitto non fossero in grado di sentire, Bosch si fermò e le si parò davanti.

«Okay, qui è abbastanza distante» disse. «Cosa sta succedendo? Chi ti ha fatto venire fin qui?» I loro sguardi tornarono a incrociarsi.

«Quello che sto per dirti deve rimanere riservato» disse lei. «Per il momento.»

«Rachel, ascolta, non ho tempo per...»

«Il nome di Stanley Kent è su una lista. Quando stanotte tu o un tuo collega avete digitato il suo nome sul database per controllare i suoi precedenti, Washington ha ricevuto una segnalazione e dalla Informazioni Tattiche è partita una chiamata per me.»

«Perché? Era un terrorista?»

«No, un fisico sanitario. È un cittadino per bene, a quanto ne so.»

«E allora perché quegli anelli per le radiazioni e la presenza dell' FBI nel cuore della notte? Su quale lista era Stanley Kent?» Walling ignorò gli interrogativi.

«Lascia che ti faccia io una domanda. Non si è ancora preoccupato nessuno di andare a casa sua o di parlare con la moglie, vero?»

«Non ancora. Per prima cosa volevamo esaminare la scena del crimine.

Pensavo di...»

«Allora credo che sia meglio farlo subito» incalzò lei. «Potrai fare le tue domande durante il tragitto. Prendi le chiavi della vittima nel caso avessimo bisogno di entrare. Vado a prendere la mia macchina.» Walling fece per allontanarsi, ma Bosch l'afferrò per il braccio.

«Guido io» disse.

Indicò la propria Mustang e si diresse verso il bagagliaio della radiomobile, nel quale erano ancora sparsi i sacchetti delle prove. Mentre camminava rimpianse di aver congedato Edgar così presto. Fece cenno al sergente di guardia di avvicinarsi.

«Ascolta, devo lasciare la scena per un sopralluogo a casa della vittima.

Non dovrei metterci molto, e il detective Ferras sarà qui a minuti. Cerca solo di mantenere la scena intatta finché non arriva uno di noi due.»

«Nessun problema.» Bosch tirò fuori il cellulare per chiamare il partner.

«Dove sei?»

«Ho appena lasciato il Parker Center. Sarò lì fra venti minuti.» Bosch disse a Ferras che stava andando via dalla scena del crimine e gli ordinò di sbrigarsi. Riagganciò, prese dal portabagagli della radiomobile il sacchetto che conteneva le chiavi di casa della vittima e se lo infilò nella tasca della giacca.

Quando raggiunse la sua auto, Rachel era già seduta sul sedile del passeggero. Doveva aver appena fatto una telefonata perché stava richiudendo il cellulare.

«Chi era al telefono?» chiese Bosch dopo essere entrato. «Il Presidente?»

«Il mio partner» rispose lei. «Gli ho detto che ci saremmo visti a casa della vittima. Il tuo dov'è?»

«In arrivo.» Bosch mise in moto e riprese subito con le domande.

«Su quale lista era Stanley Kent se non era un terrorista?»

«In qualità di fisico sanitario aveva accesso diretto a materiali radioattivi, cosa

che gli garantiva un posto in una lista.» Bosch ripensò a tutti i tesserini che aveva trovato all'interno della Porsche.

«Accesso dove? Agli ospedali?»

«Esatto. Cioè dove vengono conservate alcune sostanze radioattive usate soprattutto nelle terapie oncologiche.» Bosch annuì. Il quadro gli si andava chiarendo, ma non ne sapeva ancora abbastanza.

«Okay Rachel, che cosa mi manca? Dimmi il resto.»

«In giro c'è molta gente che vorrebbe mettere le mani sulle sostanze a cui Stanley Kent aveva libero accesso. Sostanze che per queste persone avrebbero grande, grandissima importanza, anche se non per curare il cancro.»

«Terroristi.»

«Esatto.»

«Intendi dire che quell'uomo poteva entrare in un ospedale e portarsi via quella roba come se niente fosse? Non esistono dei regolamenti?» Walling annuì.

«Certo che ci sono, Harry. Ma non sempre sono sufficienti. Gesti ripetuti, comportamenti abituali... sono questi i punti deboli di qualsiasi sistema di sicurezza. Sugli aerei di linea le cabine di pilotaggio non venivano mai chiuse a chiave. Adesso non succede più. C'è bisogno di un evento catastrofico per modificare certe abitudini e aumentare le precauzioni. Mi spiego?» A Bosch vennero in mente le cifre scritte sul retro dei tesserini di riconoscimento. Possibile che Stanley Kent fosse stato così ingenuo da scrivere le combinazioni d'accesso al materiale radioattivo proprio dietro alle chiavi magnetiche? L'istinto gli diceva che la risposta, probabilmente, era sì.

«Sì, ti spieghi» rispose a Walling.

«E tu da chi andresti se volessi aggirare un sistema di sicurezza, non importa quanto efficiente?» chiese lei.

«Da qualcuno che quel sistema lo conosce bene.»

«Esatto.» Bosch svoltò in Arrowhead Drive e proseguì costeggiando il marciapiede per leggere i numeri civici.

«Mi stai dicendo che siamo di fronte a un evento catastrofico?»

«No, non sto dicendo questo. Non ancora.»

«Conoscevi Kent?» le chiese guardandola dritto in volto.

Walling sembrò sorpresa. Bosch aveva azzardato la domanda più per studiare la reazione che per ottenere una risposta. Walling si voltò e si mise a guardare fuori dal finestrino prima di rispondere. Una classica mossa. Adesso avrebbe mentito. Lo sapeva.

«No, non l'ho mai visto.» Bosch imboccò un vialetto d'accesso e inchiodò.

«Cosa fai?» chiese lei.

«Ci siamo. È la casa di Kent.» Erano davanti a una casa senza luci, né all'interno né fuori. Sembrava disabitata.

«No, non è questa» disse Walling. «Casa sua è in fondo al prossimo isolato e...» Bosch si bloccò: le aveva teso una trappola. Prima di parlare, la fissò per un momento nell'oscurità.

«Vuoi dirmi tutto una buona volta o preferisci scendere?»

«Harry, ascoltami, te l'ho detto. Ci sono cose che non posso...»

«Scendi, agente Walling. Me la cavo da solo.»

«Senti, devi capire...»

«Questo è un caso di omicidio. Il *mio* caso. Scendi.» Lei non si mosse.

«Con una telefonata posso farti sollevare dall'indagine prima che tu abbia il tempo di tornare sulla scena» disse lei.

«Allora fallo. Preferisco un calcio in culo subito piuttosto che fare il burattino dei federali. Come dite voi? "Tieni i poliziotti al buio e ricoprili di cazzate." Be', a me non succederà. Non stanotte e non su un mio caso.» Le passò davanti con un braccio per aprirle la porta. Walling lo spinse indietro e alzò le mani in segno di resa.

«D'accordo, d'accordo» disse. «Che cosa vuoi sapere?»

«Voglio la verità. Tutta.»

3

Bosch fece mezzo giro sul sedile per fissare Rachel Walling negli occhi.

Non avrebbe spostato la macchina da lì finché lei non avesse iniziato a parlare.

«Tu sapevi chi era Stanley Kent e dove abitava, è evidente» le disse.

«Mi hai mentito. Allora, era un terrorista?»

«No, te l'ho già detto. È la verità. Era un comune cittadino, un fisico sanitario. Il suo nome si trovava su una lista di persone da tener d'occhio perché aveva acceso a materiali radioattivi che, in mani sbagliate, potrebbero essere usati contro la popolazione.»

«Cerca di essere più chiara. In che modo?»

«Attraverso l'esposizione, in forme diverse. Un attacco individuale, per esempio. Ricordi il russo avvelenato a Londra con il polonio il giorno del Ringraziamento dell'anno scorso? Quello era un attacco contro un obiettivo specifico, anche se ci sono state altre vittime. Kent aveva accesso a sostanze che potrebbero essere usate su scala più ampia. In un centro commerciale, in metropolitana, ovunque. A seconda della quantità e del dispositivo usato, naturalmente.»

«Dispositivo? Intendi una bomba? Si può fabbricare una bomba sporca con le sostanze che lui maneggiava?»

«Sì, con certe procedure, sì.»

«Pensavo che fosse una leggenda metropolitana, che fosse impossibile costruire una bomba sporca.»

«La definizione ufficiale è Ordigno Esplosivo Improvvisato. Mettiamola così: rimarrà una leggenda metropolitana finché non scoppierà la prima.» Bosch fece cenno di aver capito e tornò all'argomento precedente. Indicò la casa che avevano di fronte. «Come sapevi che questa non è la casa di Kent?» Walling si massaggiò la fronte come se fosse stanca di tutte quelle domande e avesse mal di testa.

«Perché ci sono già stata! Soddisfatto? All'inizio dell'anno scorso il mio partner e io siamo venuti qui per mettere in guardia Kent e la moglie sui potenziali rischi legati alla sua professione. Abbiamo fatto un controllo di sicurezza nell'abitazione e gli abbiamo suggerito alcune precauzioni. È stato il Dipartimento di Sicurezza Nazionale a chiederci di farlo. Va bene così?»

«Sì, va bene. Ma è stato un intervento di routine della Informazioni Tattiche e della Sicurezza Nazionale oppure Kent aveva ricevuto delle minacce?»

«No, nessuna minaccia diretta. Senti, stiamo perdendo...»

«E allora chi? Chi minacciava chi?» Walling si sistemò sul sedile sospirando per l'esasperazione.

«Non c'era stata nessuna minaccia specifica. Era un intervento preventivo. Sedici mesi prima qualcuno si era introdotto in una clinica oncologica di Greensboro, North Carolina, aggirando complesse misure di sorveglianza, e aveva sottratto ventidue capsule di un radioisotopo chiamato cesio 137. La ragione per cui quella sostanza si trovava lì è che viene usata nel trattamento del cancro ginecologico. Non sappiamo chi sia stato a introdursi nella clinica né perché; di certo c'è solo che il cesio è sparito. Quando si è sparsa la notizia del furto qualcuno della squadra Antiterrorismo qui a Los Angeles ha pensato che fosse una buona idea accertare la sicurezza di quel materiale all'interno degli ospedali locali e invitare chi vi aveva accesso a prendere precauzioni e a stare in guardia.

Adesso possiamo andare, *per piacerei*»

«E a farlo sei stata tu.»

«Sì. Indovinato. Il classico modo di procedere dei federali, l'intervento capillare. È toccato a me e al mio partner andare in giro a parlare con persone come Stanley Kent. Abbiamo incontrato lui e la moglie in casa loro per poter effettuare un controllo di sicurezza e, al tempo stesso, avvertirlo di iniziare a guardarsi le spalle. Per questo hanno chiamato me quando è partita la segnalazione del suo nome.» Bosch inserì la retromarcia e uscì dal vialetto.

«Perché non me l'hai detto prima?» Quando Bosch accelerò, la macchina ebbe un sobbalzo.

«Perché a Greensboro non è stato ucciso nessuno» rispose Walling innervosita. «Qui potrebbe trattarsi di qualcosa di molto diverso. Mi è stato

suggerito un approccio cauto e riservato. Mi dispiace averti mentito.»

«Rachel, è un po' tardi per le scuse. A Greensboro i tuoi sono riusciti a recuperare il cesio?» Lei non rispose.

«Allora?»

«No, finora no. Gira voce che sia stato venduto al mercato nero. Anche se usato a fini terapeutici, ha un alto valore commerciale. È la ragione per cui non siamo certi di cosa ci sia in ballo questa volta. Per questo hanno mandato me.» Dieci secondi dopo raggiunsero l'isolato giusto di Arrowhead Drive e Bosch ricominciò a scorrere con lo sguardo i numeri civici. Fu Walling a guidarlo.

«Credo sia quella laggiù a sinistra con le persiane nere. Difficile riconoscerla al buio.» Bosch accostò per parcheggiare e grattò prima che la macchina si fermasse. Uscì e si diresse verso l'entrata. La casa era buia, nemmeno la luce esterna era accesa. Ma, avvicinandosi, vide che la porta d'ingresso era socchiusa.

«È aperto» disse.

Bosch e Walling estrassero le pistole. Bosch spinse lentamente la porta con la mano. Entrarono nella casa buia e silenziosa con le armi puntate, poi lui tastò velocemente il muro con la mano finché trovò un interruttore.

Le luci si accesero illuminando un soggiorno deserto, senza traccia di irruzione.

«Signora Kent?» gridò Walling. Poi sussurrò a Bosch: «C'è solo la moglie, niente bambini».

Walling chiamò ancora una volta, ma la casa rimase silenziosa. Bosch si diresse verso un disimpegno sulla destra. Trovò un altro interruttore che illuminò un corridoio con quattro porte chiuse e una nicchia nella quale era stato ricavato uno studio, anch'esso deserto. Sul vetro della finestra si rifletteva la luce azzurrina dello schermo di un computer.

Oltrepassarono la stanza e procedettero porta dopo porta, affacciandosi prima in quella che sembrava una stanza degli ospiti, poi in una palestra con vari attrezzi e tappetini appesi alle pareti. La terza porta dava nel bagno degli ospiti, vuoto, mentre la quarta in una camera da letto matrimoniale.

Entrarono e Bosch premette l'interruttore. Lì trovarono la signora Kent.

Era stesa sul letto, nuda e imbavagliata, con piedi e mani legati dietro alla schiena. Aveva gli occhi chiusi. Walling si precipitò verso il letto per vedere se era viva; Bosch attraversò la stanza per controllare il bagno e una cabina armadio. Non c'era nessuno.

Quando tornò accanto al letto, vide che Walling aveva liberato la donna dal bavaglio e aveva tagliato con un coltellino *il* filo di plastica nera usato per legarle i polsi e le caviglie. Ora le stava coprendo il corpo nudo e inanimato con il copriletto. Nella stanza si avvertiva distintamente odore di urina.

«È viva?» chiese Bosch.

«Sì. Credo che sia solo svenuta. L'hanno lasciata così.» Walling cominciò a massaggiarle mani e polsi. La circolazione bloccata li aveva fatti diventare scuri, violacei.

«Chiama i soccorsi» disse.

Bosch estrasse il cellulare e uscì in corridoio per chiamare il centralino e avere in fretta un'ambulanza, scocciato per il fatto che fosse stata lei a suggerirgli cosa fare.

«Dieci minuti» disse, mentre riattaccava e tornava nella stanza.

Bosch sentì un'ondata di eccitazione: adesso avevano un testimone. La donna che giaceva su quel letto avrebbe potuto quanto meno raccontare qualcosa di ciò che era successo. Era importante farla parlare al più presto.

La donna riprese conoscenza con un gemito.

«Va tutto bene, signora Kent» la rassicurò Walling. «È tutto a posto.

Adesso è al sicuro.» La donna sbarrò gli occhi atterrita alla vista di due estranei. Walling le mostrò il tesserino.

«Signora Kent, FBI. Si ricorda di me?»

«Cosa? Che cos'è... Dov'è mio marito?» Fece per alzarsi ma si accorse di essere nuda, e cercò di coprirsi con le lenzuola. Le dita, forse ancora intorpidite, non riuscivano a fare presa. Fu Walling ad aiutarla.

«Dov'è Stanley?» Walling si inginocchiò ai piedi del letto per ritrovarsi alla sua altezza, poi sollevò lo sguardo verso Bosch come a chiedergli aiuto.

«Suo marito non è qui, signora Kent» intervenne. «Sono il detective Bosch del Distretto di Polizia di Los Angeles e questa è l'agente Walling dell' FBI. Stiamo cercando di scoprire cosa è successo a suo marito.» La donna guardò prima Bosch, poi si concentrò su Walling.

«Mi ricordo di lei» disse. «È venuta qui per metterci in guardia. Sta succedendo quello che temevate? Gli uomini che erano qui hanno preso Stanley?» Rachel le si avvicinò parlandole in tono rassicurante.

«Signora Kent, abbiamo... il suo nome è Alicia, vero? Alicia, abbiamo bisogno che lei si calmi per riuscire a parlarle e forse anche per aiutarla.

Desidera vestirsi?» Alicia Kent annuì.

«D'accordo, la lasciamo sola» disse Walling. «L'aspettiamo in soggiorno. Ma prima vorrei sapere se le hanno fatto del male.» La donna scosse la testa.

«È sicura...?» Walling non terminò la frase, come se la domanda la mettesse in imbarazzo. Ma Bosch non ebbe esitazioni: sapeva che a loro servivano i particolari di quanto era successo in quella casa.

«Signora Kent, è stata violentata?» La donna scosse di nuovo la testa.

«Mi hanno solo costretta a togliermi i vestiti. Nient'altro.» Bosch la guardò con attenzione, provando a leggerle negli occhi se stesse mentendo.

«Va bene» si intromise Walling. «Si vesta pure. Ma sarà meglio che si faccia visitare lo stesso appena arriva l'ambulanza.»

«Sarà tutto a posto» ribadì Alicia Kent. «Cosa è successo a mio marito?»

«Non ne siamo ancora sicuri» rispose Bosch. «Si rivesta e ci raggiunga in soggiorno, le diremo quello che sappiamo.» La donna si alzò a fatica dal letto, stringendosi nelle coperte. Bosch vide la chiazza sul materasso e immaginò che Alicia Kent avesse urinato per lo spavento o forse perché era stata a lungo immobilizzata sul letto.

Alicia Kent fece un passo verso l'armadio, ma perse l'equilibrio. Bosch fu pronto ad afferrarla prima che cadesse.

«Si sente bene?»

«Sì. Credo di essere solo un po' stordita. Che ore sono?» Bosch guardò l'orologio digitale sul comodino alla destra del letto, ma il display era spento. Qualcuno aveva staccato la spina. Senza mollare la presa, ruotò il polso per guardare il suo.

«È quasi l'una del mattino.» Il corpo della donna sembrò irrigidirsi.

«Oh, mio Dio!» urlò. «Sono passate ore... Dov'è Stanley?» Per aiutarla a rimanere in piedi Bosch la tenne dalle spalle.

«Si vesta, ne parliamo dopo» le disse.

La donna si diresse a passo incerto verso la cabina armadio e aprì la porta: all'esterno c'era uno specchio che ne copriva interamente la lunghezza e, per un attimo, Bosch vide la propria immagine riflessa. Gli parve di notare qualcosa di nuovo nel suo sguardo, qualcosa che non aveva notato quando si era guardato allo specchio prima di uscire di casa.

Un'espressione di sconforto, forse addirittura paura. Dell'ignoto. Era comprensibile. Nella sua carriera aveva lavorato a migliaia di casi di omicidio, ma mai nessuno lo aveva condotto nella direzione in cui sembrava andare ora. Normale che avesse paura.

Alicia Kent prese un accappatoio bianco da un gancio di una parete interna per portarlo in bagno con sé. Lasciò aperta l'anta e Bosch dovette distogliere lo sguardo dalla propria immagine.

Walling uscì dalla stanza e lui la seguì.

«Cosa ne pensi?» gli chiese lei lungo il corridoio.

«Che siamo fortunati ad avere una testimone» rispose Bosch. «Potrà raccontarci quello che è successo.»

«Speriamo.» Nell'attesa che Alicia Kent si rivestisse, Bosch decise di dare un'altra occhiata alla casa. Questa volta controllò il giardino sul retro e il garage, quindi di nuovo tutte le stanze. Niente sembrava fuori posto, notò solo che il garage con due posti macchina era vuoto. Se oltre alla Porsche i Kent possedevano un'altra auto, quella non era al suo posto.

Lungo il giro di controllo, Bosch si fermò nel giardino sul retro e guardò in alto, sul fianco della collina, le lettere che formavano la parola Hollywood. Da lì richiamò la centrale perché mandassero un'altra squadra della Scientifica a

rilevare eventuali tracce in casa Kent. Chiese di nuovo dell'ambulanza e gli risposero "non prima di cinque minuti". Dieci minuti prima gli avevano detto che sarebbe arrivata entro dieci minuti.

Subito dopo telefonò a casa del tenente Gandle e lo svegliò. Il capo ascoltò in silenzio Bosch che lo ragguagliava, preoccupato per il coinvolgimento dei federali e per la nuova prospettiva che sembrava prendessero le indagini. Terroristi.

«Bene...» disse quando Bosch ebbe finito. «A quanto pare dobbiamo buttare giù dal letto qualcuno.» Significava che sarebbe stato costretto a dare informazioni alle alte sfere sulle dimensioni che stava assumendo la vicenda. L'ultima cosa che qualsiasi tenente della Rapine e Omicidi si augurava era una convocazione di primo mattino nell'ufficio del capo della polizia a spiegare perché non avesse segnalato prima il caso e le sue implicazioni allo staff direttivo.

Bosch sapeva che a quel punto Gandle avrebbe chiesto direttive dall'alto e avrebbe agito per tutelarsi. Se lo aspettava, e lo accettava. Ma la cosa lo fece anche riflettere. Il Dipartimento di Polizia di Los Angeles aveva un proprio Ufficio per la Sicurezza Nazionale, guidato da un uomo non qualificato, inadatto a quell'incarico; molti lo consideravano una mina vagante.

«Uno di quelli da tirare giù dal letto sarà il capitano Hadley?» chiese Bosch.

Il capitano Don Hadley era il fratello gemello di James Hadley che, guarda caso, era membro della Commissione di Polizia, organo politico che esercitava una funzione di controllo sul dipartimento, oltre ad avere l'autorità di nominare il capo della polizia e seguirne l'operato. Meno di un anno dopo l'ingresso di James Hadley in commissione per volere diretto del sindaco e con l'approvazione del consiglio comunale, il suo gemello era passato di colpo dalla carica di vicecommissario nella divisione addetta al traffico stradale al ruolo di responsabile dell'Ufficio Sicurezza appena istituito. All'epoca fu interpretata come una mossa politica dell'allora capo della polizia nel disperato tentativo di mantenere la poltrona. Ma non funzionò: fu silurato e sostituito da un nuovo capo, mentre Hadley conservò il suo incarico.

Obiettivo dell'Ufficio Sicurezza era interagire con i federali agevolando il flusso delle informazioni. Negli ultimi sei anni Los Angeles era entrata nel mirino dei terroristi almeno due volte, a quanto si sapeva. In entrambi i casi la polizia era venuta a conoscenza del pericolo solo dopo l'intervento dei federali per sventare gli attentati. Fu piuttosto imbarazzante per il dipartimento. Così venne costituito l'Ufficio Sicurezza: in questo modo il dipartimento poteva contare su un nucleo di intelligence indipendente e all'occorrenza sapere, contemporaneamente ai federali, quanto avveniva sul proprio territorio.

Il problema nasceva dal diffuso sospetto che, in pratica, il Dipartimento di Polizia continuasse a essere tagliato fuori dai federali. Il capitano Hadley, nel

tentativo di mascherare questa debolezza, ma anche di giustificare il proprio ruolo e l'esistenza della struttura stessa, convocava una conferenza stampa dopo l'altra, e si presentava con i suoi uomini in uniforme nera su ogni scena del crimine in cui c'era anche la più remota possibilità di implicazioni terroristiche. A provocare l'arrivo in massa delle forze dell'Ufficio Sicurezza fu prima un'autocisterna rovesciata sulla Hollywood Freeway, che in seguito si accertò essere carica di latte. Poi l'assassinio di un rabbino nella sinagoga di Westwood, che si scoprì essere il tragico epilogo di un triangolo amoroso.

E così via. Al quarto falso allarme, il capo venne ribattezzato con un nuovo nome: il capitano Don Hadley divenne il capitano *Done Badly*, "fatto male". Però rimase al suo posto grazie alla schiera di politici che proteggeva la sua nomina. L'ultima su Hadley che girava al dipartimento diceva che il capitano aveva rimandato la sua squadra al completo all'accademia di polizia per un training sulle tattiche di assalto.

«Di Hadley non so niente,» rispose Gandle «ma è probabile che verrà coinvolto. Io comincio con l'informare il mio capo, poi ci penserà lui a chiamare chi di dovere. Però Harry, non è un problema tuo. Tu fai il tuo lavoro e noi preoccuparti di Hadley. Piuttosto, guardati dai federali.»

«Messaggio ricevuto.»

«Ricorda: con i federali ti devi iniziare a preoccupare quando cominciano a dirti quello che vuoi sentirti dire.» Bosch annuì. Il consiglio era coerente con la nobile e antica tradizione della polizia di Los Angeles: mai fidarsi dell' FBI. E, ovviamente, l' FBI ripagava con un'altrettanto consolidata sfiducia. Per questo era nato l'Ufficio Sicurezza.

Quando Bosch rientrò in casa, Walling stava parlando al cellulare e con lei in soggiorno c'era un uomo che non aveva mai visto prima. Era alto, sulla cinquantina ed emanava l'indiscutibile sicurezza di sé tipica dei federali che Bosch aveva visto centinaia di volte. L'uomo gli tese la mano.

«Tu devi essere il detective Bosch» esordì. «Jack Brenner. Rachel è la mia partner.» Bosch gli strinse la mano. Il modo in cui aveva detto che Rachel era la sua partner era solo un dettaglio, ma a Bosch la diceva lunga. Rivelava un'idea di possesso. Brenner aveva inteso comunicargli che era arrivato il partner di grado superiore, comunque Walling la pensasse. «Allora vi siete già presentati.» Bosch si voltò. Walling aveva riagganciato. «Scusate» disse. «Stavo aggiornando l'agente speciale di turno. Pare che mobiliterà la Informazioni Tattiche al completo. Ha inviato tre squadre per verificare negli ospedali se oggi Kent è stato in qualcuno dei laboratori *caldi*.»

«Per *caldi* si intendono i laboratori dove vengono conservate sostanze radioattive?» chiese Bosch.

«Sì. Kent aveva accesso a quasi tutti quelli della contea. Dobbiamo scoprire se oggi è andato in qualcuno di essi.» Bosch sapeva di poter restringere le

ricerche su un'unica struttura, la Saint Agatha's Clinic for Women. Kent aveva indosso il tesserino di riconoscimento di quell'ospedale quando era stato ucciso. Walling e Brenner non lo sapevano, e Bosch decise di tenere per sé l'informazione.

Aveva la sensazione che l'indagine gli stesse sfuggendo di mano, e voleva tenersi stretto l'ultimo brandello di notizia riservata che gli era rimasto.

«E quale sarebbe il ruolo del dipartimento?» domandò.

«Del dipartimento?» replicò Brenner anticipando la risposta di Walling.

«Vuoi sapere cosa dovrai fare tu, Bosch, giusto?»

«Sì, giusto. Il mio ruolo qual è?» Brenner allargò le braccia come a significare una disponibilità assoluta.

«Non preoccuparti, sei della partita anche tu. Insieme e senza riserve.» L'agente federale fece un cenno di intesa quasi fosse una promessa solenne. «Bene» commentò Bosch. «È proprio quello che volevo sentirmi dire.» Guardò Walling in cerca di conferma. Ma lei distolse lo sguardo.

4

Alicia Kent uscì dalla camera da letto. Si era pettinata e si era rinfrescata il viso, ma indossava soltanto l'accappatoio bianco. Bosch si rese conto in quel momento di quanto fosse attraente, così minuta e scura, con quei lineamenti vagamente esotici. Immaginò che il cognome del marito nascondesse un'origine altrettanto esotica. Lo confermavano i capelli corvini e luminosi che le incorniciavano il viso dalla pelle olivastra, bello e malinconico insieme.

Brenner la salutò con un cenno del capo. Alicia Kent sembrava così scossa dagli ultimi avvenimenti che non lo riconobbe, proprio come era accaduto con Walling. Lui la guidò verso il divano e la invitò a sedersi.

«Dov'è mio marito?» Questa volta il tono era più fermo e calmo.

«Voglio sapere che cosa succede.» Rachel si sedette accanto a lei pronta a tranquillizzarla. Brenner prese una sedia vicino al camino, mentre Bosch restò in piedi. Quando doveva comunicare quel tipo di notizie non gli piaceva starsene comodamente seduto.

«Signora Kent,» esordì Bosch prendendo la parola per primo, deciso a riaffermare il proprio ruolo nel caso «sono un detective della Omicidi.

Qualche ora fa abbiamo trovato il corpo di un uomo che riteniamo sia suo marito. Sono davvero dispiaciuto di darle questa notizia.» La donna lasciò ricadere la testa in avanti e si coprì il viso con le mani; un tremito le attraversò il corpo. Si udì un lamento appena percettibile. Poi iniziò a piangere, singhiozzi tanto profondi da squassarle le spalle, al punto che fu costretta ad abbassare le mani per evitare che l'accappatoio si aprisse. Walling si avvicinò e le accarezzò

la testa.

Brenner si offrì di portarle un bicchiere d'acqua e la signora Kent accettò con un cenno. Bosch osservava le lacrime solcarle il viso e pensava che è bruttissimo dover dare la notizia che la persona amata è morta. Lo aveva fatto centinaia di volte, ma non ci si era mai abituato, né si considerava bravo a farlo. Anche lui aveva vissuto la stessa esperienza. Più di quarant'anni prima un poliziotto gli aveva comunicato che sua madre era stata uccisa; lui era appena risalito sul bordo della piscina di un centro sportivo. In tutta risposta si era rituffato con l'intenzione di non riemergere mai più.

Brenner arrivò con il bicchiere d'acqua e Alicia Kent ne bevve la metà.

Prima che qualcuno potesse iniziare a fare domande, bussarono alla porta.

Fu Bosch ad aprire: erano due paramedici che trasportavano grosse borse di equipaggiamenti. Si scostò perché si potessero avvicinare alla donna e verificarne le condizioni. Con un cenno chiese a Walling e Brenner di seguirlo in cucina, dove avrebbero potuto parlare senza essere sentiti.

Sarebbe stato meglio farlo prima.

«Allora, come pensate di procedere con lei?» domandò Bosch.

Brenner allargò le braccia di nuovo come per dichiararsi pronto a qualsiasi suggerimento. Evidentemente era un suo gesto caratteristico.

«Credo debba essere tu a condurre» disse l'agente. «Noi interverremo all'occorrenza. Se non ti va, si potrebbe...»

«No, va bene. Continuo io.» Guardò Walling aspettando una sua obiezione, invece anche lei era d'accordo. Si voltò per uscire dalla cucina, ma Brenner lo fermò.

«Bosch, voglio essere sincero.» Bosch si voltò.

«Cioè?»

«Ho dovuto fare dei controlli su di te. Dicono che tu...»

«Cosa significa che hai fatto dei controlli? Sei andato in giro a fare domande?»

«Avevo bisogno di sapere con chi avremmo lavorato. Tutto quello che sapevo di te era quanto si diceva in giro a proposito di Echo Park.

Volevo...»

«Se hai delle domande puoi farle direttamente a me.» Brenner alzò le mani, mostrandogli i palmi.

«D'accordo, hai ragione.» Bosch uscì dalla cucina e rimase in soggiorno ad aspettare che l'équipe medica finisse con Alicia Kent. Uno le stava spalmando una pomata sui lividi ai polsi e alle caviglie, un altro le stava misurando la pressione.

Bosch vide che aveva delle bende sul collo e su un polso, sopra ferite che prima non aveva notato.

Il cellulare squillò e lui tornò in cucina a rispondere. Si accorse che Walling e

Brenner non c'erano più, scomparsi in chissà quale stanza della casa. La cosa lo fece innervosire. Non aveva idea di cosa stessero facendo o cosa stessero cercando.

Al telefono era Ferras, finalmente arrivato sulla scena del crimine.

«Il corpo è ancora lì?» chiese Bosch.

«No, la scena è appena stata ripulita» rispose Ferras. «Credo che stia per finire anche la Scientifica.» Bosch lo aggiornò sui nuovi sviluppi del caso, informandolo del coinvolgimento dei federali e delle sostanze potenzialmente pericolose a cui Stanley Kent aveva accesso. Gli chiese anche di cominciare a bussare a qualche porta per trovare testimoni che avessero visto o sentito qualcosa riguardo all'omicidio. Si rendeva conto che era una ricerca alla cieca, dal momento che nessuno aveva chiamato il 911 dopo gli spari.

«Harry, devo farlo subito? È notte fonda e la gente sta dor...»

«Sì, Ignacio, devi farlo subito.» A Bosch non importava di svegliare la gente. Era molto probabile che il rumore dei generatori per l'alimentazione delle lampade sulla scena avesse già svegliato gli abitanti della zona. Comunque il controllo nel vicinato andava fatto, e un testimone era meglio trovarlo prima che dopo.

I paramedici avevano raccolto le loro cose e stavano per andarsene quando Bosch uscì dalla cucina. Gli dissero che Alicia Kent stava bene, a parte qualche piccola ferita e qualche ecchimosi. Le avevano somministrato un tranquillante e avevano lasciato un tubetto di pomata per i lividi ai polsi e alle caviglie.

Walling era tornata a sedersi sul divano accanto a *lei* e Brenner stava dietro di loro, sulla sedia vicino al camino.

Bosch prese posto davanti al tavolino di cristallo del salotto, di fronte ad Alicia Kent.

«Signora Kent,» cominciò «siamo sinceramente dispiaciuti per la sua perdita e per la dura prova che ha dovuto subire. Ma è fondamentale per le indagini non perdere tempo. In un mondo perfetto aspetteremmo che *lei* fosse pronta per parlare con noi. Ma il mondo non è perfetto, adesso lo sa meglio di noi. Abbiamo bisogno di farle delle domande su quanto è successo questa notte.» Lei incrociò le braccia e fece cenno di sì, che capiva.

«Allora cominciamo» disse Bosch. «Vuole dirci che cosa è successo?»

«Due uomini...» rispose lei tra le lacrime «ma non li ho mai visti. I loro volti intendo. Non li ho mai visti in faccia. Hanno bussato alla porta e sono andata ad aprire. Non c'era nessuno. Poi, mentre stavo per richiudere, sono sbucati fuori. Avevano il volto coperto e un cappuccio, una specie di felpa con *il* cappuccio. Sono entrati di forza e mi hanno immobilizzata. Avevano un coltello e uno di loro mi teneva stretta puntandomelo alla gola. Mi ha detto che me l'avrebbe tagliata, se non avessi fatto esattamente quello che mi diceva di fare.» Sfiorò la benda sul collo.

«Si ricorda che ora era?» chiese Bosch.

«Le sei, più o meno» rispose. «Si era fatto buio da poco e stavo per preparare la cena. Stanley torna a casa quasi sempre alle sette. A meno che non vada per lavoro nella contea meridionale o a nord verso il deserto.» Il ricordo delle abitudini del marito la fece di nuovo scoppiare in lacrime, e la voce si affievolì. Bosch cercò di mantenerla concentrata con una nuova domanda. Si era accorto che aveva iniziato a parlare più lentamente. Il tranquillante cominciava a fare effetto.

«Poi che cosa hanno fatto quegli uomini, signora Kent?» domandò.

«Mi hanno trascinata in camera. Mi hanno fatto sedere sul letto e mi hanno costretta a svestirmi. Poi hanno... no, poi uno solo ha cominciato a farmi domande. Ero terrorizzata. Credo di aver avuto un attacco isterico, così mi ha dato uno schiaffo urlandomi di calmarmi e di rispondere alle domande.»

«Che cosa le ha chiesto?»

«Non riesco a ricordare. Ero molto spaventata.»

«Ci provi, signora Kent. È importante. Ci aiuterà a trovare gli assassini di suo marito.»

«Mi ha chiesto se avevamo un pistola e dove...»

«Un momento, signora Kent» disse Bosch. «Una cosa alla volta. Le ha chiesto se avevate una pistola. Lei cosa gli ha risposto?»

«Ero terrorizzata. Ho detto che ce l'avevamo. Mi ha chiesto dove fosse e ho risposto che era nel cassetto del comodino di mio marito. L'avevamo presa dopo che ci avevate messo in guardia sui rischi che Stan correva a causa del suo lavoro.» Finì la frase fissando Walling.

«Non ha avuto paura che la potessero uccidere?» chiese Bosch. «Perché ha detto loro dov'era?» Alicia Kent abbassò lo sguardo.

«Ero seduta là, nuda. Convinta che mi avrebbero violentata e uccisa.

Credo di aver pensato che non aveva più molta importanza.» Bosch fece cenno di capire.

«Che cosa le hanno chiesto ancora, signora Kent?»

«Volevano sapere dov'erano le chiavi della macchina. Ho parlato. Ho detto loro tutto quello che volevano sapere.»

«Si riferivano alla sua auto?»

«Sì, alla mia. In garage. Tengo le chiavi sul mobile in cucina.»

«Ho controllato. Il garage è vuoto.»

«Ho sentito il rumore della porta dopo che sono usciti. Devono averla presa loro.» Brenner si alzò di scatto.

«Dobbiamo diffondere la notizia» esclamò. «Può dirci marca e numero di targa?»

«È una Chrysler 300. Il numero di targa non lo ricordo. Posso guardare sulla ricevuta dell'assicurazione però.» Brenner la trattenne con entrambe le mani.

«Non si preoccupi, non è necessario. Ci penso io. Me lo diranno in un attimo.» Per non disturbare, Brenner andò a telefonare in cucina. Bosch riprese con le sue domande.

«Che cosa le hanno chiesto ancora, signora Kent?»

«Volevano la nostra macchina fotografica, quella compatibile con il computer di mio marito. Ho risposto che doveva essere sulla sua scrivania.

Ogni volta che rispondevo a una domanda, lo stesso che me l'aveva fatta traduceva all'altro la risposta. Poi sempre quell'uomo è uscito dalla stanza.

Credo per andare a prenderla.» A quel punto Walling si alzò e si diresse nel corridoio che portava alla camera da letto.

«Rachel, non toccare niente» disse Bosch. «È in arrivo una squadra per esaminare la scena.» Walling rispose con un cenno della mano, prima di spari *48* re nel corridoio. Brenner rientrò e, rivolgendosi a Bosch, disse: «La segnalazione è partita».

«Bene, signora Kent, ci siamo messi alla ricerca della sua macchina.

Torniamo a noi: dopo, cosa è successo con quei due?» riprese Bosch.

Mentre rispondeva gli occhi le si riempirono di nuovo di lacrime.

«Mi hanno... mi hanno legata in quella maniera tremenda e mi hanno imbavagliata con una cravatta di mio marito. Poi, quando l'altro è tornato con la macchina fotografica, il compagno mi ha scattato una foto.» Bosch notò l'umiliazione bruciante sul suo viso.

«Le ha fatto una foto?»

«Sì, e questo è tutto. Sono entrambi usciti dalla stanza. Quello che parlava inglese si è chinato e mi ha sussurrato che sarebbe venuto a liberarmi mio marito. Dopodiché se ne sono andati.» A questo punto seguì un lungo silenzio. Quindi Bosch riprese: «Hanno lasciato subito la casa?».

La donna scosse la testa.

«Per un po' li ho sentiti parlare, poi ho sentito la porta del garage.

Rimbomba in casa come un terremoto. L'ho sentita due volte, prima aprirsi poi richiudersi. E dopo ho pensato che se ne fossero andati davvero.» Brenner intervenne di nuovo.

«Mentre ero in cucina credo di averla sentita dire che uno dei due traduceva all'altro. Sa che lingua parlassero?» Bosch si seccò per l'intromissione di Brenner. Ci sarebbe arrivato anche lui, ma intendeva proseguire l'interrogatorio approfondendo un concetto alla volta. In casi precedenti aveva sperimentato che era il modo più efficace di comportarsi con vittime traumatizzate.

«Non ne sono sicura. Quello che parlava inglese aveva uno strano accento, ma non so di dove, forse mediorientale. Credo che tra di loro parlassero arabo o qualcosa di simile. Una lingua straniera, molto gutturale. Ma non sono molto brava a riconoscere le lingue.» Brenner annuì, come se quella risposta fosse per lui una conferma.

«Ricorda qualcos'altro?» chiese Bosch.

«No, nient'altro.»

«Ha detto che avevano il volto coperto. Come?» La donna ci pensò un po' prima di rispondere.

«Indossavano delle specie di maschere di maglia. Quelle che si vedono addosso ai rapinatori nei film o che si usano per sciare.»

«Dei passamontagna di lana?» Lei annuì.

«Sì, esatto.»

«D'accordo. Avevano un'unica apertura o un foro per occhio?»

«Mmm... direi due fori. Sì, due.»

«Con l'apertura anche per la bocca?»

«Mmm... sì. Ricordo che cercavo di capire quello che parlava straniero osservandogli le labbra.»

«Va bene, signora Kent. Ci è davvero stata d'aiuto. Che cosa ho dimenticato di chiederle?»

«Non capisco.»

«Ricorda qualcosa di particolare che non le ho domandato?» Lei ci pensò e poi scosse la testa.

«Non mi pare. Credo di avervi detto tutto quello che riesco a ricordare.» Bosch non ne era convinto. Cominciò a ripassare con lei l'intero racconto, cercando di arrivare alle stesse informazioni da un'angolazione differente. Si trattava di una tecnica d'interrogatorio collaudata per isolare nuovi dettagli, che non lo aveva mai deluso. L'informazione più significativa emersa dal nuovo racconto era che l'uomo che parlava inglese le aveva chiesto anche la password dell'email.

«Perché gli serviva?» chiese Bosch.

«Non lo so» disse Alicia Kent. «Non gliel'ho chiesto. Ho solo dato loro quello che volevano.» Verso la fine del secondo racconto, arrivarono i tecnici della Scientifica e Bosch decise di fare una pausa. Li accompagnò in camera da letto perché cominciassero da lì; Alicia Kent rimase sul divano.

Poi si appartò per chiamare il partner. Fino a quel momento Ferras non aveva trovato nessuno che avesse visto o sentito qualcosa. Bosch gli chiese di controllare il porto d'armi di Stanley Kent quando si fosse stancato di bussare alle porte. Bisognava risalire a marca e modello della pistola. C'era la possibilità che l'arma che l'aveva ucciso fosse la sua.

Appena richiuse il telefono, Rachel Walling lo chiamò dallo studio di Kent. Harry la trovò insieme a Brenner davanti allo schermo di un computer.

«Dai un'occhiata» disse Walling.

«Ti avevo detto di non toccare niente» la rimproverò Bosch.

«Non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo» commentò Brenner. «Vieni a vedere.» Bosch si avvicinò allo schermo.

«L'account di posta di Alicia Kent è rimasto aperto» disse Walling. «Ho guardato nei messaggi inviati. Ho trovato questo, spedito al marito ieri sera alle sei e ventuno.» Cliccò e comparve l'email. L'oggetto era: EMERGENZA A CASA: LEGGI SUBITO!

In allegato c'era una foto di Alicia Kent nuda e legata nel letto.

Un'immagine di forte impatto per chiunque, non solo per un marito.

Sotto la foto, un messaggio: *Abbiamo tua moglie*. *Prendi tutto il cesio che puoi*. *Chiudilo in un contenitore ermetico e portalo alle otto al belvedere di Mulholland vicino a casa tua*. *Ti terremo a occhio*. *Sapremo se parli o telefoni a qualcuno*. *Pena tua moglie stuprata, torturata e abbandonata in tanti pezzetti che non riesci a contarli*. *Prendi ogni precauzione necessaria nel toccare i pezzi di materiale*. *Non fare tardi altrimenti saremo a ucciderla*.

Bosch lesse il messaggio due volte provando lo stesso sgomento che doveva aver provato Stanley Kent.

«"Ti terremo a occhio", "che non riesci", "saremo a ucciderla"» ripeté Walling. «Le frasi sono costruite in modo strano, scorretto. Direi che a scrivere non è stato un madrelingua inglese.» Bosch rilesse il testo mentre Walling parlava, e si accorse che aveva ragione.

«Loro inviano il messaggio da qui,» intervenne Brenner «e il marito lo riceve in ufficio o sul suo PDA... Kent aveva un PDA?» Bosch non aveva dimestichezza con la materia. Esitò a rispondere.

«*Personal Digital Assistant*, un palmare» suggerì Walling «o un cellulare con molte funzioni.» Bosch annuì.

«Sì, credo di sì» disse. «Abbiamo trovato un BlackBerry. Un aggeggio con una piccola tastiera.»

«Perfetto» disse Brenner. «Per cui, dovunque si trovasse, ha ricevuto il messaggio, ed è molto probabile che abbia visto la foto.» Tutti e tre rimasero in silenzio a riflettere sull'impatto del messaggio.

Alla fine Bosch prese la parola: si sentiva in colpa per aver nascosto un particolare importante.

«Mi viene in mente una cosa. Sul cadavere c'era un tesserino di riconoscimento. Del Saint Agatha, l'ospedale in fondo alla vallata.» Lo sguardo di Brenner si fece tagliente.

«È un dettaglio così basilare ti viene in mente solo adesso?» replicò con rabbia.

«Hai ragione, ho dime...»

«Adesso non ha importanza» si intromise Walling. «Il Saint Agatha è una clinica specializzata nella cura dei tumori femminili. Il cesio viene usato quasi esclusivamente nella terapia per il cancro della cervice e dell'utero.» Bosch fece un cenno d'assenso.

«Quindi è meglio se ci muoviamo» disse.

5

La Saint Agatha's Clinic for Women si trovava a Sylmar, all'estremità nord della San Fernando Valley. A quell'ora della notte prendendo la Freeway 170 avrebbero fatto in fretta. Bosch era alla guida della sua Mustang e non perdeva d'occhio la spia della benzina; prima di tornare in città avrebbe dovuto fare il pieno. In macchina c'era anche Brenner. Era stato lui a decidere che Walling li avrebbe seguiti con Alicia Kent per continuare con le domande e per tenerla tranquilla. Walling non era sembrata entusiasta ma, come partner di grado superiore, Brenner non le aveva dato modo di controbattere.

Brenner passò buona parte del viaggio al cellulare, ricevendo e facendo una serie di telefonate a superiori e colleghi. Da quanto Bosch riusciva a capire, sembrava che la grande macchina federale stesse affinando le armi per la battaglia. Ormai il segnale d'allarme era partito. L'email spedita a Stanley Kent aveva messo meglio a fuoco la situazione e ora l'interessamento dell' FBI nel caso stava diventando vera e propria ingerenza.

Dopo l'ultima telefonata Brenner rimise il telefono nella tasca della giacca e si girò sul sedile per guardare Bosch.

«Ho mandato i RAT al Saint Agatha» disse. «Controlleranno il caveau dove viene conservato il materiale.»

«I RAT?»

«La squadra contro gli attacchi radiologici.»

«Quando arriveranno?»

«Non l'ho chiesto, ma credo prima di noi. Sono in elicottero.» Bosch rimase impressionato: da qualche parte esisteva una squadra intera pronta a entrare in servizio nel cuore della notte. Anche lui era rimasto sveglio ad aspettare una telefonata. I membri della squadra contro gli attacchi radiologici dovevano essere ugualmente in attesa, ma di una chiamata che speravano non arrivasse mai. Si ricordò di quello che aveva sentito a proposito della squadra dell'Ufficio Sicurezza del dipartimento che si stava addestrando nelle tattiche di assalto. Chissà se anche il capitano Hadley disponeva di una squadra RAT.

«Per un caso come questo si agirà a tutto campo» disse Brenner. «Il Dipartimento per la Sicurezza Nazionale ha la supervisione di Washington.

Per coordinare il lavoro di tutti, questa mattina alle nove ci saranno riunioni da una parte all'altra del paese.»

«Tutti chi?»

«Bisogna seguire un protocollo. Sarà coinvolto il Dipartimento per la Sicurezza Nazionale, la JTTF... Tutti, dalla A alla Z. NRC, DOE, RAP...

Probabile che prima della fine anche la FEMA ci avrà piazzato una tenda.

Si prospetta un bel manicomio pieno di federali.» Bosch non aveva idea di cosa significassero tutte quelle sigle, ma era uguale. Per lui si traducevano tutte con una parola sola: *federali*.

«E chi condurrà la partita?» Brenner si voltò verso Bosch.

«Tutti e nessuno. Ripeto: un manicomio. Se apriamo quel caveau del Saint Agatha e il cesio non c'è, sarà meglio per noi ritrovarlo e rimetterlo al suo posto prima che alle nove scoppi un gran casino e Washington metta una taglia sulle nostre teste.» Bosch annuì. Forse aveva giudicato male Brenner. Forse aveva davvero intenzione di risolvere la faccenda anziché mettersi a sguazzare nel pantano della burocrazia.

«E quale sarà il ruolo della polizia in questa indagine a tutto campo?»

«Te l'ho detto, il LAPD è dentro. Non cambia niente. Tu, Harry, sei dentro. Sono convinto che si stiano già costruendo dei ponti tra noi e voi.

So che il Dipartimento di Polizia ha la propria agenzia di Sicurezza Nazionale. La coinvolgeranno di sicuro. È chiaro che avremo bisogno della collaborazione di tutti in una storia del genere.» Bosch si voltò a guardarlo. Sembrava che Brenner parlasse sul serio.

«Avete già lavorato insieme alla nostra agenzia?» chiese Bosch.

«Solo qualche volta. In certi casi ci siamo scambiati informazioni.» Bosch annui, ma aveva l'impressione che Brenner non fosse sincero, oppure era del tutto inconsapevole dell'abisso che separava la polizia dall' FBI. Tuttavia registrò che lo aveva chiamato Harry: che fosse uno di quei ponti in costruzione?

«Dicevi di aver fatto delle ricerche su di me. Con chi hai parlato?»

«Harry, adesso stiamo lavorando in armonia, perché agitare le acque? Ti chiedo scusa, se ho fatto un errore.»

«Nessun problema, ma a chi ti sei rivolto per chiedere di me?»

«Ascolta, ti dirò che avevo chiesto all'agente Walling chi fosse l'uomo di punta al dipartimento e lei mi aveva fatto il tuo nome. Poi, mentre vi raggiungevo, ho fatto qualche telefonata. Mi hanno confermato che sei un ottimo detective, in organico da più di trent'anni; sei andato in pensione per qualche anno finché non ti sei accorto che non ti andava, così sei rientrato e ti hanno messo a lavorare sui casi irrisolti. A Echo Park è andato tutto storto per una cosetta in cui hai coinvolto anche l'agente Walling. Mentre il problema veniva, diciamo così, "sistemato", ti hanno sospeso per qualche mese. Ora sei tornato in servizio alla Speciale Omicidi.»

«Tutto qui?»

«Harr...»

«Tutto qui?»

«Va bene. Mi hanno detto che lavorare con te può essere difficile, in particolare se è l' FBI a lavorare con te. Ma devo dire che, finora, non mi è sembrato affatto vero.» Bosch immaginò che la maggioranza di quelle

informazioni le avesse avute da Rachel; lei stessa, qualche ora prima, gli aveva detto di aver parlato con il partner. Era seccato che gli avesse raccontato quelle cose. Ed era anche probabile che Brenner non gli avesse riferito tutto. Con i federali Bosch si era scontrato talmente tante volte, anche prima di conoscere Rachel Walling, che il dossier su di lui doveva essere piuttosto voluminoso.

Dopo qualche minuto di silenzio, decise di cambiare argomento.

«Dimmi qualcosa del cesio» esortò.

«Che cosa ti ha anticipato l'agente Walling?»

«Non molto.»

«È il risultato della fissione di uranio e plutonio. La sostanza dispersa nell'atmosfera dopo il disastro di Chernobyl era cesio. Può presentarsi sotto forma di polvere o metallo grigio argento. I test nucleari nel Pacifico meridionale...»

«Non intendevo nozioni scientifiche. Della scienza non mi importa.

Spiegami bene con che cosa abbiamo a che fare qui, adesso.» Brenner ci pensò su un attimo.

«D'accordo,» riprese «questa roba si presenta in pezzi grandi più o meno quanto una gomma da cancellare; sono contenuti in capsule d'acciaio sigillate grosse circa quanto un proiettile di una calibro 45. La terapia oncologica prevede che il cesio sia introdotto nell'utero per un periodo di tempo calcolato, in modo che le radiazioni colpiscano una zona prestabilita. Pare che somministrazioni ripetute siano molto efficaci. È compito di un fisico sanitario come Stanley Kent determinare i tempi necessari perché una somministrazione abbia effetto. Poi deve andare di persona a prelevare il cesio nell'apposita cassaforte dell'ospedale e, sempre di persona, deve consegnarlo all'oncologo in sala operatoria. Si procede così, in realtà, in modo che il medico maneggi la sostanza il meno possibile: durante il trattamento il chirurgo non può indossare nessuna protezione, quindi bisogna ridurre al minimo le esposizioni. Sono stato chiaro?» Bosch annuì.

«Le capsule d'acciaio servono come protezione per chi maneggia il materiale?»

«No, solo il piombo è uno schermo efficace contro i raggi gamma che provengono dal cesio. La cassaforte in cui viene conservato infatti è rivestita di piombo. E di piombo è il contenitore usato per il trasporto.»

«Ho capito. Allora che danni potrebbe procurare quel materiale se finisse in giro?» Brenner ci pensò un po' prima di rispondere.

«Dipende dalla quantità, dalla forma e dal luogo in cui viene disperso» disse. «Le variabili sono queste. Il cesio ha un'emivita di trent'anni. In generale si considerano come margine di sicurezza dieci emivite.»

«Non ti seguo più. In sostanza?»

«In sostanza il pericolo di radiazioni diminuisce della metà ogni trent'anni. Una

stazione della metropolitana, un palazzo o un altro luogo chiuso al cui interno fosse piazzata una certa quantità di cesio dovrebbe rimanere chiuso al pubblico trecento anni.» Bosch ascoltava attonito.

«E le persone?» chiese.

«Anche qui dipende da vari fattori. Un'esposizione significativa ucciderebbe in poche ore. Però credo che l'incidenza di casi letali immediati sarebbe bassa se venisse disperso in una stazione della metropolitana attraverso un dispositivo. Ma il pericolo non è il numero delle vittime. È il fattore panico. Immagina l'ondata di terrore per tutto il paese se accadesse qualcosa del genere qui in città. Los Angeles non sarebbe mai più la stessa.» Bosch si limitò a un cenno d'assenso. Non c'era altro da aggiungere.

6

Entrarono dall'ingresso principale del Saint Agatha e chiesero all'impiegata dell'accettazione di parlare con il capo della sicurezza.

Rispose che avrebbe cercato di rintracciare il responsabile del turno di notte perché il capo era in servizio soltanto di giorno. Mentre aspettavano, sentirono atterrare un elicottero sul prato di fronte all'ospedale; poco dopo entrò la squadra Antiradiazioni: erano quattro uomini, tutti con maschera e tuta protettiva. Il capo, Kyle Reid stando alla piastrina di riconoscimento, aveva in mano un rilevatore di radiazioni portatile.

Dopo altri due solleciti alla donna dell'accettazione, finalmente arrivò un uomo con l'aspetto di un paziente buttato giù dal letto all'improvviso. Si chiamava Ed Romo, e sembrava ipnotizzato dalla tuta dei quattro tecnici.

Brenner gli mostrò il distintivo prendendo in mano la situazione. Bosch lo lasciò fare: si rendeva conto che l'agente federale era il più idoneo in quel momento a condurre con rapidità l'indagine.

«Dobbiamo entrare nel laboratorio caldo per controllare la quantità del materiale presente» spiegò Brenner. «Ci servono i registri o qualsiasi dato relativo alle chiavi magnetiche che possa dirci chi è entrato o uscito da là dentro nelle ultime ventiquattr'ore.» Romo rimase immobile. Stava zitto, l'aria di chi cerca di decifrare la scena che si trova di fronte.

«Qual è il problema?» domandò alla fine.

Brenner gli si piazzò davanti, minaccioso, a pochi centimetri di distanza.

«Gliel'ho appena detto qual è il problema» disse. «Dobbiamo accedere al laboratorio caldo di oncologia. Se lei non è in grado di farci entrare, trovi Qualcuno che lo sia. Immediatamente.»

«Prima devo fare una telefonata» rispose Romo.

«Bene. La faccia. Le do due minuti, poi le passeremo sopra.» Brenner

annuiva sorridendo mentre faceva queste uscite minacciose.

Romo tirò fuori il cellulare e si allontanò per telefonare. Brenner lo lasciò passare. Guardava Bosch con un sorriso sardonico.

«Ho fatto un'ispezione qui l'anno scorso: c'era un'unica chiave per il laboratorio e la cassaforte. Adesso non è più così, ma con una trappola migliore i topi diventano solo più furbi.» Bosch annuì.

Dieci minuti dopo Bosch, Brenner, Romo e la squadra uscirono dall'ascensore nel sotterraneo dell'ospedale. Il capo della sicurezza stava per arrivare, ma Brenner non intendeva aspettarlo. Romo li fece entrare nel laboratorio di oncologia con una tessera magnetica.

All'interno non c'era nessuno. Su una scrivania all'ingresso Brenner trovò un registro per l'inventario delle scorte e un altro per gli accessi.

Accanto c'era un piccolo monitor con l'immagine della cassaforte.

«È stato qui» confermò Brenner.

«Quando?» chiese Bosch.

«Qui c'è scritto alle sette.» Reid indicò il monitor.

«Registra?» chiese a Romo. «È possibile vedere che cosa ha fatto Kent quando era qui?» Romo guardò il monitor come se fosse la prima volta che lo vedeva.

«No, direi di no, è solo un monitor» disse alla fine. «Serve solo a chi sta di guardia qui per controllare quello che si prende dalla cassaforte.» Romo indicò una grande porta d'acciaio in fondo al laboratorio. Su di essa, ad altezza occhi, spiccava il trifoglio nero, il simbolo che avverte del pericolo di materiali radioattivi, insieme a una serie di scritte.

ATTENZIONE!
PERICOLO RADIAZIONI
EQUIPAGGIAMENTO PROTETTIVO OBBLIGATORIO

¡CUIDADO!
PELIGRO DE RADIACIÓN
SE DEBE USAR EQUIPO DE PROTECCIÓN

Bosch notò che la porta d'acciaio aveva una serratura con la combinazione a pulsanti e una fessura per la chiave magnetica.

«Qui dice che Kent ha prelevato una dose di cesio» annunciò Brenner guardando il registro. «Una capsula soltanto, per uno scambio tra ospedali.

Doveva portarlo al Burbank Medicai Center per un intervento. Viene anche citato il caso, una paziente di nome Hanover. In cassaforte dovrebbe essere rimasto un totale di trentuno pezzi di cesio.»

«Allora vi basta?» chiese Romo.

«No» rispose Brenner. «Dobbiamo controllare di persona quello che è rimasto. Ci serve entrare nella stanza blindata e aprire la cassaforte. La combinazione?»

«Io non ce l'ho» disse Romo.

«Chi la conosce?»

«I fisici sanitari, il direttore del laboratorio e il capo della sicurezza.»

«E il capo della sicurezza dov'è?»

«Sta arrivando. Ve l'ho detto.»

«Lo chiami con il vivavoce.» Brenner indicò il telefono sulla scrivania. Romo si sedette, mise il vivavoce e digitò un numero in memoria. Gli venne risposto subito.

«Richard Romo.» Ed Romo si abbassò sulla cornetta, forse imbarazzato dalla plateale dimostrazione di nepotismo.

«Pronto, sì, papà, sono Ed. L'agente dell'FB...»

«Signor Romo?» intervenne Brenner. «Qui è l'agente speciale John Brenner dell' FBI. Forse ci siamo conosciuti un anno fa per certi problemi di sicurezza. Quanto le manca per arrivare, signore?»

«Venti, venticinque minuti. Mi ricordo...»

«È troppo, signore. Dobbiamo aprire la cassaforte subito, per accertarne il contenuto.»

«Non potete aprirla senza il permesso dell'ospedale. Non mi importa chi...»

«Signor Romo, abbiamo ragione di credere che il contenuto della cassaforte sia finito nelle mani di persone decisamente poco interessate alla sicurezza del popolo americano. Dobbiamo aprire la cassaforte per sapere esattamente che cosa è rimasto e che cosa non c'è più. Non possiamo permetterci di aspettare venticinque minuti. Ora: ho fornito regolare identificazione a suo *figlio*. C'è anche una squadra Antiradiazioni qui. Dobbiamo *muoverci*, signore. Quindi, come apriamo la cassaforte?» Seguì qualche secondo di silenzio. Poi Richard Romo cedette.

«Ed, mi sembra di capire che stai chiamando dalla scrivania del laboratorio.»

«Sì.»

«D'accordo, sblocca la serratura e apri il cassetto in fondo a sinistra.» Ed Romo fece scivolare indietro la sedia per esaminare il tavolo. Sopra il primo cassetto c'era una serratura che evidentemente comandava tutti e tre i cassetti. «Qual è la chiave?» domandò. «Aspetta.» Si sentì il tintinnio di portachiavi. «Prova con la 1414.» Ed Romo staccò un portachiavi dalla cintura e fece scorrere le chiavi finché trovò la 1414. Quindi la infilò nella serratura sopra ai tre cassetti e la fece girare. L'ultimo cassetto si sbloccò e si aprì. «Fatto.»

«Bene, all'interno c'è un raccoglitore. Aprilo e cerca la pagina con l'elenco delle combinazioni della stanza della cassaforte. Cambia tutte le settimane.» Romo prese il raccoglitore e fece per aprirlo da un angolo in modo da essere

l'unico a leggerne il contenuto. Brenner allungò la mano dall'altra parte del tavolo e glielo strappò di mano con forza. Se lo spalancò davanti cominciando a sfogliare le pagine con i protocolli di sicurezza.

«Dov'è?» urlò spazientito in direzione del vivavoce. «Dovrebbe essere in fondo. Si vede bene, la pagina è indicata come "combinazioni laboratorio caldo". Ma c'è un particolare importante. È ancora in uso quella della settimana scorsa. La combinazione di questa settimana è sbagliata. Usate l'altra.» Brenner trovò la pagina e scorse la lista con il dito finché non trovò la sequenza giusta.

«Okay, trovata. E per la cassaforte all'interno?» Richard Romo rispose dalla sua auto.

«Dovete usare la stessa chiave magnetica con una diversa combinazione.

Quella la so. È sempre la stessa. 666.»

«Originale.» Brenner tese la mano verso Ed Romo.

«Mi dia la chiave.» Romo ubbidì e Brenner la passò a Reid.

«Okay, Kyle, procedi» gli ordinò. «La combinazione della porta è 56184, il resto l'hai sentito.» Reid si voltò e indicò uno dei suoi uomini.

«Si starà stretti là dentro. Entreremo solamente io e Miller.» Il caposquadra e il suo secondo fecero scattare la chiusura delle maschere di protezione e aprirono la stanza blindata. Miller reggeva fra le mani il rilevatore di radiazioni. Entrarono e si richiusero la porta alle spalle.

«E dire che un sacco di gente entra ed esce di lì senza quella tuta spaziale addosso» commentò Ed Romo.

«Sono contento per loro» disse Brenner. «Però questo è un caso un po' diverso, non crede? Non sappiamo se e quanta dispersione ci sia stata là dentro.»

«Facevo per dire» replicò Romo sulla difensiva.

«Allora ragazzo, vedi di farmi la cortesia di startene zitto. Lasciaci lavorare.» Bosch osservò il monitor e si rese subito conto che nel sistema di sicurezza c'era una falla. La videocamera era montata in alto, ma appena Reid si chinò per digitare la combinazione della cassaforte coprì la visuale con il corpo: non si vedeva quello che faceva. Bosch si convinse che se anche la sera prima alle sette ci fosse stato qualcuno di guardia, per Kent sarebbe stato facile nascondere quello che prendeva dalla cassaforte.

I due uomini della RAT uscirono in meno di un minuto. Brenner si alzò in piedi. Reid e il compagno si tolsero le maschere e guardarono Brenner.

Reid scosse la testa.

«La cassaforte è vuota» disse.

Brenner tirò fuori il telefono. Ma prima che potesse digitare un numero, Reid si avvicinò porgendogli un foglio strappato da un blocco a spirale.

«C'era soltanto questo.» Bosch diede un'occhiata al foglio da sopra la spalla di Brenner. Era uno scarabocchio a penna, quasi indecifrabile. Brenner lo lesse

ad alta voce.

«Mi controllano. Se non lo faccio ammazzano mia moglie. Trentadue pezzi, cesio. Che Dio mi perdoni. Non ho altra scelta.»

7

Bosch e gli agenti federali rimasero in silenzio. Nel laboratorio di oncologia il terrore era quasi palpabile. Avevano appena avuto la conferma che Stanley Kent aveva prelevato dalla cassaforte del Saint Agatha trentadue capsule di cesio, probabilmente per consegnarle a degli sconosciuti. Gli stessi sconosciuti che l'avrebbero poi giustiziato al belvedere di Mulholland.

«Trentadue capsule di cesio» rifletté Bosch. «Che danno possono provocare?» Brenner lo guardò scuro in volto.

«Lo dovremmo chiedere a un esperto, ma ho il sospetto che sarebbero sufficienti a ottenere lo scopo» disse. «Se là fuori c'è qualcuno che vuole mandare un messaggio, be', quel messaggio arriverebbe forte e chiaro.» D'improvviso a Bosch venne in mente un particolare che non quadrava con quello scenario.

«Ehi, aspettate un momento» intervenne. «Gli anelli antiradiazioni di Stanley Kent non segnalavano alcuna esposizione. Come avrebbe potuto portare tutto quel cesio fuori di qui senza fare illuminare quegli aggeggi come un albero di Natale?» Brenner liquidò l'osservazione scuotendo il capo.

«È evidente che ha usato un *maiale*.»

«Un cosa?»

«Si chiama così il contenitore usato per il trasporto. In sostanza è un secchio di piombo con le ruote. Chiuso ermeticamente, chiaro. È pesante e tarchiato, come un maiale appunto.»

«E con un affare del genere poteva entrare e uscire da qui come se niente fosse?» Brenner indicò il raccoglitore sul tavolo.

«Gli scambi di sostanze radioattive tra ospedali per il trattamento dei tumori non sono rari» spiegò. «Ha segnato di aver ritirato una capsula e le ha portate via tutte. È questa l'anomalia. Ma chi avrebbe mai aperto il maiale per controllarne il contenuto?» Bosch ricordò i solchi sul rivestimento del bagagliaio della Porsche. In quella macchina era stato introdotto un oggetto pesante, poi rimosso. Un ulteriore dettaglio a rendere lo scenario ancora più inquietante.

Scosse la testa, e Brenner lo interpretò come un segno di disapprovazione del sistema di sicurezza del laboratorio.

«Lascia che ti dica una cosa» intervenne l'agente. «Prima che venissimo a riorganizzare il servizio di sicurezza l'anno scorso, chiunque portasse un camice bianco aveva accesso a questa stanza e poteva prendere quello che voleva

dalla cassaforte. Le norme di sicurezza erano pari a zero.»

«Non facevo commenti sulla sicurezza, stavo...»

«Devo fare una telefonata» tagliò corto Brenner.

Si allontanò estraendo il cellulare. Bosch decise di fare lo stesso; prese il telefono e si appartò per chiamare Ferras.

«Ignacio, sono io, volevo farmi sentire.»

«Chiamami Iggy, per favore. Cosa succede da te?»

«Niente di buono. Kent ha svuotato la cassaforte. È sparito tutto il cesio.»

«Mi stai prendendo in giro? Quella roba per fabbricare una bomba sporca è sparita?»

«Proprio quella. Pare che ce ne sia abbastanza per raggiungere lo scopo.

Tu sei ancora sulla scena?»

«Sì, ascolta, ho trovato un ragazzo che potrebbe essere un testimone.»

«Che cosa vuol dire "potrebbe" essere un testimone? Chi è, uno che abita da quelle parti?»

«No, è una storia un po' stramba. Sai quella villa che sembra fosse di Madonna?»

«Sì.»

«Sì, bene, dicono che ci vivesse davvero, ma ora non più. Salgo lassù a bussare alla porta e l'attuale proprietario dice di non aver visto né sentito niente, come tutti gli altri. Così sono lì che me ne sto andando, quando mi salta agli occhi una figura che si nasconde dietro a dei grossi vasi in giardino. Piombo su di lui chiamando rinforzi. Pensavo che potesse essere l'assassino. Ma non era così. Scopro che è un ragazzo di vent'anni appena sceso da un autobus proveniente dal Canada, convinto che Madonna abiti ancora in quella villa. Ha una cartina della città che segnala ancora il sito con una stella; era lì per cercare di incontrarla e roba del genere. Uno *stalker*, insomma, di quelli che perseguitano i vip. Per entrare nel giardino ha scavalcato un muro.»

«Ha assistito all'omicidio?»

«Continua a ripetere che non ha visto né sentito niente. Però non so, Harry, non mi convince. Credo che fosse lì appostato in giardino mentre al belvedere avveniva il fatto. Poi deve essersi nascosto ad aspettare il momento giusto per filarsela, ma io l'ho trovato prima.» A Bosch quella storia non quadrava del tutto.

«Perché nascondersi? Perché non ha pensato solo a darsela a gambe?

Abbiamo trovato il corpo almeno tre ore dopo l'omicidio.»

«Già, lo so. Questa parte della storia non regge. Forse era soltanto spaventato, o forse pensava che nel caso venisse trovato nelle vicinanze del corpo avrebbe potuto essere sospettato o qualcosa del genere.» Bosch annuì. Era possibile.

«Lo trattieni con l'accusa di violazione di proprietà privata?» chiese.

«Sì. Ho parlato con l'attuale proprietario della villa di Madonna e ha accettato

di collaborare. Se fosse necessario sporgerà denuncia. Per cui possiamo trattenerlo e continuare a interrogarlo, non preoccuparti.»

«Bene, portatelo in centrale, chiudilo in una stanza e lavoratelo per bene.»

«Certo, Harry.»

«Ah, Ignacio, mi raccomando: non dire a nessuno del cesio.»

«Va bene.» Bosch chiuse il telefono prima che Ferras riuscisse a ripetergli di chiamarlo Iggy. Poi origliò l'ultima parte della telefonata di Brenner. Era chiaro che non stava parlando con Walling: suonava ossequioso nel tono e nell'atteggiamento. Stava parlando con un superiore.

«Alle sette, secondo il registro» disse. «Il che pone alle otto circa la consegna al belvedere, quindi parliamo di sei ore e mezzo fa.» Brenner rimase in silenzio per un po', a tratti tentò di riprendere la parola ma veniva sempre interrotto dall'interlocutore.

«Sì signore,» concluse «sì signore, stiamo rientrando.» Chiuse il telefono e guardò Bosch.

«Torno in elicottero. Devo fare un briefing con Washington in teleconferenza. Ti porterei con me, ma credo sia meglio che tu rimanga sul campo a seguire il caso. Mando qualcuno più tardi a ritirare la macchina.»

«Nessun problema.»

«Ho capito bene? Il tuo partner ha un testimone?» Come aveva fatto Brenner a sentire se anche lui era al telefono?

«Forse,» rispose Bosch «ma sembra una cosa complicata. Vado a vedere di persona.»

Brenner annuì con aria solenne, quindi porse a Bosch un biglietto da visita.

«Fatti vivo se scopri qualcosa. Qui trovi tutti i miei recapiti. Chiamami per qualsiasi cosa.» Bosch prese il biglietto e lo mise in tasca. Uscì insieme agli agenti e, pochi minuti dopo, guardò l'elicottero dell' FBI prendere quota nell'oscurità del cielo.

Salì in macchina e uscì dal parcheggio dell'ospedale in direzione sud. Si fermò a fare benzina a una stazione di servizio di San Fernando Road prima di immettersi in autostrada.

Il traffico verso il centro non era intenso. Viaggiava a una media di centotrenta chilometri orari. Accese lo stereo e scelse a caso un cd. Dalle prime cinque note riconobbe un disco d'importazione giapponese del bassista Ron Carter. Ottimo per guidare; alzò il volume.

La musica aiutava Bosch a dare spazio ai pensieri. Il caso gli stava ancora sfuggendo di mano: in fondo, ai federali interessava recuperare il cesio mancante, più che trovare gli assassini. La differenza era sottile, ma secondo Bosch importante. Doveva rimanere concentrato sulla scena del crimine, senza perdere di vista che quella era un'indagine per omicidio.

«Il cesio si trova se si trovano gli assassini» disse a voce alta.

Imboccò l'uscita di Los Angeles Street e posteggiò di fronte al quartier generale della polizia. A quell'ora nessuno avrebbe fatto caso al fatto che non era un vip o un membro dello staff direttivo.

L'edificio del Parker Center era fatiscente. Da almeno una decina d'anni era stata approvata la costruzione di una nuova sede centrale, ma la realizzazione del progetto si era impantanata in continui problemi di bilancio e dispute politiche. Nel frattempo, però, era stato fatto ben poco per rallentare lo sfascio completo della sede. I lavori per la nuova struttura erano iniziati, ma si prevedevano altri quattro anni per il completamento.

Tutti si chiedevano se il Parker Center avrebbe retto ancora così tanto.

Quando Bosch entrò, il salone della Rapine e Omicidi al terzo piano era deserto. Chiamò il partner.

«Dove sei?»

«Ciao Harry, sono alla Scientifica. Sto raccogliendo informazioni per stendere il rapporto. Sei in ufficio?»

«Sono appena arrivato. Dove hai messo il testimone?»

«Lo sto facendo cuocere nella due. Vuoi parlarci tu?»

«Magari è meglio che lo affronti qualcuno che non ha ancora visto. Uno più anziano.» Un suggerimento diplomatico. Il potenziale testimone lo aveva trovato Ferras e, senza almeno un tacito assenso, Bosch non lo avrebbe neanche avvicinato. Ma la situazione richiedeva che un interrogatorio così importante fosse condotto da un detective con l'esperienza di Bosch.

«Dacci dentro, Harry. Appena rientro vi seguirò dal monitor esterno.

Fammi un segno se ti serve che io entri in scena.»

«Va bene.»

«Se ti va, nell'ufficio del capitano c'è del caffè appena fatto.»

«Bene. Ne ho un gran bisogno. Ma prima dimmi del testimone.»

«Si chiama Jesse Mitford; è di Halifax, Canada. È una specie di vagabondo. Sostiene di essere arrivato in autostop, di solito dorme sotto le pensiline alle fermate degli autobus oppure su verso le colline, quando fa abbastanza caldo. Nient'altro.» Era un po' poco, ma era pur sempre un inizio.

«Forse voleva dormirci, nel giardino di Madonna. Per questo non è andato via.»

«Non ci avevo pensato, Harry. È possibile.»

«Devo ricordarmi di chiederglielo.» Bosch riattaccò, prese la sua tazza dal cassetto della scrivania e si diresse nell'ufficio del capitano. Nell'anticamera, oltre alla postazione della segretaria, c'era un tavolino con la macchina del caffè. Già nell'ingresso Bosch fu inondato dal profumo di caffè appena fatto, che da solo bastò a dargli la carica che gli serviva. Si riempì la tazza, lasciò cadere un dollaro nella cassetta e tornò indietro.

Il salone era occupato da lunghe file di scrivanie sistemate in modo tale che i

partner sedessero uno di fronte all'altro. Una disposizione che non favoriva certo la privacy personale né professionale. Nelle altre sedi della polizia gli uffici dei detective erano cubicoli insonorizzati chiusi da paratie, ma al Parker Center, vista l'imminente demolizione, non era stato investito denaro in migliorie.

In più, dal momento che Bosch e Ferras erano gli ultimi arrivati, erano stati piazzati in due scrivanie in fondo alla sala, in un angolo senza finestre dove l'aria circolava poco; in caso d'emergenza, un terremoto per esempio, sarebbero stati i più lontani dall'uscita.

Il tavolo di Bosch era pulito e in ordine proprio come l'aveva lasciato. Di fronte, sulla scrivania del partner, Bosch vide uno zaino e un sacchetto di plastica della Scientifica.

Allungò una mano per prendere lo zaino. Lo aprì; conteneva abiti e oggetti personali del potenziale testimone: un libro di Stephen King, *L' ombra dello scorpione*, e un astuccio con dentifricio e spazzolino da denti. I miseri averi di una misera esistenza.

Rimise a posto lo zaino e prese la busta di plastica. Conteneva qualche dollaro americano, un mazzo di chiavi, un portafogli mezzo vuoto e un passaporto canadese. C'era anche una cartina pieghevole intitolata *Ville delle Star* uguale a quelle che si vendevano in giro per Hollywood a ogni angolo di strada. La aprì e individuò sopra a Lake Hollywood il belvedere di Mulholland Drive. Un po' a sinistra c'era una stella nera con il numero 23. Era cerchiata con una penna.

Controllò: alla stella numero 23 corrispondeva la didascalia *Casa di Madonna a Hollywood*.

Era evidente che la piantina non era aggiornata con gli spostamenti della cantante e Bosch immaginò che anche il resto dell'elenco con le residenze delle star non fosse particolarmente accurato. Il che spiegava perché Jesse Mitford fosse rimasto appostato in una casa dove Madonna non abitava più.

Bosch ripiegò la cartina, rimise tutto nella busta e la appoggiò sulla scrivania di Ferras. Da un cassetto tirò fuori un blocco e un modulo di rinuncia ai diritti; poi si alzò per raggiungere la stanza degli interrogatori numero due in fondo a un corridoio dietro al salone.

Jesse Mitford sembrava più giovane della sua età. Aveva capelli ricci e scuri e la pelle bianca come l'avorio, sulle guance una barbetta corta e ispida che doveva aver aspettato tutta la vita. Aveva un piercing a una narice e uno su un sopracciglio. Sembrava spaventato e sulla difensiva. Era seduto a un piccolo tavolo di quella stanza, altrettanto piccola. Nell'aria c'era un odore acre. Naturale, visto che Mitford era in un bagno di sudore.

In corridoio, prima di entrare, Bosch aveva controllato il termostato: Ferras aveva regolato la temperatura interna a 28 gradi.

«Jesse, come va?» chiese Bosch, prendendo la sedia vuota di fronte.

«Insomma, non tanto bene. Fa caldo qui dentro.»

«Davvero?»

«Lei è il mio avvocato?»

«No, Jesse. Sono il tuo detective. Mi chiamo Harry Bosch. Sono un detective della squadra Omicidi e lavoro al caso del belvedere.» Bosch appoggiò sul tavolo il blocco e la tazza. Si accorse che Mitford aveva ancora le manette ai polsi. Una mossa tattica di Ferras per mantenere il ragazzo in stato di confusione, spaventato e preoccupato.

«Ho già detto al messicano che non voglio parlare con nessuno. Voglio un avvocato.» Bosch fece un cenno d'assenso.

«È cubano-americano, Jesse,» precisò Bosch «e tu non hai diritto a un avvocato. Gli avvocati sono previsti solo per i cittadini americani.» Era una bugia, ma Bosch contava sul fatto che a vent'anni uno potesse non saperlo.

«Ragazzo, sei nei pasticci» continuò. «Un conto è stare alle costole di un'ex fidanzata, un altro è farlo con una star. Questa è una città di celebrità in un paese di celebrità, Jesse. E noi ci prendiamo cura di loro. Non so che pene siano previste lassù in Canada per quello che hai combinato stanotte, ma qui sono piuttosto severe.» Mitford scosse la testa, quasi fosse un modo per scacciare i suoi problemi.

«Ma se ho saputo che non ci abita neanche più. Madonna, intendo.

Quindi non la stavo davvero spiando. Sarebbe solo violazione di proprietà privata.» Questa volta fu Bosch a scuotere la testa.

«L'intenzione c'era, Jesse. Tu credevi che lei ci fosse là dentro. Avevi una cartina che diceva che lei *c' era*. Hai persino segnato la località a penna. Per la legge questo configura il reato di molestia a persona famosa.»

«E allora perché vendono quelle mappe?»

«E perché i bar hanno zone di parcheggio se è illegale guidare ubriachi?

Non cominciamo con i giochetti, Jesse. Il fatto è che sulla cartina nessuno dice che sia giusto scavalcare un muro ed entrare in una proprietà privata, mi capisci?» Mitford si guardò i polsi ammanettati con l'aria abbacchiata e annuì.

«Ma posso dirti una cosa» continuò Bosch. «Tirati su perché non va così male come sembra. Sei accusato di *stalking* e di violazione di proprietà privata, ma se accetti di collaborare credo di poter sistemare tutto.» Mitford si sporse in avanti.

«Ma io non ho visto niente. L'ho già detto a quel detective mess...cubano.»

Bosch fece una lunga pausa prima di rispondere.

«Di quello che hai detto a lui non m'importa. Adesso, ragazzo, devi vedertela con me. E io sono convinto che tu mi nascondi qualcosa.»

«No, non è vero. Giuro su Dio.» Per quanto le manette glielo permisero, il ragazzo sollevò le mani in un gesto di supplica. Ma Bosch non si lasciò commuovere: era troppo giovane per riuscire a ingannarlo. Decise di andare giù

pesante.

«Senti, Jesse. Il mio partner è in gamba e farà parecchia strada nella polizia, non ho dubbi. Ma per ora è ancora un bambino. È detective più o meno da quando ha cominciato a spuntarti sulle guance questa barbetta ispida. Ma, per quanto riguarda me, io sono in giro da un bel po' e di bugiardi ne ho incontrati tanti. A volte ho l'impressione che tutti quelli che conosco siano dei bugiardi. E, Jesse, posso assicurartelo, tu mi stai mentendo, e di bugie, a me, non ne dice nessuno.»

«No! Io...»

«Per cui ti dico come stanno le cose: o cominci a parlare entro trenta secondi, oppure ti faccio abbassare la cresta e ti prenoto una cella nella prigione della contea. Sono certo che là dentro c'è qualcuno che non aspetta altro che un bel ragazzo come te gli canti l'inno del Canada nel microfono prima del sorgere del sole. Ecco, è questo che intendevo con "pene severe".» Il ragazzo si fissava le mani appoggiate al tavolo. Per venti interminabili secondi Bosch rimase in attesa. Alla fine si alzò.

«Okay, Jesse, in piedi. Andiamo.»

«Aspetti, aspetti, aspetti!»

«E perché? Ti ho detto di alzarti! Andiamo. Questa è un'indagine per omicidio e non ho intenzione di perdere tempo con...»

«Va bene, va bene, glielo dirò. Ho visto tutto, okay? Ho visto tutto.» Bosch lo studiò per un attimo.

«Parli del belvedere?» chiese. «Hai assistito all'omicidio?»

«Ho visto tutto, capo.» Bosch riprese la sedia e si mise di nuovo a sedere.

8

Finché non ebbe firmato il modulo di rinuncia ai propri diritti, Bosch impedì a Jesse Mitford di continuare. Non aveva importanza che adesso fosse interrogato come testimone dell'omicidio al belvedere; aveva compiuto lui stesso un reato, aveva violato una proprietà privata ed era colpevole di *stalking*. Bosch doveva assicurarsi di procedere nell'indagine senza commettere errori. Nessun passo falso. Una confessione estorta illegalmente sarebbe stata inammissibile in tribunale. Doveva seguire le regole: la posta in gioco era troppo alta e i federali lo tenevano d'occhio.

Un classico nei suoi confronti.

«Va bene, Jesse» riprese, appena il ragazzo ebbe firmato. «Adesso mi dirai che cos'hai visto. Se sarai sincero e collaborativo lascerò cadere ogni tipo di accusa e ti farò uscire di qui libero.» Tecnicamente Bosch stava esagerando. Non aveva l'autorità di lasciar cadere accuse o di scendere a patti con i sospetti.

Ma in questo caso aveva poca importanza perché Mitford non era ancora stato accusato di niente. E proprio su questo Bosch faceva affidamento. Contava sul buon senso.

Quello che offriva, in realtà, era il fatto che non avrebbe formalizzato contro Mitford nessuna accusa in cambio di un'onesta collaborazione.

«Chiaro» disse il giovane.

«Ricordati che voglio solo la verità. Soltanto quello che hai visto e sentito. Nient'altro.»

«Chiaro.»

«Porgimi le mani.» Mitford sollevò i polsi e Bosch aprì le manette con la propria chiave. Il ragazzo cominciò subito a massaggiarsi i polsi per riattivare la circolazione.

A Bosch tornò in mente l'immagine di Rachel che massaggiava i polsi di Alicia Kent.

«Va meglio?» chiese Bosch.

«Sì, tutto a posto.»

«Okay, allora cominciamo dall'inizio. Dimmi da dove arrivavi, dove eri diretto e che cos'hai visto esattamente sul belvedere.» Mitford annuì e partì con un racconto lungo venti minuti, che cominciava con l'acquisto della mappa da un venditore ambulante in Hollywood Boulevard e continuava con la scarpinata che lo aveva portato sulle colline. Aveva camminato per quasi tre ore, forse per questo puzzava di sudore. Raccontò a Bosch che quando raggiunse Mulholland Drive era quasi buio e lui era molto stanco. La casa dove secondo la cartina abitava Madonna aveva tutte le luci spente, sembrava che non ci fosse nessuno.

Deluso, Mitford aveva deciso di riposarsi e di aspettare, nel caso la star fosse rientrata più tardi. Si era nascosto dietro una siepe appoggiandosi al muro della casa della sua preda (Jesse non usò proprio questo termine) e si era messo ad aspettarla. Poi si addormentò. E fu svegliato da qualcosa.

«Da cosa?» chiese Bosch.

«Voci. Ho sentito delle voci.»

«Che cosa dicevano?»

«Non so. So solo che mi hanno svegliato.»

«Quanto eri distante dal belvedere?»

«Non saprei. Circa cinquanta metri, credo. Ero piuttosto lontano.»

«Che cosa si sono detti dopo che ti sei svegliato del tutto ed eri in grado di sentire?»

«Niente. Hanno smesso di parlare.»

«Va bene, allora che cos'hai visto quando ti sei svegliato?»

«Ho visto tre macchine parcheggiate vicino alla radura. Una Porsche e altre due più grosse. Non so il modello, ma erano tutte simili.»

«Hai visto degli uomini sul belvedere?»

«No, nessuno. Era troppo buio. Ma dopo ho sentito di nuovo una voce e veniva da lì, dal buio. Come un grido. Proprio quando ho guardato in quella direzione sono partiti due colpi e ho visto due lampi di luce ravvicinati. Il rumore sembrava attutito. Ho intravisto qualcuno in ginocchio sulla radura. Cioè, grazie a quei lampi di luce. Ma è stato tutto così rapido che non ho visto altro.» Bosch annuì.

«Va bene, Jesse. Ti stai comportando bene. Per chiarire ogni dettaglio, torniamo ancora una volta su questa parte. Stavi dormendo e delle voci ti hanno svegliato, hai guardato e hai visto tre macchine. Dico bene?»

«Sì.»

«Okay, d'accordo. Poi hai sentito di nuovo una voce, così hai guardato verso il belvedere. Proprio in quel momento ci sono stati gli spari. Tutto giusto?»

«Giusto.» Annuì. Ma sapeva che probabilmente Mitford gli stava raccontando solo quello che lui voleva sentirsi dire. Per assicurarsi che non fosse così doveva metterlo alla prova.

«Ora, hai detto che grazie ai lampi di luce degli spari hai visto la vittima cadere in ginocchio, giusto?»

«No, non è esatto.»

«E allora dimmi che cosa hai visto di preciso.»

«Credo fosse già inginocchiato. Il lampo è stato così rapido che non sarei riuscito a vedere la vittima cadere sulle ginocchia come dice lei.

Credo che fosse già in ginocchio.» Bosch annuì. Mitford aveva superato la prima prova.

«Okay, perfetto. Adesso parliamo di quello che hai sentito. Hai detto di aver sentito qualcuno urlare poco prima degli spari, giusto?»

«Giusto.»

«Okay, cosa ha urlato?» Il ragazzo ci pensò un po', ma poi scosse la testa.

«Non lo so, non ne sono sicuro.»

«Okay, bene. Non vogliamo dire niente di cui non siamo sicuri.

Proviamo a fare un esercizio e vediamo se ci aiuta. Chiudi gli occhi.»

«Che cosa?»

«Devi solo chiudere gli occhi» ripeté Bosch. «Pensa a che cosa hai visto.

Se cerchi di far riaffiorare la memoria visiva, il ricordo delle voci verrà di conseguenza. Stai guardando le tre macchine quando una voce attira la tua attenzione. Che cosa diceva quella voce?» Bosch parlava con tono calmo e rassicurante. Mitford chiuse gli occhi come gli era stato detto. Bosch aspettò.

«Non sono sicuro» disse alla fine il ragazzo. «Non riesco a ricordare bene. Credo fosse qualcosa su Allah, prima di sparare a quell'uomo.» Per un attimo Bosch s'irrigidì, poi riprese.

«Allah? Vuoi dire la parola araba *Allah*?»

«Non ne sono sicuro. Mi sembra.»

«Che cos'altro hai sentito?»

«Nient'altro. Solo gli spari. Ha cominciato a urlare qualcosa su Allah ma il rumore dei colpi ha coperto il resto.»

«Qualcosa tipo *Allah Akbar*, è questo che ha urlato?»

«Non so, ho sentito solo Allah.»

«Sapresti dire se aveva un accento?»

«Un accento? Non saprei. Ho sentito solo quella parola.»

«L'accento di un inglese? Di un arabo?»

«Davvero non saprei. Ero troppo lontano e non ho sentito altro.» Bosch si fermò a riflettere. Si ricordò di qualcosa che aveva letto a proposito delle registrazioni della cabina di pilotaggio sugli aerei dirottati l'11 settembre. Poco prima dell'impatto i terroristi avevano urlato «*Allah Akbar*», "Dio è immenso". Che uno degli assassini di Stanley Kent avesse fatto lo stesso?

Ancora una volta pensò che doveva usare molta prudenza e attenzione.

Da quell'unica parola che Mitford credeva di aver sentito dipendeva gran parte dell'indagine.

«Jesse, prima di farti entrare in questa stanza, che cosa ti ha raccontato del caso il detective Ferras?» Il ragazzo si strinse nelle spalle.

«Non mi ha detto niente, davvero.»

«Non ti ha detto di che cosa pensiamo si tratti o della direzione che questo caso potrebbe prendere?»

«No, niente.» Bosch lo studiò per qualche minuto.

«Okay, Jesse» disse alla fine. «Che cosa è successo dopo?»

«Dopo gli spari uno si è messo a correre verso le macchine l'ho visto perché lì vicino c'era un lampione, è entrato in una delle auto e si è accostato in retromarcia alla Porsche, ha fatto scattare l'apertura del bagagliaio ed è sceso. Il bagagliaio della Porsche era già aperto.»

«Dov'era l'altro uomo nel frattempo?» Mitford apparve disorientato.

«Credo fosse morto.»

«No, voglio dire l'altro cattivo. C'erano due cattivi e una vittima, Jesse.

Tre macchine, ricordi?» Bosch mostrò tre dita.

«Di cattivi ne ho visto uno soltanto» precisò Mitford. «Quello che ha sparato. Nella macchina ferma dietro alla Porsche c'era qualcuno, ma non è mai sceso.»

«È rimasto in macchina per tutto il tempo?»

«Sì. Infatti, subito dopo gli spari, ha fatto un'inversione a U e se n'è andato.»

«E per tutto il tempo che è rimasto lì non è mai sceso dall'auto?»

«Non mentre io guardavo.» Bosch si fermò di nuovo a riflettere per qualche istante. Dalla descrizione della scena risultava che i due sospetti avevano ricoperto due ruoli ben diversi, proprio come nella versione di Alicia Kent: un uomo che faceva le domande, poi traduceva e impartiva ordini all'altro. Bosch

immaginò che fosse quello che parlava inglese a essere rimasto in macchina.

«Okay» riprese. «Torniamo a noi, Jesse. Hai detto che subito dopo gli spari uno degli uomini è andato via, mentre l'altro si è accostato alla Porsche in retromarcia e ha aperto il portabagagli. Poi che cosa è successo?»

«È sceso dalla macchina e ha tirato fuori dalla Porsche qualcosa che poi ha trasferito nell'altro portabagagli. Doveva essere molto pesante perché ha faticato parecchio. Da come lo sorreggeva, direi che avesse delle maniglie ai lati.» Bosch capì che stava descrivendo il contenitore per il trasporto di materiali radioattivi.

«E poi che cos'è successo?»

«È risalito in macchina ed è ripartito. Il portabagagli della Porsche è rimasto aperto.»

«E non hai visto nessun altro?»

«Nessun altro. Lo giuro.»

«Descrivi l'uomo che hai visto.»

«Non sono in grado di descriverlo. Aveva una felpa con il cappuccio alzato. Non l'ho mai visto in faccia, davvero. Credo che avesse anche un passamontagna sotto il cappuccio.»

«Perché lo credi?» Mitford si strinse di nuovo nelle spalle.

«Non so. Mi sembrava. Potrei sbagliare.»

«Era alto? Basso?»

«Direi nella media. Forse un po' più basso.»

«Qualche somiglianza?» Bosch doveva riprovarci. Era importante. Ma Mitford scosse la testa.

«Non sono riuscito a vederlo» insistette. «Ma sono abbastanza sicuro che avesse il volto coperto.» Bosch non si perse d'animo.

«Bianco, nero, mediorientale?»

«Non saprei dire. Aveva cappuccio e passamontagna, e io ero distante.»

«Ripensa alle mani, Jesse. Hai detto che l'oggetto che ha trasportato da una macchina all'altra aveva dei manici. Gli hai visto le mani? Di che colore erano le mani?» Mitford ci pensò per un attimo, poi il suo sguardo s'illuminò.

«No, portava i guanti. Mi ricordo dei guanti perché erano molto grossi, del tipo che ad Halifax indossano gli operai delle ferrovie, quelli con i polsi imbottiti e resistenti per evitare di bruciarsi.» Bosch annuì. Era andato in cerca di una cosa, e ne aveva trovata un'altra.

Guanti protettivi. Forse erano guanti specifici per maneggiare materiale radioattivo. Si rese conto di aver dimenticato di chiedere ad Alicia Kent se i due uomini indossavano guanti. Si augurò che Rachel Walling fosse tornata su ogni dettaglio dopo essere rimasta sola con lei.

Bosch si fermò. A volte il silenzio rende ansiosi i testimoni e aiuta a riempire le lacune.

Ma Mitford non aprì bocca, così dopo alcuni minuti Bosch riprese.

«Va bene, vicino alla Porsche avevamo due macchine. Descrivi quella che le si è accostata in retromarcia.»

«Non posso, davvero. So com'è fatta una Porsche, ma delle altre non ne ho idea. Erano tutte e due decisamente più grosse, forse a quattro porte.»

«Cominciamo dall'auto di fronte alla Porsche. Era una berlina?»

«Non conosco quella marca.»

«No, una berlina è un tipo di macchina, non una marca. Quattro porte, bagagliaio, tipo le macchine della polizia.»

«Sì, era così.» Bosch ripensò alla descrizione della macchina rubata ad Alicia Kent.

«Sai com'è una Chrysler 300?»

«No.»

«Di che colore era la macchina che hai visto?»

«Non ne sono sicuro, ma era scura, nera o blu scuro.»

«E l'altra? Quella dietro alla Porsche?»

«Sempre una... berlina... scura, ma un po' diversa. Forse un po' più piccola, però non so che modello fosse, davvero. Mi dispiace.» Il ragazzo si accigliò, come se il fatto di non conoscere la marca e il modello di una macchina fosse una grave mancanza per lui.

«Va tutto bene, Jesse, ti stai comportando bene» disse Bosch. «Sei stato utilissimo. Credi che saresti in grado di riconoscere le macchine se ti mostrassi qualche foto?»

«No, non le ho viste abbastanza bene. La strada non era ben illuminata e io ero troppo lontano.» Bosch annuì anche se era un po' contrariato. Riepilogò mentalmente i fatti. Il racconto di Mitford completava le informazioni fornite da Alicia Kent: i due uomini dovevano aver raggiunto casa Kent con un loro mezzo di trasporto. Poi uno doveva aver rubato la Chrysler 300 per trasportare il cesio. Sembrava la cosa più ovvia.

Questi pensieri gli suggerirono un'altra domanda per Mitford.

«In che direzione è andata la seconda auto quando se n'è andata?»

«Anche quella ha fatto un'inversione a U ed è scesa lungo la collina.»

«È tutto?»

«Sì.»

«Dopo che cosa hai fatto?»

«Io? Niente. Sono solo rimasto dov'ero.»

«Perché?»

«Ero terrorizzato. Ero sicuro di aver appena visto uccidere un uomo.»

«Non ti sei avvicinato per controllare se era vivo e se aveva bisogno d'aiuto?» Mitford guardò dall'altra parte scuotendo la testa.

«No, avevo paura. Mi dispiace.»

«Va bene, Jesse. Non devi fartene un problema. Era già morto. Era morto prima di toccare terra. Ma quello che vorrei sapere è perché sei rimasto nascosto per tutto quel tempo. Perché non sei tornato giù? Perché non hai chiamato il 911?» Mitford sollevò le braccia e le lasciò cadere sul tavolo.

«Non lo so. Per paura, suppongo. Sono salito sulla collina seguendo la mappa: era l'unica strada che conoscevo per il ritorno. Avrei dovuto passare proprio di là ma ho pensato: "Che cosa succederebbe se arrivasse la polizia mentre passo io? Potrebbero accusarmi di qualcosa". E ho anche pensato che, se fosse stata la mafia o qualcuno del genere, avrebbero anche potuto uccidermi se avessero scoperto che avevo visto tutto.» Bosch annuì.

«Credo che lassù al tuo paese tu veda troppa tv americana. Non devi preoccuparti, ti proteggeremo noi. Quanti anni hai, Jesse?»

«Venti.»

«Che cosa ci facevi allora a casa di Madonna? Non è un po' vecchia per te?»

«No, non è come pensa lei. Era per mia madre.»

«La stavi seguendo per tua madre?»

«Non stavo seguendo nessuno. Volevo il suo autografo, o magari una foto, un ricordo per mia madre. Non ho un soldo e volevo farle un regalo.

Sa, solo per dimostrarle che va tutto bene. Pensavo che se le avessi detto che avevo incontrato Madonna non mi sarei sentito un... Insomma, ha capito. Sono cresciuto con la musica di Madonna. Mia madre la ascoltava sempre. Pensavo solo che sarebbe stata una bella sorpresa. Non ho niente e il suo compleanno è vicino.»

«Jesse, perché sei venuto a Los Angeles?»

«Non lo so. Mi sembrava il posto giusto dove andare. Speravo di entrare a far parte di una band o qualcosa del genere. Ma pare che tutti vengano qui con una band già formata. Io no.» Mitford stava recitando la parte del menestrello errante, pensò Bosch, ma di là, insieme allo zaino, non c'era nessuna chitarra né altri strumenti.

«Canti o suoni uno strumento?»

«Suono la chitarra, ma qualche giorno fa ho dovuto impegnarla. La riscatterò.»

«Dove abiti?»

«Adesso da nessuna parte. Ieri sera avevo intenzione di dormire là, sulle colline. Per questo non me ne sono andato dopo aver visto quello che era successo. La verità è che non avevo un posto dove andare.» Bosch capiva. Jesse Mitford non era diverso da migliaia di altri ragazzi che tutti i mesi scendevano in città da un autobus o arrivavano in autostop.

Pieni di sogni più che di progetti o denaro; più speranze che ingegno, talento o intelligenza. Non tutti quelli che falliscono si mettono a infastidire chi ce l'ha fatta. Ma tutti condividono la stessa disperata ansia di arrivare alla meta. E certi

non la perdono mai, nemmeno quando il loro nome lampeggia in tutti i teatri, e possono comprarsi le ville in collina.

«Adesso facciamo una pausa, Jesse» disse Bosch. «Devo fare qualche telefonata e dopo può essere che dobbiamo tornarci su. Ti va bene? Magari vedo di trovarti una camera in albergo.» Mitford annuì.

«Ripensa alle macchine e all'uomo che sei riuscito a vedere, Jesse.

Sarebbe importante che ti ricordassi altri particolari.»

«Ci provo, ma...» Non finì la frase, e Bosch lo lasciò solo.

Dal corridoio regolò la temperatura a sedici gradi. La stanza si sarebbe rinfrescata alla svelta, Mitford avrebbe smesso di sudare e avrebbe iniziato a sentire freddo. O forse no, era canadese. Dopo averlo tenuto un po' al resco, Bosch avrebbe sferrato un altro attacco per vedere se saltava fuori qualcosa di nuovo. Controllò l'orologio: erano quasi le cinque del mattino.

Quattro ore di tempo prima che iniziasse il meeting fissato dai federali.

C'era ancora molto da fare, ma aveva ancora un po' di agio per lavorare su Mitford. Il primo round era stato produttivo. Il secondo sarebbe andato ancora meglio.

Bosch trovò Ferras al lavoro alla sua postazione, stava scrivendo al portatile appoggiato su un piano estraibile. Bosch si accorse che, al posto delle cose di Mitford, sul tavolo c'erano altri sacchetti con i reperti e dossier. Tutta roba della Scientifica, i prodotti del sopralluogo sulle due scene del crimine.

«Harry, scusa se non sono entrato a dare un'occhiata» esordì Ferras.

«Scoperto altro dal ragazzo?»

«Ci sono vicino. Sto solo facendo una pausa.» Ferras aveva trent'anni e un fisico atletico. Sulla scrivania teneva la coppa vinta all'accademia per essere risultato il migliore della sua classe nelle esercitazioni fisiche e nei test attitudinali. Era anche piuttosto bello, pelle color caffè, capelli cortissimi e due penetranti occhi verdi.

Bosch si avvicinò alla sua scrivania per telefonare. Era il momento di svegliare un'altra volta il tenente Gandle con un nuovo aggiornamento.

«Hai saputo qualcosa della pistola della vittima?» chiese a Ferras.

«Sì, ho controllato nel database se era registrata. Sei mesi fa Kent ha comprato una Smith and Wesson calibro 22.» Bosch annuì.

«Corrisponde» disse. «Niente foro di uscita.»

«I proiettili fanno il checkin, ma non il checkout.» Ferras recitò la battuta come se fosse il presentatore di una televendita, poi scoppiò a ridere e Bosch si chiese che cosa potesse nascondere quel buonumore. Stanley Kent era stato avvertito che il suo lavoro lo rendeva un soggetto a rischio. Aveva risposto acquistando una pistola per difendersi.

Bosch era pronto a scommettere che quella stessa pistola era stata usata da un terrorista che, premendo il grilletto, aveva urlato il nome di Allah.

Che razza di mondo è se si deve invocare il proprio Dio per trovare il coraggio di premere il grilletto contro un altro uomo?

«Non sarà un caso facile» commentò Ferras.

Dalla scrivania di fronte Bosch lo guardò.

«Lascia che ti dica una cosa» disse. «Sai cosa scopri facendo questo mestiere?»

«No, che cosa?»

«Che non esistono i casi facili.»

9

Bosch entrò nell'ufficio del capitano per prendere un'altra tazza di caffè.

Mentre cercava una moneta in tasca, gli capitò tra le dita il biglietto da visita di Brenner e si ricordò che gli aveva chiesto di informarlo se si fosse trovato un testimone. Ma Bosch aveva appena finito di aggiornare il tenente Gandle sul racconto del giovane canadese, e insieme avevano deciso di tenere Mitford al coperto, per il momento. Almeno fino al meeting delle nove, dove si sarebbe capito che cosa tacere e che cosa rivelare, e sarebbe risultato chiaro se le autorità federali avessero intenzione di coinvolgere la polizia nell'indagine o meno. In cambio di quel coinvolgimento, Bosch avrebbe condiviso con i federali la testimonianza del ragazzo. *Do ut des*.

Nel frattempo Gandle avrebbe aggiornato la catena di comando del dipartimento. Dopo l'entrata in scena della parola "Allah" il tenente aveva il dovere di assicurarsi che le alte sfere fossero ben consapevoli della crescente gravità del caso.

Bosch tornò alla scrivania con la tazza piena e prese a esaminare le prove raccolte sul luogo dell'omicidio e nella casa dove era stata tenuta prigioniera Alicia Kent, mentre il marito eseguiva gli ordini dei suoi sequestratori.

Sapeva già che cosa era stato trovato al belvedere, ma cominciò a estrarre dai sacchetti gli oggetti personali di Stanley Kent. A questo punto dell'indagine la Scientifica li aveva già analizzati, quindi poteva maneggiarli liberamente.

Iniziò dal BlackBerry. Bosch aveva scarsa familiarità con la tecnologia digitale e non aveva difficoltà ad ammetterlo. Usava con disinvoltura il suo cellulare, ma era un modello base in grado *di* fare e ricevere telefonate e tenere qualche numero in memoria. Nient'altro, per quel che ne sapeva lui.

Per questo si sentiva completamente perso di fronte a un apparecchio più evoluto. «Harry, ti serve una mano?» Bosch sollevò lo sguardo e vide Ferras che gli sorrideva. Un po' si vergognava delle sue lacune tecnologiche, ma non al punto da rifiutare un aiuto. Avrebbe soltanto peggiorato le cose. «Sai come funziona?»

«Certo.»

«Ha l'email, vero?»

«Dovrebbe.» Bosch dovette alzarsi per porgergli il telefono. «Ieri, intorno alle sei, Kent ha ricevuto un'email urgente dall'account della moglie; in allegato c'era una foto di lei nuda, e legata sul letto. Vedi se la trovi e se riesci a stamparmela, foto compresa. Vorrei esaminarla di nuovo, ma in un formato più grande del display.» Ferras si era già messo a trafficare sul BlackBerry, mentre Bosch parlava.

«Nessun problema» disse. «Mi inoltro la mail sul mio account, la apro e la stampo.» Ferras digitava velocemente sulla piccola tastiera del telefono. A Bosch sembrava un giocattolo, simile a quelli che aveva visto in mano ai ragazzini in aereo. Non riusciva a spiegarsi perché la gente fosse sempre lì a picchiettare febbrilmente sui telefonini. Secondo lui era un segnale preoccupante, un sintomo della decadenza del genere umano, anche se in realtà non riusciva a definire con precisione quello che sentiva. Per quanto il mondo digitale fosse universalmente considerato sinonimo di grande progresso, lui rimaneva scettico.

«Fatto. Trovata e inoltrata» esclamò Ferras. «Arriverà entro un paio di minuti, poi la stampo. Altro?»

«Si possono visualizzare le telefonate in entrata e in uscita?» Ferras non rispose; ricominciò a digitare sul telefonino.

«Fino a che ora vuoi risalire?» chiese.

«Diciamo fino a ieri intorno a mezzogiorno, per adesso.»

«Okay, ho la schermata. Vuoi che ti faccia vedere come si usa o ti leggo io i numeri?» Bosch si alzò e fece il giro della fila di scrivanie per mettersi dietro al partner a leggere il piccolo schermo.

«Per ora mi basta qualche indicazione di base, magari approfondiamo più tardi» rispose. «Se provi a insegnarmi rischiamo di stare qui in eterno.» Ferras annuì con un sorriso.

«Bene» disse. «Se ha fatto o ricevuto una telefonata e il numero è memorizzato, la chiamata viene registrata con il nome corrispondente al numero in rubrica.»

«Chiaro.»

«Ci sono diverse telefonate in entrata e in uscita per tutto il pomeriggio: uffici, ospedali e singoli nominativi, suppongo dottori con cui lavorava.

Tre sotto il nome "Barry", che presumo fosse il socio. Ho dato un'occhiata su internet e i titolari della "K&K Fisica Sanitaria" risultano Kent e un certo Barry Kelber.» Bosch annuì.

«Già» disse. «A proposito, stamattina per prima cosa dobbiamo parlare con il socio.» Bosch si allungò sulla scrivania di Ferras per prendere il taccuino.

Annotò il nome di Barry Kelber mentre Ferras continuava a scorrere l'elenco

delle chiamate.

«E così siamo arrivati alle sei. Kent comincia a chiamare prima il numero fisso di casa poi il cellulare della moglie. Ho l'impressione che non ci sia stata risposta, perché sono registrate dieci chiamate in tre minuti.

Una dopo l'altra. E tutte dopo aver ricevuto l'email.» Adesso Bosch aveva un quadro più chiaro e completo della situazione.

Kent aveva avuto una giornata di lavoro normale, piena di contatti con persone e luoghi a lui familiari. Poi aveva ricevuto quella email dalla moglie e aveva cominciato a chiamare casa; lei non rispondeva e Kent aveva iniziato ad allarmarsi sempre di più. Alla fine si era deciso a eseguire gli ordini impartiti via email. Invano. Lo avevano ucciso lo stesso.

«Quindi cos'è che è andato storto?» si chiese ad alta voce.

«Cosa vuoi dire, Harry?»

«Là, sul belvedere. Non riesco a spiegarmi perché l'abbiano ucciso.

Aveva fatto quello che volevano, aveva consegnato il materiale. Cos'è che è andato storto?»

«Non lo so. Magari lo hanno ucciso perché ha visto in faccia uno di loro.»

«Il testimone dice che quello che ha sparato aveva il volto coperto.»

«Allora forse non è andato storto niente. Forse avevano pianificato di ucciderlo comunque. Hanno anche usato quella specie di silenziatore, ricordi? E non mi sembra che invocare Allah dimostri che c'era qualcosa che non andava. Piuttosto dimostra che faceva tutto parte di un piano.» Bosch annuì.

«Ma se era tutto pianificato, perché uccidere lui e non lei? Perché lasciare una testimone?»

«Non lo so, Harry. Gli integralisti islamici non hanno delle regole tutte loro riguardo alla violenza sulle donne? Tipo che li escluderebbe dal nirvana, dal paradiso, o come accidenti lo chiamano.» Bosch rimase in silenzio; non conosceva l'usanza che il suo partner aveva così grossolanamente descritto. Ma quella domanda gli diede la misura di quanto quell'indagine lo stesse portando fuori dal suo elemento naturale. Di solito doveva dare la caccia ad assassini spinti dall'avidità, dalla lussuria o da uno qualsiasi degli altri sette vizi capitali. L'estremismo religioso era una novità.

Ferras appoggiò il BlackBerry per tornare al computer. Come molti altri detective, preferiva usare il suo portatile, perché i computer del dipartimento erano vecchi e lenti, e la maggior parte aveva addosso più virus di una prostituta di Hollywood Boulevard.

Ferras salvò quello a cui stava lavorando e aprì la posta. L'email inoltrata dall'account di Kent era arrivata; la aprì e appena vide la foto di Alicia Kent nuda e immobilizzata sul letto fischiò sonoramente.

«Accidenti, questo spiega tutto» disse.

Voleva dire che si capiva perché Kent avesse accettato di consegnare il

cesio. Ferras era sposato da meno di un anno e aveva un bambino in arrivo.

Bosch conosceva il giovane partner da poco tempo, ma aveva già intuito quanto fosse innamorato della moglie. Teneva persino un collage di sue foto sotto il piano di vetro della scrivania. Bosch, sotto il vetro, teneva le foto delle vittime di omicidi ancora senza un colpevole.

«Stampala» chiese Bosch. «Ingrandita, se puoi. E continua a smanettare su quel telefonino. Vedi se riesci a trovare dell'altro.» Bosch tornò a sedersi al suo posto. Ferras selezionò la stampante a colori in fondo al salone, poi andò a prendere l'ingrandimento di foto e email e gli consegnò tutto.

Bosch aveva già inforcato gli occhiali da lettura, ma estrasse da un cassetto anche una lente rettangolare. L'aveva comprata quando si era accorto che le sue lenti non erano abbastanza forti per esami ravvicinati.

Se l'ufficio era pieno di colleghi, non usava mai la lente. Non voleva dare agli altri un appiglio per poterlo prendere in giro, per quanto bonariamente.

Appoggiò le stampe sulla scrivania e si piegò a esaminarle con la lente.

Cominciò con i legacci che bloccavano gambe e braccia della donna dietro alla schiena. Avevano usato in totale sei giri di filo di plastica: uno per ciascun polso e ciascuna caviglia, uno per fermare le caviglie tra loro e l'ultimo per collegare i polsi all'anello che univa le caviglie.

Un sistema piuttosto complicato. Di sicuro Bosch non lo avrebbe mai usato per incaprettare una donna che si stesse dibattendo. Avrebbe fatto meno giri, un modo più semplice e veloce.

Forse significava qualcosa. Forse Alicia Kent non aveva opposto resistenza e i sequestratori, in cambio, avevano usato più filo per renderle meno scomoda la posizione. Da come era stata legata, non sembrava che braccia e gambe fossero state tese del tutto all'indietro.

Ma ripensando alle ferite sui polsi di Alicia Kent si convinse che, a conti fatti, non doveva essere stato facile per la donna passare tutto quel tempo legata. Osservando la foto, si convinse che era necessario parlare di nuovo con lei, tornare sul suo racconto e ricavarne più dettagli.

Prese nota delle domande da farle all'inizio di una pagina bianca del blocco: il resto del foglio gli sarebbe stato utile per annotare altri interrogativi in vista di un colloquio successivo.

Non gli venne in mente altro. Quando ebbe finito con la foto, mise da parte la lente e cominciò a dare un'occhiata al rapporto del medico legale sulla scena del crimine. Non notò niente di nuovo e spostò rapidamente l'attenzione sulle prove raccolte in casa dei Kent. Bosch non aveva assistito al lavoro della Scientifica perché era corso al Saint Agatha insieme a Brenner, perciò era ansioso di sapere se avevano trovato qualcosa.

C'era un solo sacchetto che conteneva il filo nero usato per bloccare polsi e caviglie di Alicia Kent, che Rachel Walling aveva dovuto tagliare per liberarla.

«Un momento» disse Bosch sollevando il sacchetto trasparente. «Tutto qui quello che hanno raccolto dai Kent?» Ferras alzò lo sguardo.

«È tutto quello che mi hanno dato. Hai controllato sul registro?

Dovrebbe esserci scritto. Forse hanno altro materiale ancora sotto esame.» Bosch frugò tra i documenti consegnati a Ferras e trovò il registro delle prove redatto dalla Scientifica. Di norma ogni oggetto prelevato sulla scena doveva essere elencato seguendo la sequenza temporale del prelevamento dei reperti.

Sul registro comparivano diversi elementi, per la maggior parte capelli e fibre di tessuto. Era logico che fossero stati raccolti anche se non potevano essere automaticamente collegati con i sospetti. In tutta la sua lunga esperienza di detective non gli era mai capitato di imbattersi in una scena del crimine immacolata. Poco ma sicuro, un delitto lascia sempre una traccia, per quanto piccola. Rimane sempre un segno. Si tratta soltanto di trovarlo.

Avevano riportato sulla lista ogni singolo brandello di filo, seguivano vari campioni di capelli e di fibre di tessuto prelevati da diversi ambienti, dal tappeto del bagno più grande, al sifone del lavabo nel bagno degli ospiti. Nel registro figuravano anche il mouse del computer dello studio e il cappuccio dell'obiettivo di una Nikon trovato dietro il letto della camera matrimoniale. Fu l'ultima voce dell'elenco, però, ad attrarre l'attenzione di Bosch: il reperto era descritto semplicemente come "cenere di sigaretta".

Difficile immaginarne il valore probatorio, pensò Bosch.

«Alla Scientifica ci sarà ancora qualcuno di quelli che hanno lavorato dai Kent?» chiese a Ferras.

«Fino a mezz'ora fa sì» rispose Ferras. «C'erano Buzz Yates e quella donna che si occupa delle impronte digitali. Non mi ricordo mai come si chiama.» Bosch sollevò la cornetta e compose il numero.

«Sezione Indagini Scientifiche. Parla Yates.»

«Buzz, cercavo proprio te.»

«Chi parla?»

«Harry Bosch. Ti chiamo per l'ispezione in casa Kent, vorrei sapere della cenere di sigaretta.»

«Ah, sì. È ciò che rimane di una sigaretta completamente consumata. Mi ha chiesto di prelevarla l'agente dell' FBI presente sulla scena.»

«Dov'era?»

«L'ha trovata lei sopra la cassetta del water nel bagno degli ospiti. Come se quello che la stava fumando ce l'avesse appoggiata sopra per pisciare e se la fosse dimenticata. Si è bruciata tutta.»

«Quindi era rimasta solo la cenere quando l'ha trovata?»

«Esatto. Un verme grigio. Ma l'agente ha voluto che la prelevassimo comunque. Ha detto che il loro laboratorio avrebbe potuto farci qualcosa...»

«Un momento, Buzz, fammi capire. Avete consegnato a lei il reperto?»

«Be', sì, in un certo senso sì. Lei...»

«Come sarebbe a dire "in un certo senso"? O sì, o no. Hai consegnato all'agente Walling la cenere di sigaretta raccolta sulla *mia* scena?»

«Sì» ammise Yates. «Ma non senza discuterne e pretendere rassicurazioni, Harry. Ha detto che il loro laboratorio può analizzare la cenere e determinare il tipo di tabacco in modo da stabilire il paese di provenienza. Noi non siamo in grado di fare niente di simile. Non siamo in grado nemmeno di lavorarci su. Ha ripetuto che era importante per l'indagine perché è probabile che ci siano di mezzo dei terroristi. Così mi sono deciso. Mi ha raccontato che le era capitato di lavorare a un caso di incendio doloso: l'unico indizio era la cenere della sigaretta che aveva appiccato il fuoco. Erano riusciti a stabilirne la marca e a collegarla a un sospetto.»

«E tu le hai creduto?»

«Be'... sì, le ho creduto.»

«E hai deciso di dare a lei la mia prova.» Il tono di voce di Bosch era rassegnato.

«Harry, non è la *tua* prova. Siamo tutti nella stessa squadra, o no?»

«Sì certo, Buzz.» Bosch riattaccò imprecando. Ferras gli chiese che cosa fosse successo, ma Bosch evitò di rispondere limitandosi a un gesto vago con la mano.

«Tipiche stronzate da federali.»

«Harry, prima che ti chiamassero ieri sera avevi dormito almeno un po'?» Dalla scrivania di fronte Bosch guardò il partner. Sapeva perfettamente dove Ferras voleva andare a parare con quella domanda.

«No» rispose Bosch. «Ero sveglio. Ma la mancanza di sonno non ha niente a che vedere con la mia frustrazione verso l' FBI. Faccio questo lavoro da molto prima che tu nascessi. So come gestire la stanchezza.» Sollevò la tazza di caffè.

«Alla salute» disse.

«Non ci siamo, socio» rispose Ferras. «Tra un po' sarai costretto a trascinarti dietro il culo.»

«Non preoccuparti per me.»

«D'accordo, Harry.» Bosch tornò alle sue riflessioni sulla cenere di sigaretta.

«C'è qualche foto?» chiese a Ferras. «Hai delle foto di casa Kent?»

«Sì, sono qui, da qualche parte.» Ferras rovistò tra i documenti sulla sua scrivania, estrasse una cartella con le foto e gliela passò. Conteneva tre inquadrature diverse del bagno degli ospiti: una panoramica, un primo piano del water con la striscia di cenere sulla cassetta e un particolare del "verme grigio", come l'aveva definito Buzz Yates. Sistemò le tre immagini davanti a sé e cominciò a esaminarle con la lente. Nell'inquadratura ravvicinata della cenere sulla cassetta c'era anche un righello di quindici centimetri posato dal tecnico

per mettere in evidenza le dimensioni. Era lunga cinque centimetri, quasi una sigaretta intera. «Scoperto qualcosa, Sherlock?» domandò Ferras.

Bosch sollevò lo sguardo. Il partner stava sorridendo, ma lui non ricambiò il sorriso: era evidente che non poteva usare la lente nemmeno davanti al proprio compagno senza essere preso in giro.

«Non ancora, Watson» rispose pensando che bastasse per zittirlo. La parte di Watson non piaceva a nessuno.

Esaminò l'inquadratura del water e notò che l'asse era rimasta sollevata: era stato un uomo a usarlo, dunque. L'esame della cenere avrebbe potuto stabilire se si fosse trattato di uno degli uomini che si erano introdotti nella casa. Bosch osservò la parete sopra il water: c'era una piccola cornice con l'immagine di un paesaggio invernale. Gli alberi spogli e *il* grigio cielo metallico gli ricordarono New York o qualche altro posto della costa orientale.

La foto gli fece venire in mente un caso che aveva chiuso un anno prima, quando era ancora all'Unità Casi Irrisolti. Prese il telefono e chiamò di nuovo la Scientifica.

Quando Yates rispose, Bosch gli chiese di passargli chi aveva lavorato sulle impronte a casa dei Kent.

«Un momento» disse Yates.

Yates sembrava ancora seccato per la telefonata precedente e si prese il suo tempo per andare a cercare il tecnico delle impronte. Bosch appoggiò la cornetta e passò i successivi quattro minuti a ripassare con la lente le foto di casa Kent.

«Witting» rispose una voce femminile alla fine.

Bosch l'aveva già incrociata in casi precedenti.

«Andrea, sono Harry Bosch. Vorrei farti qualche domanda a proposito della casa dei Kent.»

«Che cosa vuoi sapere?»

«Hai passato al laser il bagno degli ospiti?»

«Dove sono stati trovati la cenere e la tavoletta alzata? Sì, l'ho fatto.»

«Trovato qualcosa?»

«No, niente. Era stato ripulito.»

«E il muro sopra il water?»

«Sì, ho controllato anche lì. Non c'era niente.»

«Volevo sapere questo. Grazie, Andrea.»

«Buona fortuna.» Bosch riattaccò e tornò a esaminare la foto della cenere. Qualcosa non quadrava, ma non riusciva a dire con certezza che cosa.

«Perché hai chiesto del muro sopra il water?» Bosch guardò Ferras. Il giovane detective era stato messo in coppia con lui soprattutto perché, con la sua esperienza, potesse fargli da guida. Perciò decise di mettere da parte la battuta su Sherlock Holmes e di raccontargli la storia.

«Una trentina d'anni fa una donna venne trovata annegata nella vasca da bagno con il suo cane. La casa era stata interamente ripulita, ma la tavoletta del water era rimasta sollevata, segno che bisognava cercare un maschio. Anche il water era stato pulito, ma dietro, sul muro, c'era l'impronta del palmo di una mano. L'uomo si era appoggiato mentre pisciava. Misurando la distanza dell'impronta da terra si determinò l'altezza; si scoprì persino che era mancino.»

«Come?»

«Perché l'impronta sul muro era di una mano destra. Di solito un uomo si regge l'attrezzo con la mano preferita quando piscia.» Ferras fece un cenno di assenso con la testa. «E quindi si collegò l'impronta con il palmo della mano di un sospetto?»

«Già, ma solo trent'anni dopo. Lo abbiamo fatto l'anno scorso alla Casi Irrisolti. Non è facile trovare impronte così vecchie nella banca dati. La mia partner e io siamo tornati sul caso e abbiamo cercato nel database un'impronta corrispondente a quel palmo. Ci è andata bene. Abbiamo seguito le tracce dell'uomo fino nel deserto, a Ten Thousand Palms, e lì siamo riusciti a beccarlo. Ha tirato fuori una pistola e si è sparato prima che potessimo arrestarlo.»

«Wow.»

«Ho sempre pensato che sia stato un segno del destino.»

«Che cosa? Il suicidio?»

«No, non quello. Che avessimo rintracciato il suo *palmo* a Ten Thousand *Palms*.»

«Già, buffo. Quindi non siete riusciti neppure a parlargli.»

«No, infatti. Ma eravamo certi che fosse lui. E il fatto che si sia suicidato davanti a noi è stata una specie di ammissione di colpa.»

«Chiaro. Ma a me sarebbe piaciuto chiedergli perché mai avesse ucciso anche il cane.» Bosch guardò Ferras stupito.

«Immagino che se gli avessimo parlato l'argomento sarebbe stata la donna.»

«Sì, lo so. Ma perché anche il cane?»

«Avrà pensato che potesse riconoscerlo. Magari il cane lo conosceva e in sua presenza avrebbe potuto reagire. Non voleva correre il rischio.» Ferras annuì come se la spiegazione lo convincesse, anche se Bosch l'aveva partorita sul momento. Durante l'indagine nessuno si era posto il problema del cane.

Ferras tornò al suo lavoro e Bosch si lasciò scivolare un po' sulla sedia tornando a quello che aveva in mano. Un groviglio di pensieri e domande, per ora. E, al primo posto, ancora la semplice domanda: perché Stanley Kent era stato ucciso? Alicia Kent aveva detto che i due uomini che l'avevano sequestrata indossavano dei passamontagna. Jesse Mitford aveva detto che l'uomo che aveva visto uccidere Kent al belvedere indossava un passamontagna. Perciò era inevitabile che Bosch si domandasse: perché uccidere Stanley Kent se non sarebbe stato in grado di riconoscerli? Perché

coprirsi il volto se il piano era comunque di ucciderlo? Forse, pensò, era stato solo un espediente per intimidire Kent e costringerlo a collaborare.

Ma neppure questa spiegazione gli sembrava calzante.

Non aveva ancora abbastanza informazioni per sciogliere quei dubbi quindi decise di accantonarli. Bevve un po' di caffè e si sentì pronto per un nuovo assalto a Jesse Mitford nella stanza degli interrogatori. Ma prima tirò fuori il cellulare. Aveva ancora il numero di Rachel Walling dal caso di Echo Park. Aveva deciso che non l'avrebbe più cancellato.

Premette il tasto di chiamata, preparandosi anche all'eventualità che lei l'avesse cambiato. Il numero era giusto, ma rispose la voce registrata di Rachel che gli diceva di lasciare un messaggio dopo il *bip*.

«Harry Bosch» disse. «Ho bisogno di parlarti di alcune cose e voglio indietro la mia cenere di sigaretta. Quella scena era mia.» Chiuse il telefono. Sapeva che il messaggio l'avrebbe innervosita, per usare un eufemismo. Ormai si stava avvicinando sempre di più a uno scontro sia con Rachel sia con l' FBI, uno scontro di sicuro non necessario e facilmente evitabile.

Ma Bosch non poteva costringersi a passarci sopra. Nemmeno per Rachel, nemmeno in nome di quanto avevano vissuto insieme. Nemmeno per la speranza, che ancora conservava, di un futuro con lei, proprio come conservava un numero nel cuore di un telefono cellulare.

10

Bosch e Ferras uscirono dall'ingresso principale del Mark Twain Hotel e si fermarono a contemplare le prime luci dell'alba. Il cielo si stava rischiarando; la foschia che veniva dal mare calava spessa e grigia rendendo ancora più scure le ombre sulla strada. Sembrava una città fantasma e a Bosch piaceva. Molto.

«Credi che se ne starà qui buono buono?» domandò Ferras.

Bosch alzò le spalle.

«Non ha un altro posto dove andare» rispose.

Avevano appena registrato il testimone in hotel con un nome falso, Stephen King. Jesse Mitford si era rivelato un elemento prezioso, l'asso nella manica di Bosch. Aveva descritto in modo chiaro e comprensibile gli avvenimenti al belvedere di Mulholland, anche se non era riuscito a descrivere l'uomo che aveva ucciso Stanley Kent, lo stesso che poi era scappato via con il cesio. Il ragazzo sarebbe stato utile anche per ricostruire il crimine in tribunale nel caso l'indagine avesse portato a un arresto e al processo. Il pubblico ministero avrebbe potuto servirsi di lui per ripercorrere i diversi momenti dell'omicidio davanti alla giuria. Era un testimone prezioso, insomma, che fosse in grado o meno di identificare l'assassino.

D'accordo con Gandle, Bosch aveva deciso che sarebbe stato meglio non perdere le tracce del giovane. Gandle aveva autorizzato l'emissione di un voucher che permetteva a Mitford di rimanere al Mark Twain per quattro giorni, il tempo necessario perché si chiarisse la direzione che avrebbe preso il caso.

Bosch e Ferras salirono sulla Crown Victoria, l'auto che Ferras aveva ritirato dalla rimessa del dipartimento, e imboccarono Wilcox Avenue verso Sunset Boulevard. Guidava Bosch. Al primo semaforo controllò il cellulare: nessuna telefonata da Walling. Allora chiamò Brenner, che rispose al primo squillo. Bosch cominciò a parlare con circospezione.

«Tanto per sapere,» disse «l'incontro delle nove è confermato?» Prima di mettere Brenner al corrente degli sviluppi voleva essere certo di essere ancora dentro l'indagine.

«Ehm, sì... sì, il meeting ci sarà, ma è stato posticipato.»

«Di quanto?»

«Credo che sia per le dieci. Ti facciamo sapere.» La risposta non lasciava certo pensare che la partecipazione della polizia fosse scontata. Bosch decise di insistere.

«Dove si fa? Alla Informazioni Tattiche?» Bosch aveva già lavorato con Walling e sapeva che la sede dell'unità era segreta e fuori dal quartier generale dell' FBI. Ma voleva vedere se Brenner avrebbe svicolato.

«No, alla sede centrale dell' FBI. Quattordicesimo piano. Basta chiedere del meeting dell'Unità Informazioni Tattiche. Il testimone è stato utile?» Bosch decise di non scoprire troppo le carte, almeno finché non si fosse chiarito il suo ruolo nell'indagine.

«Ha assistito all'omicidio, ma era distante. E ha visto anche il trasferimento del cesio. Secondo le sue dichiarazioni ha fatto tutto lo stesso uomo: ha ucciso Stanley Kent, poi ha trasferito il cesio dalla Porsche al bagagliaio di un'altra macchina. Il secondo uomo è rimasto in attesa a bordo di un'altra auto e si è limitato a guardare.»

«Ti ha dato un numero di targa?»

«No, nessuna targa. È probabile che l'auto usata per il trasporto del materiale fosse quella della signora Kent. Per evitare di lasciare tracce sulla loro.»

«E dell'uomo che è riuscito a vedere che cosa ha detto?»

«Ripeto, non l'ha visto in faccia. Portava un passamontagna. Oltre a questo, niente. *Nada*.» Prima di rispondere Brenner rimase per un po' in silenzio.

«Peccato» disse. «Che cosa ne avete fatto?»

«Del ragazzo? Non potevamo trattenerlo oltre.»

«Dove abita?»

«Halifax, Canada.»

«Bosch, sai che cosa voglio dire.» A Bosch non sfuggì il cambio di tono. Come il fatto che lo avesse chiamato per cognome. Brenner non gli aveva

chiesto l'indirizzo di Jesse Mitford per caso.

«Qui non ha nessun recapito» rispose. «È un vagabondo. Lo abbiamo fatto scendere da Denny, in Sunset Boulevard. L'ha chiesto lui. Gli abbiamo dato una banconota da venti per fare colazione.» Bosch avvertì lo sguardo sbalordito di Ferras.

«Harry, puoi restare un attimo in linea?» disse Brenner. «Ho un'altra chiamata in arrivo. Potrebbe essere Washington.» Bosch registrò che l'aveva chiamato di nuovo per nome.

«Certo Jack, ma posso anche salutarti.»

«No, resta in linea.» Partì una musica ad accompagnare l'attesa e Bosch si voltò voltò verso il partner.

«Perché gli hai detto che...» esordì Ferras.

Bosch lo zittì con un gesto.

«Aspetta solo un attimo.» Erano già passati trenta secondi quando cominciò una versione al sassofono di *What a Wonderful World*. Bosch aveva sempre amato quel pezzo.

Mentre svoltava in Sunset Boulevard, la luce cambiò. Brenner tornò in linea.

«Harry? Scusami, era Washington. Sono molto presi da questo caso, come puoi immaginare.» Bosch decise di mettere in chiaro alcuni punti.

«Tu hai qualche novità?»

«Non un granché. Il Dipartimento di Sicurezza Nazionale invierà una squadra di elicotteri attrezzati con la strumentazione per rilevare eventuali tracce di sostanze radioattive. Partiranno dal belvedere alla ricerca di una pista specifica lasciata dal cesio, anche se, in realtà, se è ancora dentro il maiale sarà impossibile localizzarne il segnale. Intanto stiamo organizzando un incontro per fare il punto della situazione, così saremo sicuri di lavorare tutti sulla stessa lunghezza d'onda.»

«Tutto qui quello che i federali sono stati capaci di mettere in piedi?»

«Be', ci stiamo organizzando. Te l'ho già detto: ci saranno dentro tutti, dal primo all'ultimo.»

«Già, avevi pronosticato un "manicomio". In questo sono bravi, i federali.»

«Non mi pare di aver detto questo. Anzi, sono convinto che si può sempre migliorare. E dopo la riunione saremo in grado di procedere spediti.» Bosch ebbe la certezza che era successo qualcosa. Quella risposta di Brenner, così sulla difensiva, gli fece capire che la conversazione era registrata o che forse c'era qualcuno in ascolto.

«Abbiamo ancora qualche ora prima del meeting» riprese Brenner.

«Quale sarà la tua prossima mossa, Harry?» Bosch esitò, ma non a lungo.

«La mia prossima mossa è tornare in quella casa per parlare di nuovo con Alicia Kent. Devo chiarire alcuni dettagli. Poi farò un salto al CedarsSinai. L'ufficio di Kent è nella torre sud. Voglio parlare con il socio.» Silenzio. Intanto

Bosch arrivò da Denny in Sunset Boulevard e si fermò nel parcheggio. Dalla vetrata riuscì a vedere che il ristorante, aperto ventiquattro ore su ventiquattro, era quasi deserto.

«Jack, ci sei?»

«Mmm, sì, Harry. Ci sono. Volevo dirti che probabilmente non è necessario che ritorni dalla signora Kent, né che tu vada dal socio.» Bosch scosse la testa. "Lo sapevo" pensò.

«Ci avete già pensato voi a rivoltarli come calzini, giusto?»

«Non io personalmente. Però da quanto ho sentito l'ufficio era pulito. Il socio di Kent è qui, lo stanno interrogando in questo momento. Anche la signora Kent è qui da noi, una specie di precauzione. Stanno parlando anche con lei.»

«E non sei stato tu a deciderlo. Quindi chi è stato? Rachel?»

«Preferisco non parlarne, Harry.» Bosch spense il motore pensando a come replicare.

«Bene. Allora il mio partner e io potremmo fare un salto all'Unità Informazioni Tattiche» disse alla fine. «È pur sempre un'indagine per omicidio. E io sono ancora dentro, almeno per quanto ne so.» Seguì una lunga pausa, poi Brenner parlò.

«Ascolta, detective, le dimensioni del caso stanno crescendo. Alla riunione sei stato invitato. Tu e il tuo partner. Sarete informati allora su quanto ha dichiarato il signor Kelber e su altri particolari; se sarà ancora da noi, farò quello che posso perché tu riesca a parlargli. Così come con la signora Kent. Ma voglio essere chiaro: qui la priorità non è l'omicidio, non è trovare chi ha ucciso Stanley Kent. La priorità è trovare il cesio. E siamo già in ritardo di quasi dieci ore.» Bosch annuì.

«Io sono convinto che se si trova l'assassino si trova anche il cesio» replicò.

«Può essere,» rispose Brenner «ma l'esperienza insegna che questo materiale si muove con grande rapidità. Passa da una mano all'altra. Perciò bisogna portare avanti l'indagine in fretta. È questo il nostro impegno, adesso. Una fretta costruttiva. Non vogliamo essere rallentati.»

«Dai piedipiatti.»

«Ci siamo capiti.»

«Certo. Allora alle dieci, agente Brenner.» Bosch riattaccò e scese dalla macchina. Mentre attraversava con Ferras il parcheggio per entrare nel ristorante, Ferras lo tempestò di domande.

«Harry, perché gli hai mentito sul testimone? Che cosa sta succedendo?

Che cosa ci facciamo qui?» Bosch alzò le mani come per invitarlo a calmarsi. «Aspetta, Ignacio. Aspetta solo un attimo. Sediamoci a prendere un caffè, mangiamo qualcosa e poi ti spiego che cosa sta succedendo.» Dentro avevano l'imbarazzo della scelta, così si sedettero a un tavolo da cui controllare l'entrata. La cameriera, una donna sciatta con una crocchia di capelli grigi, li raggiunse

subito. Il turno di notte da Denny aveva spento ogni luce dal suo sguardo. «Harry, quanto tempo!» esclamò. «Ciao, Peggy.

Sì, era un po' che non mi capitava di lavorare di notte.»

«Bentornato, allora. Che cosa posso portare a te e al tuo *giovane* partner?» Bosch ignorò la frecciata. Ordinò caffè e pane tostato con uova ben cotte, mentre Ferras chiese un'omelette semplice e un bicchiere di latte. Ma entrambi dovettero ripiegare su uova strapazzate e caffè, perché la cameriera aveva risposto con un sorriso forzato che quei piatti non erano disponibili. Appena furono soli, Bosch rispose alle domande di Ferras.

«Ci stanno tagliando fuori» spiegò. «Ecco cosa sta succedendo.»

«Sei sicuro? Come fai a dirlo?»

«Perché ci hanno già pensato loro a mettere sotto torchio la moglie e il socio della vittima. E ti posso garantire che ci impediranno di parlargli.»

«Te l'hanno detto loro? Ti hanno detto loro che non possiamo? La posta in gioco è alta, mi sembri un po' paranoico. Salti a...»

«Io paranoico? Bene, aspetta e vedrai, socio. Guarda e impara.»

«Dobbiamo sempre andarci al meeting delle nove, giusto?»

«A quanto pare sì. Solo che adesso è alle dieci. Probabile che sia la solita patetica messinscena a nostro uso e consumo. Non ci diranno niente.

Prima ci faranno tanti bei discorsi e poi ci cacceranno con un colpo di scopa. "Grazie mille, ragazzi. D'ora in poi ce la vediamo da soli." Be', 'fanculo. Questo è un omicidio e nessuno, nemmeno l' FBI, mi taglia fuori da un caso.»

«Abbi fede, Harry. Almeno provaci.»

«Ho fede in me stesso. In me stesso e basta. Mi sono già trovato in situazioni simili e *so* come va a finire. Da una parte mi dico "chi se ne frega, se la sbrighino loro". Ma dall'altra mi frega, eccome. Non riesco a credere che faranno la cosa giusta. Loro vogliono il cesio. Io voglio i bastardi che hanno terrorizzato Stanley Kent per due ore, e poi l'hanno fatto inginocchiare per piazzargli due pallottole in testa.»

«È in gioco la sicurezza nazionale, Harry. È diverso, è un valore più importante. Esiste una scala di valori.» L'uscita di Ferras suonò a Bosch come un virgolettato del libro di testo dell'accademia o il codice di una società segreta. Non gli importava. Lui seguiva il suo codice personale.

«La scala di valori parte dall'uomo morto al belvedere. Se ci scordiamo di lui, be', allora possiamo scordarci tutto il resto.» Preso dalla discussione, Ferras aveva impugnato il contenitore del sale e se lo rigirava fra le mani versandone il contenuto sul tavolo.

«Nessuno se ne scorda, Harry. Io parlavo di priorità. Sono sicuro che quando alla riunione si scopriranno tutte le carte i federali condivideranno con noi tutte le informazioni relative all'omicidio.» Bosch si sentiva frustrato. Cercava di insegnargli qualcosa, ma il ragazzo non gli prestava ascolto.

«Lascia che ti dica una cosa a proposito del condividere informazioni con i federali» disse. «Se anche fosse così, l' FBI mangia come un elefante e caga come un topolino. Possibile che tu non capisca? Non ci sarà nessuna riunione. Prima l'hanno fissata per le nove, poi per le dieci. Ma serve solo a farci stare buoni, a convincerci che siamo ancora parte della squadra. Ma se ci facciamo vivi la sposteranno ancora e ancora, finché se ne usciranno con un qualche organigramma pensato per farci sentire parte integrante di tutto, quando in realtà non siamo parte di niente. E intanto loro se la saranno filata dalla porta di servizio.» Ferras annuiva come se volesse tenere il consiglio bene a mente. Poi però se ne uscì con un commento che sembrava rivelare l'opposto.

«Continuo a pensare che non avremmo dovuto mentire sul testimone.

Per loro potrebbe essere importante. Un particolare del suo racconto potrebbe collegarsi a quello che i federali sanno già. Che male c'è a dirgli dove si trova? Magari lo interrogano e scoprono qualcosa di nuovo. Chi può saperlo?» Bosch scosse la testa con enfasi.

«Non se ne parla. Non ancora. Il testimone è nostro e non ci rinunciamo.

O lo barattiamo con informazioni riservate, o ce lo teniamo.» La cameriera portò i piatti e guardò prima il sale sparso sul tavolo, poi Ferras e alla fine Bosch.

«Lo so che è giovane, Harry, ma non potresti insegnargli un po' di educazione?»

«Ci sto provando, Peggy. Però questi giovani non vogliono imparare.»

«Hai ragione.» La donna si allontanò e Bosch si tuffò sul piatto con la forchetta in una mano e un pezzo di pane tostato nell'altra. Era affamato e aveva la sensazione che avrebbero dovuto rimettersi in moto presto. Nessuno poteva prevedere quando avrebbero avuto di nuovo il tempo per mangiare.

Era a metà delle uova quando vide entrare quattro uomini vestiti di scuro con l'inconfondibile camminata tipica dei federali. Si divisero in due coppie senza dire una parola e avanzarono all'interno del locale.

I clienti erano pochi, meno di una dozzina, per lo più spogliarelliste con i loro fidanzati protettori che tornavano a casa dai club aperti fino all'alba, la fauna della Hollywood notturna che alimentava il motore prima di metterlo a riposo. Bosch continuò a mangiare con calma, osservando gli uomini in abito scuro fermarsi a ogni tavolo, mostrare il tesserino e chiedere i documenti. Ferras era troppo indaffarato a spargere salsa piccante sulle uova per accorgersi di quanto stava succedendo. Bosch attirò la sua attenzione e gli fece un cenno in direzione degli agenti.

Le persone ai tavoli intorno erano troppo stanche o troppo ubriache per non ubbidire alla richiesta di mostrare i documenti. Solo una ragazza con una zeta disegnata su un lato del cranio rasato si mise a insultare una coppia di agenti. Ma era una donna, mentre loro stavano cercando un uomo. La ignorarono e

aspettarono pazienti che il suo fidanzato, anche lui con lo stesso disegno in testa, mostrasse un documento d'identità.

Alla fine due raggiunsero il loro tavolo in fondo. I tesserini li identificavano come agente Ronald Lundy e agente John Parkyn. Chiesero i documenti a Ferras, ignorando Bosch perché era troppo vecchio.

«Chi state cercando?» chiese Bosch. «Affari del governo, signore.

Dobbiamo solo controllare qualche documento.» Ferras aprì il porta-distintivo: da una parte c'era la foto insieme al numero di matricola, dall'altra il distintivo. Gli agenti s'irrigidirono.

«Curioso,» intervenne Bosch «se dovete guardare i documenti significa che avete un nome. Però io all'agente Brenner non ho mai dato il nome del testimone. Questo mi dà da pensare. Non è che voi ragazzi della Informazioni Tattiche avete messo una cimice nel nostro computer? O magari negli uffici della squadra...» Lundy, che pareva il responsabile della missione, squadrò Bosch. Aveva gli occhi grigi come la ghiaia. «E tu saresti?»

«Vuoi vedere anche i miei documenti? È da un pezzo che non vengo scambiato per un ventenne! Lo prenderò come un complimento.» Tirò fuori il distintivo e lo consegnò a Lundy chiuso. L'agente lo aprì e lo esaminò con attenzione, prendendosi il suo tempo.

«Hieronymus Bosch» disse, leggendo il nome sul documento. «Non si chiamava così un imbrattatele squilibrato? O mi confondo con uno psicopatico di cui ho letto durante i turni di notte?» Bosch gli rispose con un sorriso.

«Qualcuno lo considera un maestro della pittura del Rinascimento» ribatté.

Lundy lasciò cadere il distintivo sul piatto. Bosch non aveva ancora finito le uova, ma per fortuna i tuorli erano ben cotti.

«Non so a che gioco stai giocando, Bosch. Dov'è Jesse Mitford?» Bosch raccolse il distintivo e con calma lo ripulì con il tovagliolo. Poi lo rimise in tasca e sollevò lo sguardo su Lundy. «Chi è Jesse Mitford?» Lundy si chinò sul tavolo appoggiandosi sulle mani. «Lo sai benissimo chi cazzo è, e noi lo vogliamo.» Bosch annuì come se capisse perfettamente la situazione.

«Di Mitford e di tutto il resto potremo discutere al meeting delle dieci.

Subito dopo che avrò interrogato il socio di Kent e la moglie.» Lundy sorrise, ma la sua espressione non manifestava né simpatia né senso dell'umorismo.

«Sai una cosa, vecchio mio? Quando tutto sarà finito, avrai bisogno di un Rinascimento tutto tuo.» Bosch sorrise a sua volta.

«Ci si vede alle dieci, agente Lundy. Nel frattempo noi vorremmo mangiare. Potresti andare a infastidire qualcun altro?» Poi prese il coltello e cominciò a spalmare la marmellata di fragole da un piccolo contenitore di plastica sul suo ultimo pezzo di toast.

Lundy si rimise dritto e gli puntò un dito al petto.

«Faresti meglio a stare attento, Bosch.» Poi si voltò e si avviò verso l'uscita

facendo cenno all'altra coppia di agenti di seguirlo. Bosch li guardò allontanarsi.

«Grazie dell'avvertimento» disse.

11

Il sole era ancora nascosto sotto la linea dell'orizzonte, ma il chiarore dell'alba aveva già pervaso tutto il cielo. Alla luce del giorno il belvedere di Mulholland non mostrava traccia della violenza della notte precedente.

Forse portati via, forse volati lontano, non si vedevano più nemmeno i rifiuti che di solito rimangono sulla scena di un crimine. Niente guanti di gomma né tazze di caffè, niente nastro giallo. Come se Stanley Kent non fosse stato ucciso, come se il suo corpo non fosse mai stato su quel promontorio che dominava la città. Durante la sua carriera di detective Bosch aveva svolto centinaia di indagini per omicidio, ma non era mai riuscito a spiegarsi come la città riuscisse, almeno in apparenza, a medicare tanto in fretta le proprie ferite e andare avanti. A rimettersi in movimento e a vivere come niente fosse.

Bosch diede un calcio al molle terreno rossiccio e osservò la polvere ricadere oltre il ciglio del belvedere nella boscaglia sottostante. Aveva preso una decisione. Camminò verso l'auto sotto lo sguardo attento di Ferras. «Che cosa hai intenzione di fare?»

«Torno là. Se vuoi venire, entra in macchina.» Ferras esitò, ma poi gli corse dietro. Risalirono sulla Crown Victoria e si diressero verso Arrowhead Drive. I federali avevano Alicia Kent, ma Bosch aveva ancora il mazzo di chiavi trovato nella Porsche del marito.

Dieci minuti prima erano passati davanti alla casa dei Kent e avevano notato un'auto dell' FBI parcheggiata di fronte. Era ancora lì. Bosch si infilò nel vialetto, scese e s'incamminò deciso verso l'ingresso, seguito da Ferras.

Ignorò l'auto in strada anche quando sentì la portiera che si apriva. Fra le altre trovò la chiave giusta; appena la fece girare nella serratura fu assalito da una voce alle spalle.

«FBI! Non muovetevi!» Bosch appoggiò la mano sul pomello della porta.

«Non aprite quella porta!» Bosch si voltò a guardare l'uomo che avanzava lungo il vialetto. Sapeva che, se era stato messo di guardia alla casa, doveva essere l'agente con il grado più basso nella gerarchia della Informazioni Tattiche, forse un piantagrane o uno prossimo alla pensione. Un elemento che poteva usare a proprio vantaggio.

«Polizia di Los Angeles, squadra Speciale Omicidi» disse Bosch.

«Dobbiamo soltanto finire il nostro lavoro.»

«No, non potete» rispose l'agente. «L'indagine è sotto la giurisdizione dell' FBI che d'ora in avanti si occuperà del caso in esclusiva.»

«Mi dispiace, amico. Nessuno mi ha avvertito» replicò Bosch. «Se vuoi scusarci...» E si girò verso la porta.

«Non aprite quella porta» ripeté l'agente. «Adesso è un affare di sicurezza nazionale. Puoi chiedere ai tuoi superiori.» Bosch scosse la testa.

«I superiori li avrete voi. I miei sono supervisori.»

«Chiamali come ti pare, ma in quella casa non potete entrare.»

«Harry» s'intromise Ferras. «Forse...» Bosch sollevò una mano per interromperlo, poi si voltò di nuovo verso l'agente.

«Fammi vedere il distintivo.» Il federale lo tirò fuori esasperato e lo tenne aperto davanti a sé. Fu un attimo. Bosch afferrò l'agente per un polso e glielo rigirò, facendolo piegare in avanti, gli premette il viso contro la porta usando l'avambraccio e poi bloccò la mano che ancora stringeva i documenti dietro la schiena.

Lui iniziò a divincolarsi protestando, ma era troppo tardi. Bosch lo immobilizzò contro la porta abbassando la spalla e premendogliela contro.

Poi fece scivolare la mano libera sotto la giacca e trovò le manette.

«Harry, che cosa stai facendo?» urlò Ferras.

«Te l'ho detto. Nessuno ci taglierà fuori.» Quando il federale ebbe le mani bloccate dietro la schiena, Bosch gli strappò di mano i documenti. Aprì il tesserino e lesse il nome, Clifford Maxwell, quindi lo fece voltare e glielo rimise nel taschino.

«La tua carriera finisce qui» intimò Maxwell calmo.

«Non me lo dire» replicò Bosch.

Maxwell guardò Ferras.

«Continua a non fare niente per fermarlo e sei nella merda anche tu.»

«Stai zitto, Cliff» disse Bosch. «L'unico che presto si ritroverà nella merda sei tu, appena alla Informazioni Tattiche sapranno che ti sei fatto mettere al tappeto da due piedipiatti.» Questo bastò a zittire l'agente. Bosch aprì la porta e lo fece entrare spingendolo con forza su una poltrona del soggiorno.

«Accomodati,» disse «e tieni chiusa quella fogna.» Gli si avvicinò e gli aprì la giacca per vedere dove teneva la pistola. Era sotto il braccio sinistro, dentro a una fondina piatta: con i polsi ammanettati dietro la schiena non sarebbe arrivato a prenderla. Bosch lo tastò sui polpacci per accertarsi che non ce ne fosse un'altra. Soddisfatto, arretrò di un passo.

«Adesso rilassati. Non ci metteremo molto.» Bosch infilò il corridoio facendo segno al partner di seguirlo.

«Tu comincia dallo studio, io parto dalla camera da letto» lo istruì.

«Cerchiamo tutto e niente. Capiremo che è la cosa giusta quando la vedremo. Controlla il computer. Mi serve sapere se trovi qualcosa di insolito.»

«Harry...» Bosch si fermò in mezzo al corridoio e guardò Ferras: il suo giovane socio sembrava terrorizzato. Lasciò che parlasse anche se Maxwell

poteva ancora sentirli.

«Non dovremmo procedere in questo modo.»

«E come dovremmo procedere, Ignacio? Vuoi dire che dovremmo seguire le regole? Far parlare il nostro capo con il loro, berci un bel bicchiere di latte e aspettare che ci diano il permesso di fare il nostro dovere?» Ferras indicò il soggiorno in fondo al corridoio.

«Ho capito che dobbiamo sbrigarci,» disse «ma credi che quello ce la farà passare liscia? Ci farà ritirare il distintivo, Harry. Non me ne frega niente delle regole, ma non mi piace quello che abbiamo appena fatto.» Bosch apprezzò quell'"abbiamo", e riuscì a trovare la pazienza per tornare indietro con calma e appoggiare la mano sulla spalla di Ferras.

Abbassò la voce per non farsi sentire da Maxwell.

«Ascolta, Ignacio, a te non succederà niente. Assolutamente niente, okay? Sono nel giro da un po' più tempo di te e so come lavora l' FBI. La mia ex moglie era un federale, giusto? Bene: l'assoluta priorità dell' FBI è di non farsi creare problemi. È la filosofia che insegnano a Quantico, quella che si infiltra nelle ossa di ogni agente, di ogni sezione, in qualsiasi città. Non creare problemi al Bureau. Perciò puoi star sicuro che quando libereremo Maxwell dopo che avremo finito qui, non soltanto lui non dirà ad anima viva quello che è successo, ma negherà anche di averci mai visto.

Perché credi che lo abbiano messo di guardia alla casa? Perché è un FB Einstein? Non credo. Non vorrà creare problemi a se stesso e tanto meno ai suoi superiori. Non gli verrà neanche in mente di fare o dire qualcosa che possa metterlo in difficoltà.» Bosch si fermò ad aspettare la replica di Ferras, ma lui rimase in silenzio.

«Quindi sbrighiamoci e diamo un'occhiata» continuò. «Quando sono venuto stamattina, ci siamo preoccupati quasi esclusivamente della vedova e poi ci siamo precipitati al Saint Agatha. Voglio fare quello che devo ma alla svelta, mi spiego? Voglio vedere il posto alla luce del giorno e fare meglio il punto della situazione. Così mi piace lavorare. Ti sorprenderebbe sapere quante cose nuove si riescono a scoprire. Una traccia, di qualsiasi tipo, c'è sempre. I due assassini hanno lasciato un'impronta in questa casa, e dubito che sia stata notata dalla Scientifica o da altri. Un indizio deve esserci. Andiamo a trovarlo.» Ferras annuì.

«Okay, Harry.» Bosch gli diede un colpetto sulla spalla.

«Bene. Io comincio dalla camera da letto, tu vai nello studio.» Si incamminò per il corridoio; aveva raggiunto la porta della camera quando Ferras lo chiamò. Bosch si voltò e tornò indietro. Il partner era alla scrivania.

«Dov'è il computer?» chiese Ferras.

Bosch scosse la testa con aria frustrata.

«Era lì. L'hanno preso.»

«L' FBI?»

«Chi altro? Sulla lista della Scientifica non c'era, risultava solo il tappetino del mouse. Guardati un po' in giro, controlla la scrivania. Vedi se trovi dell'altro. Non portiamo via niente, diamo solo un'occhiata.» Percorse di nuovo il corridoio verso la camera dei Kent. A prima vista non era stato toccato niente dall'ultima volta che era stato lì; si sentiva ancora un lieve odore di urina, proveniente dal materasso macchiato.

Si avvicinò al comodino alla sinistra del letto; notò residui di polvere nera per le impronte sulle maniglie dei cassetti e sul ripiano, su cui erano appoggiati una lampada e una foto incorniciata di Stanley e Alicia Kent.

Bosch la prese in mano per esaminarla. Erano in piedi vicino a un cespuglio di rose in piena fioritura. Alicia aveva il viso sporco di terra ma sorrideva felice, come se stesse posando orgogliosa accanto al proprio bambino. Bosch era certo che le rose fossero quelle del giardino, c'erano altri cespugli uguali sullo sfondo. Sulla collina alle loro spalle si leggevano le prime tre lettere della scritta HOLLYWOOD; era molto probabile che la foto fosse stata scattata nel giardino sul retro.

Alicia e Stanley Kent non avrebbero mai più posato insieme. Così.

Rimise a posto la cornice e aprì i cassetti uno a uno. Erano pieni di oggetti personali di Stanley: diverse paia di occhiali da lettura, libri e flaconcini di medicine. Il cassetto in basso era vuoto e Bosch si ricordò che lì Stanley teneva la pistola.

Richiuse i cassetti e si diresse in fondo alla stanza, dalla parte opposta.

Cercava una nuova prospettiva per inquadrare la scena del crimine in modo diverso, ma gli servivano le fotografie della Scientifica che aveva lasciato in macchina dentro una cartellina.

Percorse di nuovo il corridoio. Quando arrivò in soggiorno vide Maxwell sul pavimento davanti alla poltrona su cui lo aveva spinto. Aveva fatto scivolare lungo i fianchi i polsi ammanettati che adesso gli imprigionavano le ginocchia piegate. Sollevò lo sguardo su Bosch: aveva il volto paonazzo e sudato.

«Sono bloccato» si lamentò Maxwell. «Aiutami a liberarmi.» Bosch resistette all'istinto di scoppiare a ridere.

«Tra un minuto.» Uscì e recuperò dall'auto le cartelline con i rapporti e gli scatti della Scientifica, a cui aveva aggiunto la stampa della foto di Alicia Kent arrivata via email.

Appena Bosch rientrò in casa, Maxwell gli urlò: «Andiamo! Dammi una mano!».

Bosch lo ignorò. Proseguì e, passando davanti allo studio, diede un'occhiata: Ferras stava passando al setaccio i cassetti della scrivania, e aveva appoggiato sul ripiano gli oggetti che intendeva esaminare.

In camera da letto Bosch prese la foto dell'email e appoggiò sul letto il resto.

La tenne sollevata davanti a sé per confrontarla con la stanza: si avvicinò alla porta a specchio della cabina armadio e la socchiuse, come nella fotografia. Nell'immagine l'accappatoio era appoggiato sulla poltrona in fondo alla camera. Lo cercò nell'armadio, lo trovò e lo mise nella stessa posizione.

Si spostò nel punto da dove riteneva fosse stata scattata quella foto, poi si concentrò di nuovo sulla stanza, sperando che saltasse fuori un particolare nuovo. Notò l'orologio spento sul comodino e lo confrontò con la foto: spento anche lì.

Si avvicinò e si chinò a guardare. Il filo era staccato. Si abbassò e riattaccò la spina. Sullo schermo digitale cominciò a lampeggiare un 12.00 in numeri rossi. Dunque funzionava, bastava solo regolare l'ora.

Bosch si fermò a riflettere: doveva chiarire quel dettaglio con Alicia Kent. Era possibile che fossero stati quegli uomini a staccare la spina. La domanda era: perché? Forse non volevano che Alicia sapesse da quanto tempo stava aspettando imprigionata, poco o tanto che fosse.

Decise di accantonare la questione e si avvicinò al letto. Prese un'altra cartellina, la aprì ed estrasse le foto della Scientifica. Esaminandole, si accorse che l'anta dell'armadio era aperta con un'angolatura leggermente diversa da quella nella foto dell'email e che mancava l'accappatoio. In effetti Alicia Kent lo aveva indossato dopo essere stata liberata. Si avvicinò all'armadio, confrontò l'angolatura con quella della foto, quindi tornò sulla porta e inquadrò con lo sguardo tutta la camera.

Niente. L'indizio continuava a sfuggirgli. Avvertiva un nodo alla gola per la frustrazione. Sentiva che si stava perdendo qualcosa, qualcosa che era proprio lì in quella stanza, insieme a lui.

I fallimenti mettono ansia. Bosch controllò l'orologio e si rese conto che la riunione con i federali, se davvero ci fosse stata, sarebbe cominciata di lì a tre ore.

Uscì e si diresse verso la cucina, fermandosi in ogni stanza a controllare armadi e cassetti, senza trovare niente di insolito o di strano. Nella palestra aprì l'anta di un armadio dove erano appesi vecchi indumenti invernali. I

Kent dovevano essersi trasferiti a Los Angeles da un posto freddo. E, come la maggioranza delle persone che vengono da fuori, avevano preferito non rinunciare all'abbigliamento invernale. Nessuno poteva dire con certezza per quanto tempo sarebbe riuscito a tollerare Los Angeles. Sempre meglio tenersi pronti a scappare.

Richiuse l'armadio senza toccare niente. Prima di uscire notò sulla parete una zona scolorita a forma di rettangolo vicino ai ganci a cui erano appesi i tappetini di gomma rossi. Segni appena visibili di nastro adesivo indicavano che su quel muro c'era stato un poster o forse un grande calendario.

Quando tornò in soggiorno Maxwell si stava ancora dimenando per terra,

rosso in viso e fradicio di sudore. Per riportare le mani davanti, era riuscito a infilare una gamba tra i polsi ammanettati ma, a quanto pareva, non aveva avuto lo stesso successo con l'altra. Se ne stava lì, sulle piastrelle del pavimento con i polsi bloccati tra le gambe. A Bosch ricordava un bambinetto concentrato nello sforzo di tenere sotto controllo la vescica.

«Abbiamo quasi finito, agente Maxwell» disse.

Maxwell non rispose.

Bosch uscì dalla porta di servizio della cucina in un piccolo patio che dava sul giardino. Alla luce del giorno sembrava completamente diverso.

Risalì un breve pendio costeggiato da quattro file di cespugli di rose: alcuni erano fioriti, altri non ancora; alcuni erano fissati a supporti con le targhette dei nomi delle diverse specie. Proseguì per osservarne qualcuno da vicino, poi tornò verso casa.

Richiuse la porta e attraversò la cucina per aprire il passaggio che portava al doppio garage adiacente. Una serie di mobiletti occupava la parete sul fondo; li aprì uno a uno per esaminarne il contenuto. C'erano attrezzi da giardino, scope, oggetti per la pulizia della casa e parecchi sacchetti di fertilizzanti e di concime per le rose. C'era anche una pattumiera con le ruote. Tirò fuori il sacchetto di plastica e slegò i laccetti: a prima vista solo rifiuti di cucina. In cima c'erano tovagliolini di carta appallottolati con delle macchie viola, forse erano serviti per asciugare del liquido. Ne prese uno per annusarlo: succo d'uva.

Rimise il sacco nella pattumiera e rientrò; in cucina si imbatté in Ferras.

«Sta cercando di liberarsi» lo informò Ferras indicando Maxwell.

«Lascia che ci provi. Hai finito nello studio?»

«Quasi. Mi chiedevo dove fossi.»

«Sbrigati, così ce ne andiamo.» Appena Ferras uscì, Bosch ispezionò gli armadietti della cucina, poi entrò nella dispensa con gli scaffali pieni di provviste di ogni genere.

Quindi si diresse verso il bagno di servizio in corridoio per controllare il punto in cui era stata trovata la cenere. Sulla cassetta di ceramica bianca si vedeva ancora un segno marrone lungo circa quanto una mezza sigaretta.

Bosch lo esaminò con curiosità. Aveva smesso di fumare da sette anni, ma non ricordava di aver mai lasciato una sigaretta a consumarsi in quel modo. Una volta finita, l'avrebbe buttata nel water e avrebbe tirato lo sciacquone. Era chiaro che qualcuno se l'era dimenticata.

Considerò esaurite le ricerche. Tornò in soggiorno e chiamò Ferras.

«Ignacio, hai finito? Dobbiamo andare.» Maxwell era ancora sul pavimento, ma sembrava esausto, quasi rassegnato alla sua sorte.

«Andiamo, cazzo!» urlò. «Toglimi le manette!» Bosch gli si accostò.

«Dov'è la chiave?»

«Tasca della giacca. A sinistra.» Bosch si chinò e rovistò con la mano. Trovò

un mazzo di chiavi e lo scorse con le dita finché non trovò quella giusta. Afferrò la catenella che univa le manette e la tirò verso l'alto per riuscire a infilare la chiave. Non fu particolarmente delicato.

«Cerca di stare buono visto che ti faccio questo piacere.»

«Buono? Ti prenderò a calci nel culo.» Bosch lasciò andare la presa e i polsi di Maxwell ricaddero sul pavimento.

«Cosa fai?» Maxwell gridò. «Liberami!»

«Voglio darti un consiglio, Cliff. La prossima volta aspetta che abbia finito prima di minacciare di prendermi a calci nel culo.» Si rialzò e gettò le chiavi per terra dall'altra parte della stanza.

«Toglitele da solo.» Si avviò verso la porta, dove Ferras lo stava aspettando. Prima di richiudere, si voltò a guardare Maxwell abbandonato sul pavimento. Il suo viso era rosso come un semaforo mentre biascicava l'ultima minaccia verso Bosch.

«Non finisce qui, testa di cazzo.»

«Registrato.» Bosch richiuse la porta. Quando furono alla macchina, guardò il partner da sopra il tettuccio. Ferras aveva la stessa espressione mortificata di certi sospetti che aveva trasportato sul sedile posteriore.

«Sorridi» gli disse.

Mentre si metteva al volante immaginò l'agente dell' FBI che strisciava per tutto il soggiorno nel suo bel completo scuro per raggiungere le chiavi.

E sorrise.

12

Mentre scendevano lungo il versante della collina diretti alla freeway, Ferras rimase in silenzio. Bosch intuiva che stava pensando al pericolo che correva la sua giovane e promettente carriera per colpa di uno sconsiderato partner anziano. Provò a distoglierlo dai suoi pensieri.

«Be', fiasco completo» disse. «Non ho trovato niente, *nada*. Qualcosa di interessante nello studio?»

«Poca roba. Come hai visto il computer non c'era più.» Aveva un tono cupo.

«Cosa mi dici della scrivania?»

«Era quasi vuota. In un cassetto c'erano le dichiarazioni dei redditi e roba del genere, in un altro la copia di un atto fiduciario. La casa, un investimento immobiliare a Laguna, polizze assicurative, tutto quello che può stare in un atto fiduciario. Ho trovato anche i loro passaporti.»

«Ottimo. Quanto ha guadagnato lui l'anno scorso?»

«Duecentocinquantamila dollari puliti. Possiede anche il cinquanta per cento della società.»

«La moglie quanto prende?»

«Nessun reddito. Non lavora.» Bosch rimase in silenzio, come se stesse riflettendo. Quando arrivarono ai piedi della collina, decise di non prendere la freeway. Imboccò Cahuenga Boulevard verso Franklin Avenue e si diresse verso est.

Ferras stava guardando fuori dal finestrino, ma si accorse del cambiamento di rotta.

«Cosa succede? Non andiamo in città?»

«Prima facciamo un salto a Los Feliz.»

«Cosa c'è a Los Feliz?»

«Il Donut Hole in Vermont Avenue.»

«Abbiamo mangiato un'ora fa.» Bosch controllò l'ora: erano quasi le otto. Sperò che non fosse troppo tardi.

«Non ci vado per le ciambelle.» Ferras imprecò e scosse la testa.

«Vai a parlare con Lui?» chiese. «Starai scherzando.»

«A meno che non mi sia già scappato, sì. Se la cosa ti preoccupa, puoi restare in macchina.»

«Così salti almeno cinque anelli della catena, lo sai. Il tenente Gandle vorrà il nostro culo per questo.»

«Avrà il *mio* di culo. Tu resti in macchina. Sarà come se non ci fossi.»

«C'è un piccolo particolare: di quello che fa un partner è responsabile anche l'altro, lo sai meglio di me. È così che funziona. Per questo si chiamano *partner*, Harry.»

«Senti, me ne occupo io. Non c'è tempo per seguire i canali giusti. Il capo deve sapere come stanno le cose, e io glielo dirò. Magari finirà per ringraziarci di averlo avvertito.»

«Okay, d'accordo, ma dubito che il tenente Gandle ci ringrazierà.»

«Penserò anche a lui, dopo.» Rimasero in silenzio per il resto del viaggio.

Il Dipartimento di Polizia di Los Angeles era una delle strutture burocratiche più chiuse del mondo. Per più di un secolo era sopravvissuto cercando solo raramente all'esterno idee, risposte o leader. Qualche anno prima l'amministrazione cittadina (dopo una serie di scandali e malumori all'interno della comunità) aveva ritenuto necessario nominare un capo esterno al dipartimento. Così, per la seconda volta nella sua lunga storia, la poltrona di capo della polizia non venne assegnata a un soggetto promosso dall'interno. La conseguenza fu che l'esterno chiamato a ricoprire la carica suscitò una profonda curiosità, per non dire scetticismo. Si iniziò a seguire ogni suo movimento, ogni sua abitudine, e a trasmetterli attraverso un canale sotterraneo non ufficiale, il passaparola, che connetteva i diecimila poliziotti della città come i vasi sanguigni di un pugno serrato. Le informazioni passavano durante l'ispezione prima di entrare in servizio e negli spogliatoi, venivano comunicate con scambi

di messaggi dai computer delle auto di pattuglia, per email o per telefono, nei bar o durante i barbecue nel giardino di casa. In altre parole, ogni poliziotto di Los Angeles Sud sapeva a quale prima avesse presenziato il nuovo capo la sera prima a Hollywood; ogni agente della Buoncostume nella San Fernando Valley sapeva dove portava a stirare l'uniforme; e ogni uomo del piccolo distaccamento di Venice sapeva in quale supermercato andasse a fare la spesa sua moglie.

Per questo stesso motivo il detective Harry Bosch e il suo partner Ignacio Ferras sapevano perfettamente in quale caffetteria il capo si fermava ogni mattina nel tragitto verso il Parker Center.

Alle otto precise Bosch entrò nel parcheggio del Donut Hole, un locale nel quartiere collinare di Los Feliz, ma dell'auto del capo non c'era traccia.

Bosch spense il motore e guardò il partner.

«Allora tu resti qui?» Ferras fissava il parabrezza davanti a sé. Annuì senza guardarlo.

«Fai pure.»

«Ascolta, Harry, senza offesa, però così non va. Tu non vuoi un partner.

Vuoi un galoppino, uno che non ti contraddica. Credo che chiederò al tenente di assegnarmi a qualcun altro.» Bosch lo guardò e rifletté con calma per trovare le parole giuste.

«Ignacio, questo è il nostro primo caso insieme. Non credi che dovresti aspettare? Gandle ti risponderebbe così. E ti direbbe che non puoi cominciare alla Rapine e Omicidi con la fama di chi se la fila e pianta in asso il partner.»

«Non è che me la voglio filare. È solo che non funziona.»

«Ignacio, stai facendo un errore.»

«No, è la cosa migliore. Per tutti e due.» Bosch lo fissò a lungo prima di voltarsi per scendere.

«Te l'ho detto, fai come credi.» Scese e si diresse verso il caffè. Era deluso dall'ostinazione di Ferras, ma sapeva di dovergli concedere qualche attenuante. Quel ragazzo stava per diventare padre e voleva andarci cauto con il lavoro. Bosch invece non aveva mai agito con troppa cautela, e in passato il suo comportamento gli aveva fatto perdere più di un partner. A caso concluso avrebbe provato di nuovo a fargli cambiare idea.

Quando fu dentro si mise in fila dietro a due persone; ordinò un caffè nero all'asiatico dietro al bancone.

«Niente ciambelle?»

«No, solo un caffè.»

«Cappuccino?»

«No, caffè nero.» L'uomo si girò a riempire una tazza da una macchina per il caffè alle sue spalle, deluso per la magra ordinazione. Quando si voltò, Bosch teneva aperto davanti a sé il tesserino.

«Il capo non si è ancora visto?» L'uomo ebbe un attimo di esitazione. Non aveva idea del l'esistenza della "rete informativa" della polizia e non sapeva se rispondere. Se avesse parlato a sproposito, avrebbe rischiato di perdere un ottimo cliente.

«Tranquillo» disse Bosch. «Ho appuntamento con lui. Sono in ritardo.» Cercò di abbozzare un sorriso per dimostrarsi preoccupato Ma non gli riuscì bene e rinunciò. «No, non è ancora passato» rispose l'uomo.

Bosch pagò il caffè e lasciò il resto in mancia, sollevato da quella risposta. Si sedette a un tavolo vuoto in fondo al locale. A quell'ora del mattino i clienti si succedevano al bancone a ritmo sostenuto, gente diretta al lavoro che aveva bisogno di "carburante". Per dieci minuti il detective rimase a osservare quello spaccato di cultura cittadina, un'umanità accomunata dalla dipendenza da zuccheri e caffeina.

Poi vide la Town Car nera nel parcheggio; il capo era seduto davanti.

Scese dalla macchina insieme all'autista, quindi entrambi si guardarono intorno con attenzione e si diressero verso il locale. Bosch sapeva che l'agente che faceva da autista al capo era anche la sua guardia del corpo.

Quando entrarono, non c'era più nessuno in fila.

«Felice di vederla, capo» disse l'asiatico.

«Buongiorno, signor Ming» rispose lui. «Il solito.» Bosch si alzò e si avvicinò. La guardia del corpo, in piedi dietro al capo, gli si piazzò di fronte. Bosch si fermò.

«Posso offrirle una tazza di caffè, signore?» chiese.

Il capo si voltò e gli lanciò un'occhiata sorpresa; lo riconobbe subito, capendo all'istante che non si trattava di un concittadino in vena di gentilezze. Per un attimo Bosch colse un'espressione preoccupata nel suo sguardo (forse perché era ancora alle prese con gli strascichi del caso Echo Park), ma fu solo un attimo.

«Detective Bosch,» disse «non sarà qui per darmi cattive notizie, spero.»

«Direi piuttosto ragguagli, signore.» Il capo si voltò per prendere una tazza di caffè e un sacchetto dalle mani di Ming.

«Si sieda» lo invitò. «Non più di cinque minuti. E il caffè lo pago io.» Bosch tornò al suo tavolo ad aspettare. Il capo pagò, quindi si diresse verso un altro bancone per aggiungere panna e dolcificante al caffè. Bosch era convinto che quell'uomo fosse una presenza positiva per il dipartimento. Politicamente aveva commesso qualche passo falso, e aveva compiuto qualche scelta discutibile nelle nomine dei dirigenti, ma aveva il grande merito di aver risollevato il morale delle fila.

Non era stato un compito facile. Aveva ereditato un dipartimento che operava in virtù di un provvedimento federale a seguito degli episodi di corruzione di agenti della Divisione Rampart e di una miriade di altri scandali. Ogni aspetto

legato alla gestione delle operazioni di polizia doveva essere controllato e approvato da agenti dell' FBI addetti al monitoraggio. Quindi non solo il LAPD doveva rendere conto ai federali del proprio operato, ma era anche sommerso dalle loro scartoffie. Così, per un dipartimento già sottodimensionato, a volte risultava difficile portare a termine un qualsiasi lavoro di polizia. Ma grazie al nuovo capo, la base degli agenti si sentiva motivata a operare unita e il tasso di criminalità risultava addirittura in calo. Magari erano diminuiti anche i crimini reali, pensava Bosch, visto il suo scetticismo per le statistiche. A parte questo, il capo gli piaceva per una ragione ben precisa: due anni prima era stato proprio lui a ridargli il lavoro. Bosch era andato in pensione e aveva iniziato a lavorare in proprio, ma non ci aveva messo molto a rendersi conto di aver fatto un errore. Quando ne fu certo, il nuovo capo lo fece rientrare in servizio. Bosch si sentiva in debito, e questo era il vero motivo per cui aveva deciso di parlare con lui. Il capo gli si sedette di fronte.

«Lei è fortunato, detective. In condizioni normali me ne sarei già andato da un'ora. Ma ieri sera ho lavorato fino a tardi, ho partecipato a tre riunioni in tre diverse zone della città.» Invece di infilare la mano dentro al sacchetto, lo strappò a metà e lo distese sul tavolo per mangiarci sopra le sue due ciambelle, una con lo zucchero a velo e l'altra con la glassa al cioccolato.

«Ecco il killer più pericoloso della città» disse, mentre afferrava e addentava quella al cioccolato.

Bosch annuì.

«Credo abbia ragione.» Sorrise impacciato e pensò a un modo per rompere il ghiaccio. La sua vecchia partner, Kiz Rider, era appena rientrata in servizio dopo un periodo di convalescenza per le ferite subite in azione. Era stata trasferita dalla Rapine e Omicidi all'ufficio del capo, dove aveva già lavorato in passato.

«Come sta la mia vecchia partner?»

«Kiz? Sta bene. Sono contento del suo lavoro e credo sia nel posto giusto.» Bosch annuì di nuovo, questa volta più convinto.

«E lei, detective, è al posto giusto?» Bosch lo guardò: si stava riferendo al fatto che aveva saltato la catena di comando? Prima che riuscisse a trovare una risposta, arrivò un'altra domanda.

«È qui per il caso del belvedere di Mulholland?» Bosch fece cenno di sì. Di sicuro era stato il tenente Gandle a trasmettergli la notizia. Dunque il capo doveva essere al corrente del caso, almeno a grandi linee.

«Faccio un'ora di ginnastica tutte le mattine per potermi permettere questa roba» continuò. «Mi faxano le ultime della notte e io le leggo sulla cyclette. So che il caso lo ha preso in mano lei, e che ha attirato l'interesse dei federali. Stamattina mi ha chiamato anche il capitano Hadley. Mi ha aggiornato su un possibile coinvolgimento di terroristi.» Bosch fu sorpreso di sentire che il

capitano Hadley e l'Ufficio Sicurezza fossero già coinvolti.

«Che cosa sta facendo il capitano Hadley?» chiese. «Non mi ha chiamato.»

«Il solito. Passa al setaccio la nostra intelligence e cerca di aprire dei canali con l' FBI.» Bosch annuì.

«Allora detective, che cosa vuole da me? Perché è venuto qui?» Bosch gli fece un resoconto più completo del caso, sottolineando il coinvolgimento dei federali e il loro evidente tentativo di escludere la polizia da un'indagine che invece era sua di diritto. Ammise che la scomparsa del cesio rappresentava una priorità, un valido motivo per i federali di farsi vedere in giro. Ma, sostenne, si trattava di un caso di omicidio, e questo metteva in gioco il dipartimento. Accennò alle prove che aveva raccolto ed espose le ipotesi su cui stava lavorando.

Quando Bosch finì, il capo aveva mangiato tutte e due le ciambelle. Si pulì la bocca con un tovagliolino e controllò l'orologio prima di rispondere.

I cinque minuti che gli aveva offerto erano ampiamente trascorsi.

«Che cosa mi sta nascondendo?» Bosch si strinse nelle spalle.

«Niente di particolare. A casa della vittima ho avuto una piccola divergenza con un agente, ma direi senza conseguenze.»

«Perché il suo partner non è qui? Perché la aspetta in macchina?» Il capo doveva aver riconosciuto Ferras seduto in macchina quando era arrivato.

«Non siamo del tutto d'accordo sul modo di procedere. È un bravo ragazzo, ma si inchina con troppa facilità davanti ai federali.»

«E invece la polizia di Los Angeles non lo fa.»

«Non ai miei tempi, signore.»

«Il suo partner riteneva giusto ignorare la catena di comando e venire a parlarmi direttamente in questo modo?» Bosch abbassò lo sguardo. La voce del capo aveva assunto un tono severo.

«In realtà non ne era affatto contento» rispose. «Non è stata un'idea sua.

È stata mia. Ho pensato che non ci fosse abbastanza tempo per...»

«Non importa quello che ha pensato, importa quello che ha fatto.

Quindi, se fossi in lei, terrei per me questo incontro. Io farò lo stesso. Ma che non si ripeta mai più, detective. Sono stato chiaro?»

«Chiarissimo.» Il capo lanciò un'occhiata al bancone di vetro con i vassoi pieni di ciambelle.

«E, a proposito, come sapeva che sarei venuto qui?» domandò.

Bosch scrollò le spalle.

«Non mi ricordo. So solo che lo sapevo.» Poi, per evitare che il capo pensasse che la sua fonte fosse l'ex partner, si affrettò ad aggiungere: «Non è stata Kiz, se è questo che intendeva. È una cosa che si sa, capisce? Le voci girano al dipartimento».

Il capo annuì.

«Peccato» commentò. «Mi piaceva questo posto. Prezzi ragionevoli, buone ciambelle e il signor Ming è così gentile. Un peccato davvero.» Stava dicendo a Bosch che avrebbe dovuto cambiare abitudini. Non era bene che si sapesse dove e come trovarlo.

«Mi dispiace, signore» replicò. «Ma, se posso, le darei una dritta. Al Farmer's Market c'è un locale che si chiama Bob's Coffee and Doughnuts.

È un po' fuori mano per lei, ma il caffè e le ciambelle valgono la deviazione.» Il capo assentì pensieroso.

«Me lo ricorderò. Allora, che cosa vuole da me, detective Bosch?» Era evidente che il capo voleva arrivare in fretta al punto.

«Ho bisogno di riprendere il controllo del caso. Ma per farlo devo parlare con Alicia Kent e il socio del marito, un certo Kelber. Li hanno entrambi i federali ma da circa cinque ore mi hanno tagliato fuori.» Dopo una pausa arrivò al vero motivo di quell'incontro fuori programma.

«Per questo sono qui, capo. Ho bisogno di libertà di movimento. E credo che lei possa aiutarmi.» Il capo annuì. «Oltre a ricoprire il mio ruolo al dipartimento, siedo nella Commissione Antiterrorismo. Posso fare qualche telefonata, sollevare un po' di polvere, ed è probabile che riesca ad aiutarla.

Come le ho detto, la squadra del capitano Hadley si sta già interessando al caso. Forse sarà in grado di riaprire i canali di comunicazione con i federali. In passato siamo stati tagliati fuori da questo genere di cose.

Segnalerò la situazione, tenterò con una telefonata al direttore.» Bosch ebbe la conferma che il capo sarebbe stato dalla sua parte. «Sa che cos'è il reflusso, detective?»

«Il reflusso?»

«Capita quando la bile risale fino alla gola. Un fastidio terribile.»

«Immagino.»

«Quello che intendo dire è che mi darò da fare perché lei possa muoversi senza problemi. Ma non voglio reflusso. Mi spiego?»

«Perfettamente.» Il capo si pulì di nuovo la bocca e mise il tovagliolino nel sacchetto strappato. Poi appallottolò tutto, attento a non spargere zucchero sul vestito scuro.

«Farò quella telefonata, ma sarà dura. Lei si rende conto delle implicazioni politiche della vicenda, vero?» Bosch lo fissò. «Signore?»

«Il quadro completo, detective. Lei vede solo un'indagine per omicidio, ma questa è molto di più. Deve capire che tornerebbe molto utile al governo che l'omicidio facesse parte di un disegno terroristico.

Un'autentica minaccia interna contribuirebbe in modo determinante a distrarre l'opinione pubblica, facilitando la pressione in altri campi. La guerra è andata a puttane, le elezioni sono state un disastro. Guardi come va in Medio Oriente, guardi il prezzo di un litro di benzina e i sondaggi di gradimento deludenti sul

Presidente. E l'elenco potrebbe andare avanti all'infinito. Però adesso potrebbe arrivare l'occasione del riscatto, l'occasione per farsi perdonare gli errori del passato. Per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica.» Bosch annuì.

«Mi sta dicendo che sarebbero capaci di tirare questa faccenda per le lunghe, magari esagerando l'entità del pericolo?»

«Io non dico niente, detective. Sto solo cercando di allargare la sua prospettiva. Deve tener conto del panorama politico in un caso come questo. Non può muoversi come un elefante in un negozio di cristalli, la sua specialità.» Bosch assentì di nuovo.

«E non è finita qui: deve tenere presente anche la situazione politica locale» continuò. «C'è un uomo nel consiglio comunale che non aspetta altro che un mio passo falso.» Si riferiva a Irvin Irving, un ex comandante del dipartimento allontanato dal capo. Si era candidato a un seggio nel consiglio comunale e aveva vinto. E ora era diventato il critico più severo del LAPD e del capo.

«Intende Irving?» azzardò Bosch. «Ma non è che un voto in consiglio...»

«Sa molte cose. Cose che gli hanno permesso di costruirsi una carriera politica. Dopo l'elezione mi ha mandato un messaggio, una parola soltanto: "Aspettami". Faccia in modo che tutto questo non diventi qualcosa di cui possa servirsi, detective.» Il capo si alzò, pronto ad andarsene.

«Ci pensi su e stia attento» concluse. «Si ricordi, niente reflusso. Niente ritorno di fiamma.»

«Sissignore.» Il capo si voltò e fece cenno all'autista, che si diresse verso la porta e la tenne aperta.

13

Bosch non aprì bocca finché non furono fuori dal parcheggio. A quell'ora del giorno la Hollywood Freeway era sempre intasata dai pendolari del mattino, perciò decise che Sunset Boulevard era la via più veloce per il centro.

Ferras aspettò solo due isolati prima di chiedere cosa fosse successo nella caffetteria.

«Tranquillo, Ignacio. Abbiamo ancora un lavoro. Tutti e due.»

«Com'è andata?»

«Ha detto che avevi ragione. Non avrei dovuto saltare la gerarchia. Ma farà qualche telefonata e cercherà di aprire un contatto con i federali.»

«Quindi aspetteremo e vedremo.»

«Sì, vedremo.» Proseguirono in silenzio ancora per un po'; fu Bosch a riprendere la questione del trasferimento di Ferras.

«Hai ancora intenzione di parlare con il tenente?» Ferras esitò prima di rispondere. La domanda lo metteva a disagio.

«Non lo so, Harry. Penso che sarebbe la cosa migliore. Per tutti e due.

Forse ti trovi meglio con partner donne.» A Bosch scappò da ridere: Ferras non conosceva Kiz Rider, la sua ultima partner. Ad andare d'accordo con lui non ci aveva mai neppure provato e protestava ogni volta che lui pretendeva di avere il ruolo dominante, proprio come Ferras. Stava per mettere le cose in chiaro, quando gli squillò il cellulare. Lo prese dalla tasca: era Gandle.

«Harry, dove sei?» Parlava a voce alta, più del normale, e sembrava molto agitato. Che fosse già al corrente dell'incontro al Donut Hole? Il capo l'aveva tradito?

«Sono in Sunset Boulevard. Sto rientrando.»

«Hai già passato Silver Lake?»

«Non ancora.»

«Bene. Andate subito al centro ricreativo vicino al lago.»

«Che cosa succede, tenente?»

«Hanno ritrovato la macchina di Alicia Kent. Hadley e i suoi sono già lì a organizzare il posto di comando. Vogliono degli investigatori sulla scena.»

«Hadley? Cosa ci fa lì? Perché c'è un posto di comando?»

«L'Ufficio Sicurezza ha avuto una soffiata e sono usciti prima di metterci al corrente. La macchina è parcheggiata di fronte alla casa di un sospetto. Vi vogliono sulla scena.»

«Un sospetto? In che senso?»

«Nella casa abita una persona che ha attirato l'interesse dell'Ufficio Sicurezza. Una specie di sospetto fiancheggiatore dei terroristi, ma non so altro. Cercate di scoprire qualcosa di più.»

«Va bene. Stiamo andando.»

«Chiamatemi e fatemi sapere. Se avete bisogno di me, basta che lo diciate.» In realtà Gandle non aveva nessuna voglia di uscire dall'ufficio per andare sulla scena, lontano dalle sue quotidiane incombenze direttive e dalle scartoffie. Bosch riattaccò e provò ad accelerare, ma il traffico era troppo intenso in ogni direzione. Raccontò a Ferras quel poco che aveva saputo dalla telefonata.

«E l' FBI?» chiese il partner.

«L' FBI?»

«Lo sanno loro?»

«Non l'ho chiesto.»

«E la riunione delle dieci?»

«Ci penseremo quando sarà il momento.» Dieci minuti dopo imboccarono Silver Lake Boulevard, poi Bosch svoltò verso nord. Quella parte di città prendeva il nome dal bacino di Silver Lake, un lago artificiale al centro di un quartiere in prevalenza borghese di villette e case costruite dopo la Seconda guerra mondiale.

Avvicinandosi al centro ricreativo Bosch scorse due SUV neri, i classici veicoli

di servizio dell'Ufficio Sicurezza. Evidentemente non dovevano esserci troppe difficoltà a reperire fondi per una sezione dedicata alla caccia ai terroristi. Nell'area c'erano anche due auto della polizia e un camion della nettezza urbana. Bosch parcheggiò dietro una delle auto e scese insieme a Ferras.

Dietro a uno dei SUV, attorno al portellone aperto, era radunato un gruppo di dieci uomini in divisa nera, tipica dell'Ufficio Sicurezza. Bosch si avvicinò, mentre Ferras rimase alcuni passi indietro. Si accorsero subito tutti della loro presenza, e il gruppo si aprì rivelando il capitano Don Hadley seduto sul pianale del bagagliaio. Bosch non lo aveva mai incontrato di persona, ma lo aveva visto spesso in televisione. Era un uomo corpulento, con i capelli biondicci e sempre rosso in viso, come se avesse appena fatto uno sforzo o stesse trattenendo il respiro. Aveva più o meno quarant'anni e sembrava averne passati la metà in palestra.

«Chi è Bosch e chi è Ferras?» chiese Hadley.

«Io sono Bosch. Lui è Ferras.»

«Ragazzi, felice di avervi qui. Credo che a breve saremo in grado di consegnarvi il caso in un bel pacchetto con tanto di fiocco sopra. Stiamo solo aspettando uno dei miei uomini con il mandato e poi entriamo.» Si alzò e fece cenno a uno degli agenti. Hadley aveva un'aria decisamente sicura di sé.

«Perez, puoi chiedere notizie di quel mandato? Sono stanco di aspettare.

E chiedi al posto di guardia com'è la situazione lassù.» Poi rivolgendosi a Bosch e Ferras disse: «Voi due venite con me».

Hadley si staccò dal gruppo, Bosch e Ferras lo seguirono. Li portò dietro il camion dei rifiuti per parlare in privato, assumendo una classica posa da comando con il piede sul paraurti e il gomito sul ginocchio.

Bosch notò che portava la pistola in una fondina allacciata alla massiccia coscia destra come un pistolero del vecchio West, soltanto che la sua era un'arma semiautomatica. Masticava anche un chewingum senza preoccuparsi di nasconderlo.

Bosch aveva sentito molte storie su Hadley: in quel momento pensò che forse sarebbe diventato un personaggio dell'ultima di queste.

«Vi volevo qui per questo, ragazzi.»

«Cosa intende di preciso con "questo", capitano?» chiese Bosch.

Prima di parlare, Hadley batté le mani.

«Abbiamo localizzato la vostra Chrysler 300 su una strada che costeggia il lago, più o meno a due isolati e mezzo da qui. La targa corrisponde all'auto segnalata. Sono andato a controllare di persona. È quella che stavamo cercando.» Bosch annuì. "Fin qui ci siamo" pensò. "E quindi?" «È parcheggiata di fronte a una casa di proprietà di un certo Ramin Samir» continuò Hadley. «Lo teniamo d'occhio da qualche anno, ormai. Si potrebbe definire un nome che scotta.» Quel nome gli suonava familiare, ma sul momento Bosch non riuscì a

collegarlo a niente.

«Perché vi interessa, capitano?» chiese.

«Il signor Samir è un noto fiancheggiatore di organizzazioni religiose che tramano contro il popolo americano e i suoi interessi. E, quel che è peggio, insegna ai nostri giovani a odiare questo paese.» L'ultima parte del discorso rinfrescò la memoria di Bosch, che riuscì a ricostruire l'identità del sospetto.

Non gli veniva in mente da quale paese del Medio Oriente provenisse Ramin Samir, ma ricordò che era arrivato negli Stati Uniti come *visiting professor* di Politica internazionale all'Università della California, e in seguito era diventato famoso per aver diffuso nelle aule e attraverso i media sentimenti antiamericani.

Prima dell'11 settembre si era limitato a sollevare un po' di polvere attraverso i media. Dopo, aveva fatto scoppiare una tempesta vera e propria. Aveva dichiarato in maniera esplicita che gli attacchi erano legittimati dall'ingerenza violenta degli Stati Uniti in ogni parte del mondo.

Sfruttando a proprio vantaggio l'attenzione che riusciva a catalizzare sui mezzi d'informazione, si era costruito il personaggio con la battuta o la polemica antiamericana sempre pronta. Criticava la politica degli Usa nei confronti di Israele, protestava contro l'invasione dell'Afghanistan e imputava la guerra in Iraq all'avidità di petrolio.

Per qualche anno il ruolo di Samir come provocatore aveva fatto comodo a tutti, tanto che spesso era ospite di quei dibattiti televisivi in cui lo scopo principale è gridarsi addosso. Era l'arma perfetta, sia per i repubblicani sia per i democratici, sempre pronto a svegliarsi all'alba per volare sulla costa atlantica a presenziare ai programmi della domenica mattina.

Dall'alto del podio che la sua notorietà gli garantiva, aiutò a fondare e a finanziare una serie di organizzazioni interne ed esterne all'università, presto accusate dalle lobby più conservatrici e da varie inchieste giornalistiche di essere collegate, almeno tangenzialmente, a gruppi terroristici e alla *jihad* antiamericana. Ci fu anche chi ipotizzò contatti con il capo assoluto del terrorismo, Osama bin Laden. Samir fu più volte indagato, però mai accusato di un crimine. Alla fine venne espulso dall'Università della California, per un dettaglio tecnico: aveva scritto un editoriale sul «*Los Angeles Times*» in cui insinuava che la guerra in Iraq fosse il primo passo di un genocidio pianificato dagli americani per lo sterminio dei musulmani, senza puntualizzare che si trattava di un suo personale punto di vista che non coincideva con quello dell'università.

I quindici minuti di celebrità di Samir erano scaduti. Alla fine i media lo bollarono come un provocatore narcisista che si era lasciato andare a strambe asserzioni solo per attirare l'attenzione.

La stella di Samir tramontò e lui scomparve dalla vita pubblica. Bosch non ricordava l'ultima volta che lo aveva visto in televisione o sui giornali.

Ma, retorica a parte, il fatto che non fosse mai stato incriminato in un periodo in cui negli Stati Uniti la paura del diverso e il desiderio di vendetta rendeva incandescente il clima politico era una prova che non aveva niente da nascondere. Se oltre al fumo ci fosse stato anche dell'arrosto, Ramin Samir si sarebbe trovato sicuramente nella cella di una prigione, per non dire dietro al filo spinato di Guantànamo. E invece eccolo lì, nella sua casa di Silver Lake. Per questo Bosch era scettico sulle teorie del capitano Hadley.

«Me lo ricordo» intervenne Bosch. «Era solo un cialtrone, capitano. Non c'è mai stato un legame concreto tra Samir e...» Hadley alzò il dito come un maestro che chiede silenzio.

«Nessun concreto legame *accertato*» lo corresse. «Ma non significa nulla. Quest'uomo raccoglie denaro per la *jihad* palestinese e per altre cause islamiche»

«La *jihad* palestinese?» domandò Bosch. «Che cos'è? E quali "cause islamiche"? Intende dire che le "cause islamiche" non possono essere legali?»

«Ascolti, io dico solo che è un pessimo soggetto, e che di fronte a casa sua c'è una macchina usata per un omicidio e per un furto di zesio.»

«Cesio» intervenne Ferras. «Il materiale rubato si chiama cesio.» Hadley evidentemente non era abituato a essere contraddetto e, prima di parlare, per un attimo fissò Ferras con uno sguardo tagliente.

«D'accordo, quello che è. Ma non farà una grande differenza come si chiama se quello lo scarica nel lago, o se dentro a quella casa sta costruendo una bomba mentre noi ce ne stiamo qui seduti ad aspettare un mandato.»

«L' FBI non ha mai comunicato niente sulla pericolosità del cesio in caso di caduta in acqua» puntualizzò Bosch.

Hadley scosse il capo.

«Non ha importanza. Il punto è che siamo di fronte a un pericolo. Sono sicuro che questo l' FBI l'ha detto. Bene, i federali parlano. Noi *agiamo*.» Bosch fece un passo indietro nel tentativo di lasciar passare un po' d'aria fresca nella discussione. Stava succedendo tutto troppo in fretta.

«Quindi avete intenzione di entrare?» chiese.

Hadley stava facendo lavorare la mascella sulla gomma da masticare in modo sempre più rapido ed energico. Sembrava non fare caso al forte odore di spazzatura proveniente dal retro del camion.

«Certo che abbiamo intenzione di entrare» rispose. «Appena arriva il mandato.»

«Quindi ha trovato un giudice disposto a firmarne uno basandosi solo sul fatto che una macchina rubata è ferma di fronte a quella casa?» chiese Bosch.

Hadley fece un cenno a uno dei suoi.

«Portami le prove, Perez» urlò. Poi, rivolgendosi a Bosch: «No, non abbiamo solo quello. Oggi è giorno di ritiro spazzatura, detective. Ho mandato un camion

e due dei miei uomini hanno svuotato i due cassonetti di fronte alla casa di Samir. Come sa, è perfettamente legale. E guardi che cosa abbiamo trovato».

Perez arrivò affannato con i sacchetti dei reperti e li porse a Hadley.

«Capitano, ho chiesto al posto di guardia. Lassù è tutto tranquillo.»

«Grazie, Perez.» Hadley prese i sacchetti e si voltò verso Bosch e Ferras, mentre Perez tornava verso i SUV.

«Il posto di guardia è un uomo su un albero» spiegò Hadley sorridendo.

«Se lassù qualcuno fa una mossa prima che noi siamo pronti, lui ce lo fa sapere.» Porse i sacchetti a Bosch: due contenevano un passamontagna nero di lana, il terzo un foglietto con una mappa tracciata a mano. Bosch la osservò da vicino: c'erano diverse linee che si incrociavano e due avevano scritto sopra, rispettivamente, ARROWHEAD e MULHOLLAND.

Concluse che doveva trattarsi di una mappa piuttosto accurata della zona in cui abitava, e dove era morto, Stanley Kent. Restituì i sacchetti scuotendo la testa. «Capitano, credo che dovreste lasciar perdere.» Hadley era sconvolto.

«Lasciar perdere? Non ci penso nemmeno. Secondo lei, se quest'uomo e i suoi amici contaminano il lago con quel veleno, gli abitanti di questa città accetteranno l'idea che non siamo intervenuti perché non eravamo sicuri che tutti i puntini sulle "i" e tutte le stanghette delle "t" fossero al loro posto? No, non lascerò affatto perdere.» Hadley sottolineò la risolutezza della sua decisione togliendosi la gomma di bocca e lanciandola dentro al camion della spazzatura. Tirò giù il piede dal paraurti e si incamminò in direzione dei suoi. Poi, all'improvviso, con una perfetta svolta a U, tornò a puntare dritto su Bosch.

«Per quanto mi riguarda, qui abbiamo il capo di una cellula terroristica con base in quella casa, quindi entriamo e chiudiamo la faccenda. C'è qualche problema, detective Bosch?»

«È tutto troppo facile, ecco il problema. Non tocca a noi mettere i puntini sulle "i" dal momento che se ne sono già occupati gli assassini.

Questo è un crimine pianificato in ogni dettaglio. Non avrebbero mai abbandonato l'auto davanti a quella casa, come non avrebbero mai messo quella roba nel cestino dei rifiuti. Provi a pensarci.» Rimase immobile a osservare Hadley che rifletteva. Il capitano iniziò a scuotere la testa.

«Magari la macchina non è stata abbandonata» ribatté. «Magari pensano di usarla ancora per la consegna del materiale. Le variabili sono tante, Bosch, ci sono particolari che ancora non conosciamo. Ma entreremo lo stesso. Il giudice sa tutto, e secondo lui ci sono ragioni sufficienti per procedere. A me basta. Ora sta per arrivare un mandato e noi lo useremo.» Bosch non si arrese.

«Da dove vi è arrivata la soffiata, capitano? Come l'avete trovata la macchina?» La mascella di Hadley si rimise in moto, poi ricordò di aver buttato la gomma.

«Una delle mie fonti» rispose. «Abbiamo lavorato quasi quattro anni per

mettere su una rete di intelligence in questa città. E oggi è arrivato il momento di riscuotere.»

«Può dirmi se conosce l'identità della fonte o se si è trattato di una segnalazione anonima?» Hadley fece un gesto sprezzante con le mani.

«Non fa differenza» disse. «La segnalazione si è rivelata fondata. La macchina è là. Non c'è molto da discutere.» Indicò il lago. Hadley era stato evasivo: Bosch ebbe la certezza che la segnalazione era stata anonima, la prova certa che si trattava di una messinscena.

«Capitano, insisto, lasci perdere» ripeté. «C'è qualcosa che non va. È tutto troppo semplice, ma non c'era niente di semplice in questo piano. Ha tutta l'aria di essere un depistaggio e dobbiamo ritenere...»

«Non lascerò perdere, detective. Potrebbero esserci delle vite umane in gioco.» Bosch scosse la testa. Non sarebbe riuscito a convincerlo. Quell'uomo credeva di trovarsi a un passo da una vittoria trionfale in grado di redimere tutti gli errori che aveva commesso in passato. «Dov'è l' FBI?» chiese Bosch. «Non dovrebbe essere...»

«Non abbiamo bisogno dell' FBI» lo interruppe Hadley piazzandosi di nuovo di fronte a lui. «Siamo addestrati, abbiamo le attrezzature e le capacità. E abbiamo le palle. Per una volta ci occuperemo da soli di quello che succede in casa nostra.» Indicò per terra, come se quel punto dovesse diventare il campo della battaglia decisiva tra i federali e la polizia di Los Angeles.

«E il capo?» Bosch tentò l'ultima carta. «Ne è al corrente? Ho appena...» Si interruppe, ricordando che gli era stata raccomandata riservatezza sull'incontro al Donut Hole. «"Ha appena" cosa?» chiese Hadley. «Voglio solo sapere se il capo è al corrente e se approva.»

«Il capo mi ha dato pieni poteri sulla mia unità. Ogni volta che va ad arrestare qualcuno lei chiama il capo?» Hadley si voltò e tornò con passo imperioso verso i suoi, lasciando Bosch e Ferras a guardarlo. «Qui si mette male» commentò Ferras. «Già» disse Bosch. Si allontanò dall'odore disgustoso del camion della spazzatura e tirò fuori il cellulare. Cercò il numero di Rachel Walling nella rubrica.

Aveva appena premuto il tasto di chiamata, quando Hadley gli si parò davanti di nuovo. Non lo aveva sentito avvicinarsi. «Detective! Chi sta chiamando?» Bosch rispose senza esitare.

«Il mio tenente. Mi ha detto di riferirgli quando arrivavo sul posto.»

«Niente cellulari e niente trasmissioni radio. Potrebbero essere intercettati.»

«E da chi?»

«Mi dia il telefono.»

«Capitano...»

«Mi dia il telefono o sarò costretto a sequestrarglielo. Non intendo compromettere l'operazione.» Bosch richiuse il telefono senza premere il tasto

di fine chiamata. Se era fortunato, Walling avrebbe risposto e forse sarebbe rimasta in ascolto, rendendosi conto della gravità della situazione. L' FBI avrebbe potuto localizzare la comunicazione e raggiungere Silver Lake prima che le cose iniziassero a precipitare.

Consegnò il telefono a Hadley. Poi fu la volta di Ferras.

«Voglio anche il suo, detective»

«Signore, mia moglie è incinta di otto mesi e ho bisogno...»

«Il suo telefono, detective. Con noi o contro di noi.» Hadley tese la mano e Ferras estrasse con riluttanza il telefono dalla cintura e glielo consegnò.

Hadley si avvicinò a grandi falcate a uno dei SUV, aprì la portiera di destra e infilò i cellulari nel cassetto del cruscotto, richiudendolo con un colpo secco. Poi si voltò a guardare Bosch e Ferras come se li stesse sfidando a provare a riprenderli.

L'arrivo di un terzo SUV nero che in quel momento stava parcheggiando attirò l'attenzione del capitano. L'autista gli mostrò un pollice alzato.

Hadley alzò a sua volta un dito e cominciò a muoverlo in aria.

«Bene! Allora tutti pronti» urlò. «Abbiamo il mandato e il piano lo conoscete. Perez, chiedi rinforzi via aria e tieni d'occhio il cielo per noi.

Tutti gli altri, in formazione di attacco. Si entra.» Bosch osservava sempre più preoccupato gli agenti dell'Ufficio Sicurezza che si armavano fino ai denti e indossavano i caschi con le visiere protettive. Due di loro si infilarono le tute spaziali: facevano parte della squadra Antiradiazioni.

«È una pazzia» mormorò Ferras.

«Charlie non fa il surf» rispose Bosch.

«Come?»

«Niente. Roba di prima che tu nascessi»

14

L'elicottero virò sopra una piantagione di gomma di dodici ettari e atterrò sulla zona prevista con la tipica manovra di discesa da far comprimere la spina dorsale. "Harakiri" Bosch, Bunk "Sparaballe" Simmons, Ted Furness e Gabe Finley si lanciarono fuori rotolando sul terreno fangoso. Ad aspettarli c'era il capitano Gillette che si teneva l'elmetto con una mano per evitare che volasse via con lo spostamento d'aria. L'elicottero si liberò a fatica dal fango su cui era atterrato (era il primo giorno di bel tempo dopo sei giorni e sei notti di pioggia), poi decollò seguendo il tracciato di un canale di irrigazione per rientrare al quartier generale del III Corpo d'armata.

«Seguitemi, ragazzi» disse Gillette.

Bosch e Simmons erano in Vietnam da tempo, tanto da essersi guadagnati un

soprannome; Furness e Finley erano ancora reclute in fase di addestramento sul campo.

Bosch sapeva che se la stavano facendo sotto dalla paura, perché quella era la loro prima missione. E niente di quanto si insegnava all'accademia di San Diego poteva preparare un soldato alle immagini, ai suoni e agli odori dell'esperienza reale.

Il capitano li condusse sotto la tenda di comando e lì, con l'aiuto di alcune mappe, espose il piano per sommi capi. Sotto il villaggio di Ben Cat si sviluppava un esteso e ramificato sistema di cunicoli, la prima strada per tentare di ottenere il controllo dell'abitato in superficie. All'interno del campo, spiegò il capitano, le perdite tra genieri e assaltatori erano in continuo aumento: per questo il comando del III Corpo lo teneva per le palle. Non era preoccupato per il numero crescente di morti e feriti, quelli sarebbero stati rimpiazzati. Era preoccupato per il suo rapporto privilegiato con il colonnello.

Il piano prevedeva una semplice operazione di disturbo. Il capitano srotolò una mappa realizzata con l'aiuto degli abitanti del villaggio che erano stati in quei cunicoli. Indicò quattro diverse buche: quattro "topi da galleria" sarebbero dovuti scendere tutti insieme per spingere i vietcong attraverso i tunnel verso una quinta buca, dove gli assaltatori della Tropic Lightning li avrebbero aspettati per massacrarli. Bosch e i compagni dovevano piazzare delle cariche esplosive lungo il percorso; l'operazione si sarebbe conclusa con l'implosione dell'intero sistema di cunicoli.

Il piano era piuttosto semplice, ma quando si immersero in quelle tenebre si resero conto che il labirinto non corrispondeva affatto alla mappa che avevano memorizzato sotto la tenda. Scesero in quattro, ma solo uno di loro risalì vivo in superficie; la Tropic Lightning, invece, totalizzò zero perdite. Quello stesso giorno Bosch si rese conto che la guerra era perduta, almeno per lui. E capì che spesso gli ufficiali combattono battaglie contro nemici che hanno dentro di sé.

Bosch e Ferras sedevano sul sedile posteriore del SUV di Hadley. Al volante c'era Perez; accanto a lui il capitano guidava l'operazione con un auricolare. La radio era in vivavoce, sintonizzata su una frequenza segreta impossibile da localizzare con un normale apparecchio.

Erano i terzi nella fila di SUV neri. Come stabilito, mezzo isolato prima dell'obiettivo Perez frenò per lasciar passare gli altri due.

Bosch si allungò tra i sedili davanti per vedere meglio attraverso il parabrezza: sugli altri due veicoli gli agenti, quattro per parte, erano aggrappati ai portelloni laterali. Accelerarono e girarono con decisione in direzione della casa di Samir. Un veicolo risalì il viale d'accesso della villetta per raggiungere il retro della casa, mentre l'altro salì sul marciapiede e si fermò sul prato di fronte. Al momento dell'impatto con il marciapiede un agente perse la presa e ruzzolò sull'erba.

Gli altri, invece, balzarono a terra e si diressero verso l'ingresso principale. Bosch immaginò la stessa scena alla porta sul retro. Non era d'accordo, ma ammirava l'accuratezza dell'azione. L'esplosione della porta d'ingresso fu assordante. Quasi contemporaneamente ne seguì un'altra dalla parte opposta.

«Bene, prosegui» ordinò Hadley a Perez.

Dalla radio del SUV giungevano notizie dall'interno della casa.

«Siamo dentro!»

«Siamo sul retro!»

«Il soggiorno è libero, noi...» La voce fu interrotta improvvisamente dal rumore di un'automatica.

«Esplosi dei colpi!»

«Abbiamo...»

«Esplosi dei colpi!» Altri spari, ma questa volta non venivano dalla radio. Erano vicini, si sentivano dal vivo. Perez inchiodò, fermando il SUV di traverso di fronte alla casa. Tutti e quattro aprirono le portiere e saltarono fuori lasciandole aperte, con la radio che ancora gracchiava.

«Campo libero! Campo libero!»

«Sospetto a terra. Chiamate i soccorsi per un sospetto a terra!» In meno di venti secondi era tutto finito.

Bosch attraversò di corsa il prato dietro a Hadley e Perez, mentre Ferras era alla sua sinistra. Entrarono dalla porta principale con le armi puntate; un uomo di Hadley venne loro incontro. Sul taschino sinistro della divisa c'era scritto

PECK.

«Cessato pericolo!» Bosch abbassò la pistola ma non la rimise nella fondina. Si guardò intorno: nel soggiorno c'erano pochi mobili. Sentì l'odore della polvere da sparo e vide del fumo azzurro sospeso in aria.

«Che cosa abbiamo?» domandò Hadley.

«Un uomo a terra, uno in arresto» rispose Peck. «Qui dietro.» Seguirono Peck per un corto corridoio fino a una stanza con una serie di stuoini di paglia. Bosch riconobbe l'uomo che giaceva supino sul pavimento: era Ramin Samir. Dalle due ferite d'arma da fuoco al torace colava molto sangue, una macchia rossa sulla tunica color crema, sul pavimento e su uno dei tappetini. Una giovane donna con un abito dello stesso colore giaceva a faccia in giù, le mani ammanettate dietro la schiena. Piangeva.

Per terra, accanto al cassetto aperto di un mobile su cui erano appoggiate candele accese, Bosch vide un revolver. Era a circa un metro da Samir.

«Abbiamo dovuto fare fuoco perché stava cercando di prendere la pistola» disse Peck.

Bosch abbassò lo sguardo su Samir. Era privo di conoscenza, il torace si alzava e abbassava a ritmo irregolare.

«Ormai ha un piede nella fossa» commentò Hadley. «Trovato qualcosa?»

«Niente cesio finora» rispose Peck. «Stanno arrivando con l'attrezzatura.»

«Bene, facciamo controllare la macchina» ordinò Hadley. «E portate via la donna.» Mentre due uomini aiutavano la donna in lacrime ad alzarsi e la accompagnavano fuori, Hadley si catapultò fuori verso la Chrysler 300.

Bosch e Ferras lo seguirono.

Guardarono all'interno della macchina senza toccarla. Bosch si accorse che non era chiusa a chiave. Si chinò a guardare all'interno dai finestrini laterali.

«Le chiavi sono inserite» disse.

Prese dalla tasca della giacca dei guanti di lattice e se li infilò.

«Bosch, prima va controllata» disse Hadley.

Il capitano fece un cenno a uno dei suoi: aveva un rilevatore di radiazioni sulle spalle. L'agente fece scorrere l'aggeggio sull'auto, ma registrò solo qualche debole segnale in corrispondenza del portellone.

«Qui potrebbe esserci qualcosa» disse Hadley.

«Dubito» ribatté Bosch. «Non è qui.» Aprì la portiera del conducente e si chinò all'interno.

«Bosch, aspetta...» Prima che Hadley finisse la frase Bosch aveva già premuto il pulsante del portellone, che si aprì con uno schiocco. Tornò all'esterno e andò sul retro. Il bagagliaio era vuoto, ma Bosch riconobbe gli stessi solchi che aveva visto nella Porsche di Kent.

«Non c'è più» disse Hadley con lo sguardo fisso all'interno. «Devono aver già effettuato il trasferimento.»

«Sì, molto prima che la macchina fosse portata qui.» Bosch guardò Hadley dritto negli occhi.

«Capitano, era un depistaggio. Gliel'avevo detto.» Hadley si avvicinò per evitare che lo sentisse tutta la squadra, ma Peck lo interruppe.

«Capitano?»

«Che cosa?» abbaiò Hadley.

«Il sospetto è codice sette, ormai.»

«Allora richiama l'ambulanza e avvisa il coroner.»

«Sissignore. La casa è pulita. Niente materiale radioattivo, il rilevatore non ha registrato alcun segnale.» Hadley lanciò un'occhiata a Bosch, poi si rivolse di nuovo a Peck.

«Che facciano un altro controllo, allora» ordinò. «Quel bastardo stava cercando di prendere la pistola. È chiaro che aveva qualcosa da nascondere. Rivoltate la casa da cima a fondo, se necessario. Quella camera in particolare, ha tutta l'aria di un luogo d'incontro per terroristi.»

«È una stanza per la preghiera» disse Bosch. «E probabilmente quell'uomo stava cercando la pistola perché se la faceva sotto dalla paura con tutta quella gente che sbucava da ogni porta.» Peck era rimasto immobile ad ascoltare Bosch. «Vai!» urlò Hadley. «Buttate all'aria questo cazzo di posto! Il materiale

era dentro un contenitore di piombo. Se non avete rilevato segnali non significa che non ci sia.» Peck si affrettò a rientrare e Hadley tornò a guardare Bosch dritto negli occhi.

«Dobbiamo far esaminare la macchina alla Scientifica» suggerì Bosch.

«E non ho il telefono per chiamarla.»

«E allora vada a prenderlo.» Bosch si diresse verso il SUV. La donna era seduta sul sedile posteriore del veicolo, parcheggiato sul prato. Continuava a piangere. E non avrebbe smesso presto. Adesso per Samir, più tardi per la propria sorte.

Chinandosi all'interno del SUV di Hadley, Bosch si rese conto che era rimasto in moto. Spense il motore, aprì il cassetto del cruscotto e recuperò i due cellulari. Controllò se la chiamata a Walling era ancora in corso; in realtà non sapeva nemmeno se lei avesse risposto.

Quando si voltò, si trovò Hadley di fronte. Erano lontani dagli altri e nessuno li avrebbe sentiti.

«Bosch, se sta cercando di creare problemi alla squadra, io ne creerò a lei. È chiaro?» Bosch lo squadrò per qualche secondo prima di rispondergli.

«Certo, capitano. Sono contento che lei pensi al bene della squadra.»

«Ho conoscenze nelle alte sfere, all'interno del dipartimento e anche fuori. Le posso fare molto male.»

«Grazie dell'avvertimento.» Invece di andarsene Bosch si fermò. Voleva aggiungere qualcosa, ma esitava.

«Cosa c'è?» disse Hadley. «Parli.»

«Stavo solo pensando a un capitano con cui ho lavorato una volta. È stato parecchio tempo fa e non in questo paese. Faceva sempre la mossa sbagliata e i suoi disastri continuavano a costare la vita alla gente. Alla brava gente. Bisognava fermarlo. Finì che i suoi stessi uomini lo fecero saltare nella latrina con una bomba a mano. Fu molto difficile separare i suoi resti dalla merda.» Bosch fece per allontanarsi, ma Hadley lo bloccò.

«E questo che cosa vorrebbe dire? Sarebbe una minaccia?»

«No, è un aneddoto.»

«E lei vorrebbe chiamare l'individuo là dentro una *brava* persona? Senta, quello è uno che si è alzato in piedi ad applaudire quando gli aerei hanno centrato le torri.» Bosch rispose senza smettere di camminare.

«Io non so che tipo di persona fosse, capitano. So solo che non c'entrava con questa faccenda. Lo avevano incastrato, esattamente come hanno incastrato lei. Se riesce a capire chi vi ha fatto la soffiata me lo faccia sapere. Potrebbe esserci d'aiuto.» Bosch raggiunse Ferras e gli restituì il telefono. Gli disse di rimanere sulla scena per seguire l'esame della Scientifica sulla Chrysler.

«Tu dove vai, Harry?»

«In città.»

«E la riunione con l' FBI?» Bosch non guardò nemmeno l'orologio.

«Ce la siamo persa. Chiamami se scoprono qualcosa.» Si incamminò verso il centro ricreativo dove aveva lasciato la macchina.

«Bosch, dove sta andando?» gli urlò Hadley. «Non ha ancora finito qui!» Bosch rispose con un cenno con la mano senza voltarsi, continuando a camminare. Il primo furgone della tv diretto a casa di Samir lo incrociò quando era a metà strada.

15

Bosch sperava di raggiungere il quartier generale dell' FBI in città prima della notizia dell'incursione in casa di Ramin Samir. Aveva provato a contattare Walling, ma senza successo. Probabile che fosse alla Informazioni Tattiche, ma non sapeva dove si trovasse. Ormai l'indagine stava assumendo proporzioni tali da dover essere gestita dalla sede centrale e non da un ufficio satellite segreto.

Il detective entrò nell'edificio dall'ingresso riservato alle forze dell'ordine; allo sceriffo che controllò il suo tesserino disse che doveva salire negli uffici dell' FBI. Raggiunse in ascensore il quattordicesimo piano e, appena la porta si aprì, trovò Brenner ad accoglierlo. La notizia che Bosch era nell'edificio aveva già raggiunto i piani alti.

«Pensavo che avessi ricevuto il messaggio» disse Brenner.

«Quale messaggio?»

«La riunione è stata annullata.»

«Avrei dovuto capirlo appena siete apparsi voi sulla scena. Non avevate nessuna intenzione di fare una riunione informativa, giusto?» Brenner ignorò la domanda.

«Bosch, cosa vuoi?»

«Voglio vedere l'agente Walling.»

«Sono il suo partner. Puoi dire a me.»

«No. Voglio parlare da solo con lei. Soltanto con lei.» Brenner lo studiò per qualche secondo. «Seguimi» disse alla fine.

Non aspettò replica. Aprì una porta usando una tessera magnetica e Bosch si infilò dietro di lui in un lungo corridoio. Durante il tragitto Brenner, voltandosi appena indietro, cominciò a tempestarlo di domande.

«Dov'è il tuo partner?» gli chiese. «È rimasto sulla scena del crimine» rispose Bosch. Non era una bugia. Aveva solo omesso di specificare a quale scena del crimine si stesse riferendo.

«Ho pensato che lì sarebbe stato più al sicuro. Non voglio che voi ragazzi usiate lui per arrivare a me.» Brenner si fermò di colpo, si voltò e si trovò faccia a faccia con Bosch.

«Sai che cosa stai facendo, Bosch? Stai compromettendo un'indagine che potrebbe avere risvolti impensabili. Dov'è il testimone?» Bosch si strinse nelle spalle come a sottolineare che la sua risposta sarebbe stata ovvia. «Dov'è Alicia Kent?» ribatté. Brenner scosse la testa senza rispondere. «Aspetta qui» disse. «Vado a chiamare l'agente Walling.» Brenner aprì una porta su cui era scritto il numero 1411 e si spostò per farlo entrare. Appena varcò la soglia si accorse che si trattava di una piccola stanza senza finestre per gli interrogatori, molto simile a quella in cui era stato quella mattina insieme a Jesse Mitford. Si sentì spingere dentro, e si voltò appena in tempo per vedere Brenner in corridoio che richiudeva la porta. «Ehi!» Bosch si aggrappò alla maniglia: troppo tardi. La porta era chiusa dall'esterno. Si girò a guardare lo spazio angusto in cui era confinato.

Come quelle del Dipartimento di Polizia, anche la stanza per gli interrogatori dell' FBI conteneva solo tre mobili: un tavolino quadrato e due sedie. Era sicuro che da qualche parte ci fosse anche una telecamera, così sollevò in aria il dito medio e lo fece roteare per sottolineare il messaggio.

Si sedette a cavalcioni, pronto a ricevere chiunque entrasse. Aprì il cellulare. Se i federali lo stavano spiando, non avrebbero gradito che comunicasse all'esterno quanto stava succedendo: sarebbe stato piuttosto imbarazzante per loro. Ma il display indicava che non c'era campo, la stanza era schermata. Nessun segnale, né per chiamare, né per ricevere.

"Lascia tutto in mano ai federali" concluse. "Tanto loro pensano sempre a tutto." Passarono venti lunghi minuti e alla fine la porta si aprì: era Walling.

Richiuse la porta, prese la sedia di fronte e si sedette con calma. «Scusa Harry, ero alla Informazioni Tattiche.»

«Scusa un cazzo, Rachel. Adesso trattenete anche i poliziotti contro la loro volontà?» Sembrò sorpresa. «Di che cosa parli?»

«Di che cosa park?» ripeté Bosch facendole il verso. «È stato il tuo partner a chiudermi qui dentro.»

«Quando sono entrata io non era chiuso. Prova tu stesso.» Bosch fece un gesto come per spazzare via tutte quelle stronzate.

«Lasciamo perdere, non ho tempo per i giochetti. Come procede l'indagine?» Lei strinse le labbra come se dovesse riflettere prima di rispondere.

«Procede che tu e il tuo dipartimento ve ne andate in giro come ladri in una gioielleria a fracassare ogni stramaledetta vetrina. Non sapete distinguere un fondo di bottiglia da un diamante.» Bosch fece un cenno d'assenso. «Quindi sapete di Ramin Samir.»

«E chi non lo sa? È già sulla rubrica dei "Me lo sono perso". Cosa è successo lassù?»

«Una presa per il culo di prima categoria, ecco cosa è successo. Ci hanno fregati. L'Ufficio Sicurezza è stato fregato.»

«Sì, questo è abbastanza chiaro.» Bosch si allungò sopra il tavolino.

«Era tutto organizzato, Rachel. Chi ha portato l'Ufficio Sicurezza da Samir sapeva chi era e che sarebbe stato il bersaglio giusto. Hanno lasciato l'auto di Kent di fronte a casa sua perché sapevano che ci saremmo precipitati.»

«Può anche essere stata una vendetta nei confronti di Samir.»

«Cioè?»

«Per anni è stato alla CNN a soffiare sul fuoco. Forse qualcuno lo riteneva una minaccia per la causa islamica perché offriva un volto al nemico, faceva crescere rabbia e voglia di reazione negli americani.» Bosch non era convinto.

«Credevo che la sovversione fosse una loro arma. Che avessero stima di quell'uomo.»

«Forse, difficile a dirsi.» Bosch non era sicuro di aver capito che cosa stesse tentando di dirgli.

Ma quando anche Rachel si avvicinò allungandosi sul tavolo, d'un tratto gli fu chiaro quanto fosse arrabbiata.

«Adesso parliamo di te e di quanto ti sei dato da fare per mandare tutto a puttane prima del ritrovamento di quell'auto.»

«Non so di cosa parli. Io sto cercando di risolvere un omicidio. Questa è la mia...»

«Sì, stai cercando di risolvere un omicidio anche a costo di mettere in pericolo l'intera città con la tua meschina, egoistica, autoreferenziale insistenza su...»

«Avanti, Rachel... Non puoi pensare che io non abbia idea di cosa c'è in ballo.» Lei scosse la testa.

«E invece non ne hai idea se ci nascondi un testimone chiave. Capisci quello che stai facendo? Sei troppo preso a tenere nascosti testimoni e a pestare agenti per renderti conto della direzione presa dalle indagini.» Bosch si ritrasse sorpreso.

«È così che ha detto Maxwell? Che l'ho pestato?»

«Quello che ha detto lui non importa. Qui stiamo cercando di tenere sotto controllo una situazione potenzialmente devastante e io non riesco a capire il senso delle tue mosse.» Bosch annuì.

«Be', mi sembra logico» replicò. «Se tagliate fuori un detective dalla *sua* indagine è ovvio che non sappiate che cosa sta facendo.» Lei alzò le mani come se dovesse fermare un treno in corsa.

«Okay, piantiamola. Avanti, Harry. Che cosa c'è?» Bosch la guardò, poi alzò gli occhi al soffitto. Esaminò ogni angolo della stanza, quindi riabbassò lo sguardo su di lei.

«Vuoi parlare? Andiamo a fare due passi fuori, e parleremo quanto vuoi.» Lei non ebbe esitazioni.

«Okay, d'accordo» disse. «Andiamo a parlare fuori. Poi mi darai Mitford.» Walling si alzò e si diresse verso la porta. Bosch si accorse che Rachel lanciava

un'occhiata in alto verso la griglia dell'aria condizionata sulla parete alle loro spalle: era la conferma che venivano ripresi.

Rachel aprì la porta: ad aspettare in corridoio trovarono Brenner e un altro agente.

«Andiamo a fare due passi» li informò Walling. «Da soli.»

«Divertitevi» disse Brenner. «Intanto noi proviamo a trovare il cesio e magari a salvare qualche vita umana.» Walling e Bosch non risposero. Lei gli fece strada lungo il corridoio; quando furono davanti alla porta dell'ascensore Bosch sentì una voce dietro di lui.

«Ehi, tu!» Si voltò giusto in tempo per ricevere una spallata nello stomaco dall'agente Maxwell, che poi lo spinse con violenza contro il muro.

«Questa volta sei in minoranza, eh, Bosch?»

«Basta!» urlò Walling. «Cliff, smettila!» Bosch prese Maxwell per il collo con un braccio, e lo avrebbe messo al tappeto se Walling non si fosse messa in mezzo: allontanò Maxwell e lo guidò fino al corridoio.

«Cliff, stai indietro! Allontanati!» Maxwell cominciò a indietreggiare minacciando Bosch con un dito da dietro le spalle di Walling.

«Esci dal mio palazzo, figlio di puttana! Vai fuori e restaci!» Walling lo spinse dentro al primo ufficio aperto e richiuse la porta.

Diversi altri agenti si erano radunati in corridoio per vedere cosa succedeva.

«È tutto finito» annunciò Walling. «Potete tornare al lavoro.» Si avvicinò a Bosch e lo accompagnò dentro l'ascensore.

«Stai bene?»

«Mi fa male solo se respiro.»

«Che figlio di puttana! Quel tipo è fuori di testa.» Scesero fino ai garage e da lì s'incamminarono per una rampa che sbucava in Los Angeles Street. Rachel voltò a destra e Bosch la seguì; si stavano allontanando dal rumore della freeway. Walling controllò l'ora, poi si diresse verso un edificio di recente costruzione.

«Fanno un caffè decente là,» disse «ma non voglio perdere troppo tempo.» Era il nuovo palazzo della Social Security Administration.

«Un'altra roba dei federali» sospirò Bosch. «Va a finire che l'agente Maxwell pensa che sia suo anche quello.»

«La pianti per favore?» Bosch scrollò le spalle.

«Sono solo sorpreso che Maxwell abbia raccontato che siamo tornati a casa dei Kent.»

«Perché non avrebbe dovuto?»

«Mi ero fatto l'idea che fosse stato messo di guardia perché è un imbecille di prima categoria, una specie di punizione per le cazzate che ha fatto. Perché ammettere che lo avevamo in pugno e che lo abbiamo lasciato là ammanettato?» Walling scosse la testa.

«Tu non ti rendi conto» disse. «È vero, Maxwell è marcato un po' più stretto ultimamente, ma nessuno è in punizione alla Informazioni Tattiche.

Il nostro lavoro è troppo importante per tenersi in squadra degli imbecilli.

E poi a lui non interessava quello che avrebbero pensato gli altri, gli importava solo di far sapere che *tu* stai mandando tutto a puttane.» Bosch tentò un'altra strada.

«Lascia che ti chieda una cosa. Là dentro sanno di te e di me? Della nostra storia, voglio dire.»

«Dopo Echo Park sarebbe difficile che non lo sapessero. Ma, Harry, lascia perdere, non ha più importanza adesso. Che cosa ti prende? Là fuori c'è abbastanza cesio da far chiudere un aeroporto, ma sembra che la cosa non ti riguardi. Continui a ripetere che è un caso di omicidio. Sì, certo, un uomo è morto, ma non è questo il punto. È una rapina, Harry. Vuoi capirlo? Volevano il cesio e adesso ce l'hanno. Magari potrebbe servirci parlare con l'unico testimone esistente. Quindi, dove si trova?»

«Al sicuro. Dov'è Alicia Kent? E dov'è il socio di suo marito?»

«Al sicuro. Il socio è sotto interrogatorio e tratterremo la moglie finché non saremo certi di aver saputo da lei tutto quello che c'è da sapere.»

«Lei non vi sarà di grande aiuto. Non era in grado...»

«È qui che ti sbagli. È già stata piuttosto utile.» Bosch non riuscì a nascondere un'espressione sorpresa.

«E come, se non li ha neppure visti in faccia?»

«Infatti, ma ha sentito un nome. Ha distinto un nome mentre parlavano tra di loro.»

«Quale nome? Prima non lo aveva detto.» Walling annuì.

«Ecco perché dovresti passare a noi il tuo testimone. Abbiamo degli esperti nel ricavare informazioni dai testimoni. Siamo in grado di ottenere cose che tu non sei in grado di ottenere. Come le abbiamo avute da lei, potremmo averle da lui.» Bosch si sentì avvampare.

«Che nome è riuscito a tirarle fuori il mago degli interrogatori?» Lei scosse la testa.

«Non stiamo contrattando, Harry. Questo è un caso di sicurezza nazionale e tu ne sei fuori. A proposito, non importa chi farai chiamare dal tuo capo... tanto non servirà a niente.» Bosch capì che l'incontro al caffè era stato un buco nell'acqua. Anche il capo della polizia doveva rimanere fuori a guardare. Qualsiasi nome Alicia Kent avesse rivelato, di sicuro aveva acceso il tabellone dell' FBI come Times Square.

«Il testimone è tutto quello che ho» disse. «È tuo in cambio del nome.»

«Perché ti interessa così tanto? Non ti porterà da nessuna parte.»

«Perché lo voglio sapere.» Lei incrociò le braccia e restò in silenzio qualche secondo per riflettere.

Alla fine lo guardò negli occhi.

«Prima tu» disse.

Bosch studiò il suo sguardo. Sei mesi prima avrebbe messo la propria vita nelle mani di quella donna. Da allora, però, le cose erano cambiate.

Adesso non ne era più così sicuro.

«L'ho nascosto a casa mia» rispose. «Dovresti ricordarti dove abito.» Walling tirò fuori il cellulare dalla tasca della giacca e lo aprì, pronta a chiamare.

«Aspetta un attimo, agente Walling» le disse. «Che nome vi ha dato Alicia Kent?»

«Harry, mi dispiace.»

«Avevamo un patto.»

«Mi dispiace, sicurezza nazionale.» Cominciò a digitare un numero sulla tastiera. Bosch annuì: ci aveva visto giusto. «Ti ho mentito» confessò. «Non è a casa mia.» Lei richiuse il telefono di scatto.

«Che cosa ti prende?» chiese con rabbia. La voce si era fatta stridula.

«Siamo in ritardo sul cesio di quattordici ore. Ti rendi conto che potrebbe già essere dentro a un dispositivo? Potrebbe essere già...» Bosch le si avvicinò.

«Tu dammi il nome e io ti do il testimone.»

«Va *bene*!» urlò Rachel spingendolo via. Bosch sapeva che era in collera con se stessa per essersi fatta fregare. Era la seconda volta in meno di dodici ore.

«Moby. Ha detto di aver sentito questo nome, va bene? Sul momento non ci aveva pensato perché non si era resa conto che potesse essere un nome proprio.»

«Okay, chi è Moby?»

«C'è il sospetto che nel paese ci sia un terrorista siriano di nome Momar Azim Nassar, meglio conosciuto come Moby. Non sappiamo il motivo di questo soprannome, forse perché assomiglia al cantante.»

«A chi?»

«Lascia perdere. Non è roba della tua generazione.»

«Ma siete sicuri che quello che ha sentito sia giusto?»

«Sì. Il nome ce l'ha detto lei. E ora io l'ho detto a te. Dov'è il testimone?»

«Aspetta. Mi hai già preso in giro una volta.» Bosch aprì il telefono per chiamare il partner quando gli venne in mente che Ferras doveva trovarsi ancora sulla scena del crimine di Silver Lake e non sarebbe stato in grado di procurargli quello di cui aveva bisogno. Andò sulla rubrica, selezionò il numero di Kiz Rider e schiacciò il tasto di chiamata.

Rider rispose al primo squillo. Sul suo display era comparso il nome di Bosch. «Ciao Harry! Giornata intensa oggi...»

«Te l'ha detto il capo?»

«Ho avuto fonti diverse. Cosa succede?» Bosch parlò tenendo lo sguardo fisso su Walling, che ricambiava con un'espressione furiosa.

«Ho bisogno di un favore dalla mia vecchia socia. Hai sempre con te il tuo portatile?»

«Certo. Cosa ti serve?»

«Puoi collegarti agli archivi del "*New York Times*"?»

«Certo.»

«Bene. Ho un nome, vorrei controllare se compare in qualche articolo.»

«Aspetta. Mi connetto.» Passarono diversi secondi. Bosch sentì *lì* segnale di una chiamata in attesa, ma rimase in linea con Rider. «Qual è il nome?» chiese Kiz appena fu pronta. Bosch coprì il telefono con una mano e domandò a Walling di ripetergli il nome completo del terrorista siriano. Quindi lo sillabò a Rider e aspettò la risposta.

«Sì, quel nome figura in diversi articoli» disse lei. «Il più vecchio è di otto anni fa.»

«Fammi una sintesi.» Bosch aspettò di nuovo.

«Dunque, parecchia roba che riguarda il Medio Oriente. È stato sospettato di essere coinvolto in una serie di rapimenti, attentati e così via.

Secondo fonti federali è collegato ad Al Qaeda.»

«E l'articolo più recente di cosa parla?»

«Fammi vedere... una bomba a Beirut, sedici morti. Il 3 gennaio 2004. Dopo di che, nient'altro.»

«Riportano qualche soprannome, uno pseudonimo?»

«Non mi pare... no, nessuno.»

«Okay, grazie. Ti chiamo più tardi.»

«Aspetta un attimo, Harry.»

«Che cosa c'è? Devo andare.»

«Ascolta, voglio solo dirti di stare attento, d'accordo? Questa volta è tutta un'altra storia.»

«Okay, lo so» disse Bosch. «Scusami, adesso devo proprio andare.» Riattaccò e guardò Walling.

«Sul "New York Times" non c'è traccia della presenza del sospetto nel paese.»

«Perché non si sa. Per questo riteniamo che l'informazione di Alicia Kent sia autentica.»

«Che cosa vuoi dire? Prendi per buona quella dichiarazione e decidi che quell'uomo è nel paese solo perché Alicia Kent ha sentito una parola che poteva anche non essere un nome?» Walling incrociò le braccia. Stava cominciando a perdere la pazienza.

«No, Harry. Noi *sappiamo* che si trova in questo paese. Abbiamo un video che lo riprende in partenza dal porto di Los Angeles nell'agosto scorso. Non siamo riusciti ad arrivare in tempo per arrestarlo. Crediamo fosse insieme a un altro seguace di Al Qaeda, Muhammad ElFayed. Non si sa come siano entrati

negli Stati Uniti, maledette frontiere colabrodo, né che cosa avessero in mente di fare.»

«E pensate che siano loro ad avere il cesio?»

«Questo non lo sappiamo. Ma sappiamo che ElFayed fuma sigarette turche senza filtro e...»

«La cenere sul water.» Walling annuì.

«Esatto. La stanno ancora analizzando, ma nella squadra la probabilità che si tratti di una sigaretta turca è data otto a uno.» Bosch annuì. All'improvviso si sentì stupido per come aveva agito e per tutte le informazioni che aveva nascosto.

«Il testimone è al Mark Twain Hotel su Wilcox» disse.

«Camera trecentotré. È registrato sotto il nome Stephen King.»

«Carino.»

«E... Rachel?»

«Cosa?»

«Ha detto di aver sentito l'assassino invocare il nome di Allah prima di premere il grilletto.» Lei lo guardò con aria severa riaprendo il cellulare. Schiacciò un solo tasto e, mentre era in attesa, disse: «Faresti meglio a sperare che prendiamo quella gente prima...».

Si interruppe appena le risposero. Passò l'informazione senza neppure identificarsi, né salutare l'interlocutore.

«È al Mark Twain, su Wilcox. Stanza trecentotré. Andate a prenderlo.» Richiuse il telefono e guardò Bosch: ora i suoi occhi tradivano delusione e distacco, qualcosa di molto peggio del semplice biasimo.

«Devo andare» tagliò corto. «Finché non avremo trovato il cesio, meglio stare alla larga da aeroporti, metropolitane e centri commerciali.» Si voltò e se ne andò, lasciandolo solo. La stava guardando allontanarsi quando il telefono riprese a squillare. Rispose senza distogliere lo sguardo da lei. Era Joe Felton, il medico legale.

«Harry, è parecchio che ti cerco.»

«Cosa succede?»

«Siamo appena stati al Queen of Angels, l'ospedale, per vedere un tipo, un teppista vittima di una sparatoria tra gang ieri a Hollywood.» Bosch ricordava che Jerry Edgar aveva accennato a quel caso.

«E dunque?» Il medico legale non lo avrebbe mai chiamato senza un motivo. Una ragione doveva esserci. «Ci sto arrivando. Entro a rifornirmi di caffeina nella stanza dei medici e sento per caso due infermieri che parlano di un tizio che hanno appena portato con l'ambulanza. Dicono che al pronto soccorso gli hanno diagnosticato una SAR, allora mi sono chiesto se per caso non fosse da mettere in relazione con l'uomo del belvedere. Sai, per via degli anelli antiradiazioni.» Bosch cercò di restare calmo.

«Joe, che cosa significa SAR?»

«Sindrome Acuta da Radiazioni. All'inizio i paramedici non avevano capito che cosa avesse: era pieno di ustioni e continuava a vomitare. Lo hanno portato al pronto soccorso e il medico ha stabilito che l'esposizione è stata molto prolungata. Ora sono tutti in attesa di vedere se anche loro sono stati contaminati.» Bosch cominciò a camminare in direzione di Rachel Walling.

«Dove lo hanno trovato?»

«Non l'ho chiesto, ma suppongo da qualche parte a Hollywood, visto che lo hanno portato qui.» Bosch accelerò l'andatura.

«Joe, appena hai finito di parlare con me vorrei che facessi mettere qualcuno della vigilanza di guardia a quell'uomo. Io sto arrivando.» Bosch richiuse il telefono e cominciò a correre verso Rachel più veloce che poteva.

16

Sulla Holliwood Freeway la colonna di automobili procedeva lentamente verso il centro. Per la legge fisica del traffico a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria guidando nella direzione opposta verso nord, Harry Bosch andava spedito. Un aiuto gli venne anche dalla sirena e dai lampeggianti in funzione, che costringevano le poche auto in circolazione a farsi da parte liberandogli la strada. *Forza applicata*, un'altra legge che conosceva molto bene. La vecchia Crown Vic viaggiava sopra i centoquaranta: le nocche delle sue mani, strette sul volante, erano diventate bianche.

«Dove stiamo andando?» urlò Rachel Walling nel tentativo di sovrastare il frastuono della sirena.

«Te l'ho detto. Ti porto dal cesio.»

«In che senso?»

«Nel senso che un uomo è appena stato portato in ambulanza al Queen of Angels con una sindrome acuta da radiazioni. Saremo lì tra quattro minuti.»

«Cazzo! Perché non l'hai detto subito?» Perché voleva un vantaggio, ma non lo disse e rimase in silenzio.

Walling digitò un numero sul cellulare, poi sollevò una mano verso il tettuccio per far tacere la sirena.

«Cosa fai?» esclamò Bosch. «Mi serve per...»

«Devo parlare al telefono!» Bosch staccò il piede dall'acceleratore e, per sicurezza, scese a cento chilometri orari. Un secondo dopo qualcuno rispose e Bosch ascoltò Walling impartire ordini. Si augurò che si stesse rivolgendo a Brenner e non a Maxwell.

«Dirotta la squadra dal Mark Twain al Queen of Angels. Raduna una squadra Antiradiazioni e manda là anche quella. Servono rinforzi e serve anche una

squadra del Dipartimento dell'Energia per una valutazione.

Abbiamo un caso di esposizione che potrebbe portarci al materiale. Fai quello che ti ho detto e richiamami. Io sarò sul posto fra tre minuti.» Richiuse il telefono e Bosch riattivò la sirena. «Ho detto quattro minuti!» urlò. «Stupiscimi!» urlò *lei* di rimando. Schiacciò *di* nuovo sull'acceleratore, anche se non sarebbe stato necessario. Era sicuro che sarebbero arrivati in ospedale per primi; avevano già passato Silver Lake ed erano molto vicini a Hollywood. Però ogni volta che aveva la possibilità di sfrecciare ai centoquaranta sulla Hollywood Freeway ne approfittava. Non erano in molti, in città, quelli che potevano vantarsi di averlo fatto nelle ore diurne. «Chi è la vittima?» urlò Rachel. «Non ne ho idea.» Rimasero a lungo in silenzio, Bosch concentrato sulla guida e sui suoi pensieri. Molti aspetti di quel caso lo preoccupavano. Aveva bisogno di condividere i suoi timori. «Perché proprio lui secondo te?» chiese. «Che cosa?» rispose Walling, anche lei scuotendosi all'improvviso dai suoi pensieri.

«Moby ed ElFayed. Come hanno fatto a individuare Stanley Kent?»

«Non lo so. Se all'ospedale troviamo uno di loro, potremo chiederglielo di persona.» Bosch lasciò passare qualche secondo. Era stanco di urlare, ma riprese a fare domande ad alta voce. «Non *ti* sembra strano che provenga tutto da quella casa?»

«Di che cosa stai parlando?»

«La pistola, la macchina fotografica, il computer. Tutto. Nella dispensa ho trovato delle bottiglie di CocaCola, e il filo di plastica con cui hanno immobilizzato Alicia Kent era lo stesso che lei usava per legare le rose.

Non ti sembra strano? Quando sono entrati in quella casa avevano con sé solo un coltello e un passamontagna. Non ti fa riflettere?»

«Ricordati che questa è gente piena di risorse. Lo imparano nei campi di addestramento. ElFayed è stato addestrato da uomini di Al Qaeda in Afghanistan, poi è diventato a sua volta il maestro di Nassar. Sono preparati ad agire con quello che trovano. Si può dire che abbiano buttato giù il World Trade Center con due aerei di linea, ma anche che lo abbiano fatto con un paio di taglierini. È solo una questione di prospettiva. Ma più che gli strumenti che adoperano è importante la loro inflessibilità, una qualità che sono certa tu sappia apprezzare.» Bosch era sul punto di rispondere, ma dovette concentrarsi su come evitare il traffico uscendo dalla freeway. Due minuti dopo spensero finalmente la sirena e imboccarono la corsia per le ambulanze del Queen of Angels.

Felton venne loro incontro nell'atrio affollato del pronto soccorso e li guidò verso una fila di sei letti nascosti da tende. All'esterno di una di esse c'era un agente di sicurezza; Bosch gli si avvicinò mostrando il distintivo.

Dopo le presentazioni, scostò la tenda ed entrò.

Solo, sotto una tenda di plastica, c'era il paziente; da un macchinario sopra la

sua testa partiva una ragnatela di tubi e cavi che si estendeva fino alle braccia, alle gambe, al petto, alla bocca e al naso. L'uomo era piccolo di statura, scuro di pelle e di capelli; occupava a stento la metà del letto.

Sembrava la vittima di un attacco incrociato dell'apparato che lo circondava.

Gli occhi semichiusi erano immobili. Il suo corpo era quasi interamente scoperto. Per una qualche forma di pudore gli era stato sistemato un lenzuolo sui genitali, ma gambe e tronco erano nudi. La parte destra del torace, il fianco e la mano destra erano ricoperti di piaghe che parevano molto dolorose, eruzioni cutanee umide e violacee con un alone rosso. Le ustioni erano state cosparse di un gel trasparente, ma non sembrava essere di grande aiuto. «Dove sono tutti?» chiese Bosch.

«Harry, non avvicinarti» lo avvertì Walling. «È privo di conoscenza.

Andiamo a parlare con il dottore prima di fare qualsiasi cosa.» Bosch indicò le ustioni.

«Può essere stato il cesio?» chiese. «Può agire così in fretta?»

«Sì, se l'esposizione è diretta e intensa. Dipende da quanto è rimasto a contatto con il materiale. Da come è ridotto, sembra che lo abbia tenuto in tasca.»

«Può essere Moby o ElFayed?»

«No, non è né l'uno né l'altro. Vieni.» Walling uscì dalla tenda, seguita da Bosch, poi chiese all'agente di sicurezza di chiamare il medico. Aprì il telefono e, ancora una volta, premette un solo tasto. Ottenne subito una risposta.

«È ufficiale» disse. «Abbiamo un'esposizione diretta. Bisogna allestire un posto di comando e avviare il protocollo di contenimento.» Rimase in ascolto e poi rispose.

«No, nessuno dei due. Non ho ancora un nome. Ti richiamo appena lo so.» Chiuse il telefono e guardò Bosch. «La squadra Antiradiazioni sarà qui entro dieci minuti» disse. «Dirigerò io il posto di comando.» Si avvicinò una donna con la divisa dell'ospedale e una cartellina in mano.

«Sono la dottoressa Garner. Dovete restare lontani dal paziente finché non ne sapremo di più.» Walling e Bosch le mostrarono i distintivi. «Che cosa può dirci?» chiese Walling.

«Al momento non molto. È in piena sindrome prodromica, ai primi sintomi conseguenti all'esposizione. Il problema è che non sappiamo a che cosa sia stato esposto e quanto a lungo, quindi non possiamo avviare un protocollo di trattamento specifico. Stiamo improvvisando.»

«Quali sono i sintomi?» chiese Walling.

«Be', le ustioni le vedete, ma sono il problema minore. Il danno più serio è interno: il suo sistema immunitario si sta azzerando, quasi tutta la mucosa gastrica è distrutta e l'apparato digerente è fuori uso. Lo abbiamo stabilizzato, ma non gli restano molte speranze. Lo stress subito dal corpo ha provocato un

arresto cardiaco. Lo hanno rianimato non più di quindici minuti fa.»

«Quanto tempo passa dall'esposizione all'inizio di questa sindrome "procome si chiama"?» chiese Bosch.

«Prodromica. Può verificarsi entro un'ora dalla prima esposizione.» Bosch guardò l'uomo abbandonato sul letto all'interno della calotta di plastica. Gli tornò alla mente la frase usata dal capitano Hadley davanti a Samir in fin di vita sul pavimento di casa sua. *Ormai ha un piede nella fossa*.

«Che cosa può dirci circa la sua identità e il luogo in cui è stato trovato?» domandò alla dottoressa.

«Per il luogo del ritrovamento dovete parlare con i paramedici di turno sull'ambulanza» rispose Garner. «Non ho avuto il tempo di interessarmene.

Ho sentito soltanto che l'hanno trovato per strada già privo di conoscenza.

Quanto al suo nome...» Alzò la cartellina e lesse sul primo foglio.

«Qui c'è scritto Digoberto Gonzalves, quarantun anni. Nessun indirizzo.

Al momento è tutto quello che riesco a dirvi.» Walling si allontanò impugnando di nuovo il telefono. Bosch sapeva che avrebbe chiesto un controllo del nome nel database dell'Antiterrorismo.

«Dove sono i suoi vestiti?» chiese Bosch alla dottoressa. «E il portafogli?»

«Tutto quello che aveva addosso è stato portato via dal pronto soccorso per il rischio di contaminazioni.»

«Qualcuno li ha controllati?»

«No, signore, nessuno ha voluto correre un pericolo simile.»

«Dove hanno messo le sue cose?»

«Dovete chiedere agli infermieri» rispose la donna, indicando il banco dell'accettazione.

Bosch partì in quella direzione. L'infermiera gli spiegò che tutti gli oggetti di proprietà del paziente si trovavano in un contenitore per rifiuti ospedalieri che era stato portato all'inceneritore. Non si capiva, però, se si trattasse del protocollo previsto per i casi di contaminazione o se, semplicemente, fosse la paura per le incognite legate al caso Gonzalves.

«Dove si trova l'inceneritore?» Invece di dargli indicazioni, l'infermiera chiamò una guardia di vigilanza e gli chiese di accompagnarlo. Prima che si allontanasse, Walling lo chiamò.

«Prendi questo» disse porgendogli il rilevatore dopo averlo staccato dalla cintura. «E ricordati che sta arrivando una squadra Antiradiazioni.

Non correre rischi inutili. Se si mette a suonare, allontanati. Sul serio.

Allontanati.»

«Ricevuto.» Bosch infilò il rilevatore in tasca. Si incamminò di fretta con la guardia lungo un corridoio, poi presero una scala che portava nel seminterrato. Da lì imboccarono un altro corridoio lungo almeno un isolato che portava all'altro capo dell'edificio.

Quando raggiunsero il locale dell'inceneritore non sembrava in corso nessuna operazione di distruzione di materiale medico. Sul pavimento si trovava un cestello metallico alto circa un metro; il coperchio era sigillato da un nastro con la scritta ATTENZIONE: RIFIUTI PERICOLOSI.

Bosch estrasse un coltellino che teneva appeso al portachiavi, poi si accucciò accanto al contenitore e tagliò il nastro. Con la coda dell'occhio vide la guardia arretrare di un passo.

«Forse dovrebbe aspettare fuori» disse Bosch. «Non c'è nessun bisogno che tutti e due...» Prima ancora che finisse la frase sentì la porta richiudersi alle sue spalle.

Osservò il contenitore, inspirò profondamente e tolse il coperchio. I vestiti di Digoberto Gonzalves erano stati buttati dentro alla rinfusa.

Bosch estrasse di tasca il rilevatore e lo fece scorrere avanti e indietro sopra il cesto come una bacchetta magica. Nessun segnale. Lasciò andare il respiro. Poi, con calma, come se svuotasse il cestino dei rifiuti di casa, rigirò il cesto e ne rovesciò il contenuto sul pavimento. Allontanò il contenitore e, con un movimento circolare, passò di nuovo il rilevatore sopra i vestiti. Ancora niente.

Gli abiti di Gonzalves erano stati tagliati via dal corpo a colpi di forbice: un paio di jeans sporchi, una camicia da lavoro, una t-shirt, calze e mutande. Al centro, sul pavimento, c'era un piccolo portafogli di pelle nera.

Bosch partì dai vestiti. Nel taschino della camicia c'erano una penna e un apparecchio per misurare la pressione delle gomme. Trovò dei guanti da lavoro che spuntavano da una delle tasche posteriori dei jeans; dalla tasca anteriore sinistra, estrasse un mazzo di chiavi e il cellulare. Gli tornarono in mente le ustioni sul lato destro, sul fianco e sulla mano di Gonzalves.

Ma nella tasca destra dei jeans, nessuna traccia di cesio. La tasca era vuota.

Depose cellulare e chiavi per terra accanto al portafogli e passò a esaminarli. Su una delle chiavi c'era il logo della Toyota. Adesso sapeva che un'automobile era parte dell'equazione. Prese il telefono e cercò di aprire la rubrica, ma non ci riuscì. Lo mise da parte e controllò il portafogli.

Non conteneva granché: una patente messicana con la foto e le generalità di Digoberto Gonzalves. Era di Oaxaca. In uno degli scomparti trovò le foto di una donna e di tre bambini piccoli: dovevano essere state scattate in Messico. Nessuna carta verde che ne accertasse la cittadinanza americana, né un visto. Nessuna carta di credito, solo sei dollari nello scomparto per le banconote, insieme a diverse ricevute di banchi di pegno della zona.

Bosch appoggiò il portafogli vicino al telefono, si rialzò e tirò fuori il proprio cellulare. Scorse la rubrica fino al numero di Walling.

«Ho controllato i vestiti. Niente cesio» disse Bosch appena lei rispose.

Silenzio.

«Rachel, hai...»

«Sì, ho sentito. Solo avrei voluto che l'avessi trovato, Harry. Vorrei che fosse tutto finito.»

«Anch'io. Scoperto niente sul nome?»

«Quale nome?»

«Gonzalves. Lo hai fatto controllare, vero?»

«Oh, sì, giusto. No, niente. E per niente intendo dire nemmeno una patente di guida. Forse è una copertura.»

«Qui ho una patente messicana. Credo sia un clandestino.» Lei rifletté prima di rispondere.

«Si ritiene che Nassar ed ElFayed siano entrati attraverso la frontiera messicana. Forse il collegamento è lui, forse Gonzalves era loro complice.»

«Non lo so, Rachel. Qui ho vestiti da lavoro, stivali da lavoro. Credo che Gonzalves...»

«Harry, devo andare. È arrivata la squadra.»

«Va bene. Torno su.» Bosch rimise in tasca il telefono, raccolse vestiti e stivali e li infilò nel cestello, poi, sopra, appoggiò il portafogli, le chiavi e il cellulare e portò il contenitore con sé. Durante il lungo tragitto per corridoi e scale chiamò il centralino. Gliese all'operatore i dati relativi alla chiamata dell'ambulanza che aveva portato Gonzalves al Queen of Angels e rimase in attesa.

Era già risalito al pronto soccorso quando l'operatrice tornò all'apparecchio.

«La telefonata risale alle dieci e zero cinque; è partita da un numero che corrisponde alla Easy Print, novecentotrenta di Cahuenga Boulevard.

L'uomo si trovava a terra in un parcheggio. Hanno risposto dalla stazione cinquantaquattro del reparto dei Vigili del Fuoco. Sono arrivati sul posto in sei minuti e diciannove secondi. Le serve altro?»

«A che altezza si trova l'indirizzo che mi ha dato?» Dopo pochi secondi l'operatrice rispose che era vicino all'incrocio tra Cahuenga e Lankershim Boulevard. Bosch ringraziò e interruppe la comunicazione.

Il luogo in cui Gonzalves si era sentito male non distava troppo dal belvedere di Mulholland. Bosch si rese conto che, fino a quel momento, tutti i siti collegati al caso il luogo dell'omicidio, la casa della vittima e quella di Ramin Samir, persino il parcheggio in cui Gonzalves era crollato a terra stavano tutti sulla stessa tavola dello stradario. Di norma un'indagine lo portava a spasso per tutta Los Angeles. Ma a questo caso non piaceva andarsene a spasso. Preferiva restare nel circondario.

Bosch si guardò intorno: tutta la gente che prima affollava la sala d'aspetto del pronto soccorso era scomparsa. L'area era stata evacuata e diversi agenti in tuta protettiva si aggiravano con i rilevatori tra le mani.

Individuò Walling al banco dell'accettazione e le si avvicinò per consegnarle il contenitore.

«Ecco la sua roba.» Rachel lo prese e lo depose sul pavimento, quindi chiamò uno degli uomini in tuta chiedendogli di occuparsene. Poi si voltò verso Bosch.

«C'è anche un cellulare» disse lui. «Forse riusciranno a tirarne fuori qualcosa.»

«Glielo dirò.»

«Come sta la vittima?»

«Vittima?»

«Complice o meno, è pur sempre una vittima.»

«Se lo dici tu... È ancora privo di conoscenza. Non so se potremo mai parlarci.»

«Allora me ne vado.»

«Che cosa? Dove? Vengo con te.»

«Credevo che dovessi dirigere il posto di comando.»

«Ho rinunciato. Non resto qui se il cesio non c'è. Non ti mollo. Fammi solo avvertire qualcuno che vado via per seguire una pista.» Bosch esitò. Ma dentro di sé sapeva di volerla con lui.

«Ti aspetto in macchina.»

«Dove andiamo?»

«Non so se Digoberto Gonzalves sia un terrorista o soltanto una vittima, ma una cosa la so. Ha una Toyota. E penso di sapere dove possiamo trovarla.»

17

Harry Bosch sapeva già che per attraversare il Cahuenga Pass la legge del traffico non sarebbe stata dalla sua parte. La Hollywood Freeway era sempre piena di ingorghi e si finiva regolarmente imbottigliati sul passo che tagliava in due le montagne. Così decise di prendere Highland Avenue fino all'Hollywood Bowl e solo in seguito immettersi sul Cahuenga Pass.

Lungo il tragitto aggiornò Walling.

«La telefonata al pronto intervento è partita da una copisteria su Cahuenga all'altezza di Lankershim. Gonzalves doveva trovarsi nei paraggi quando è crollato. Hanno detto che c'era un uomo a terra nel parcheggio. Mi auguro che la sua Toyota sia ancora lì. Se troviamo quella, scommetto che troviamo anche il cesio. Resta da capire perché lo avesse lui.»

«E perché sia stato così pazzo da infilarsene un po' in tasca senza protezione» aggiunse Walling.

«Tu parti dal presupposto che sapesse di cosa si trattava. Forse non è così. Forse non è come pensiamo.»

«Un collegamento tra Gonzalves, Nassar ed ElFayed dev'esserci stato,

Bosch. È probabile che sia stato lui ad aiutarli a passare la frontiera.» Bosch quasi sorrise: l'uso del cognome era un segno d'affetto. Un tempo lo chiamava sempre così.

«Dimentichi Ramin Samir» disse.

Walling scosse la testa.

«Continuo a essere convinta che fosse una pista falsa» ribatté. «Un depistaggio.»

«Un depistaggio costruito ad arte» confermò Bosch. «Che ha fatto uscire di testa l'intrepido capitano Done Badly.» Lei rise.

«È così che chiamano il capitano Hadley?» Lui annuì.

«Non in sua presenza, chiaro.»

«E tu? Che soprannome hai? Qualcosa che ha a che fare con la testa dura, scommetto.» Bosch le lanciò un'occhiata e si strinse nelle spalle. Meditò se raccontarle che in Vietnam lo soprannominavano Harakiri, ma sarebbero servite spiegazioni ulteriori e non era né il momento né il posto giusto.

Da Highland Avenue imboccò la rampa per Cahuenga che correva parallela alla freeway. A colpo d'occhio capì di aver fatto la scelta giusta: sulla freeway il traffico era paralizzato. «Sai, il tuo numero è sempre rimasto nella rubrica del mio cellulare» disse. «Immagino di non aver mai voluto cancellarlo.»

«Ci ho pensato quando, oggi, mi hai lasciato quel messaggio sgarbato sulla cenere della sigaretta.»

«Dubito invece che tu abbia tenuto il mio, Rachel.» Prima di rispondergli, lei fece una lunga pausa. «Anche tu sei ancora sul mio telefono, Harry.» Questa volta toccò a lui sorridere, anche se era tornato a essere Harry. "C'è speranza, dopo tutto" pensò.

Si stavano avvicinando a Lankershim Boulevard. Sulla destra il viale finiva in un tunnel che passava sotto l'autostrada; a sinistra, invece, sboccava nell'area di un centro commerciale, all'interno del quale si trovava Easy Print, la copisteria da dove era partita la chiamata al pronto intervento. Bosch passò in rassegna i veicoli in sosta alla ricerca di una Toyota.

Si spostò nella corsia di sinistra per svoltare e si fermò in attesa di entrare nel parcheggio. Si girò sul sedile per controllare le macchine sui due lati di Cahuenga. Nessuna Toyota a prima vista, ma ne esistevano talmente tanti modelli, sia di automobili sia di pickup... Se non l'avessero trovata lì, avrebbero cercato tra i veicoli fermi lungo il marciapiedi.

«Hai un numero di targa, una descrizione qualsiasi?» chiese Walling. «Il colore?»

«No, niente.» A Bosch tornò in mente che Walling aveva l'abitudine di fare tante domande in una volta sola.

Svoltò con il semaforo giallo ed entrò nel parcheggio. Non c'erano posti liberi, ma non gli interessava sostare. Fece una ricognizione lenta, controllando ogni

auto con attenzione. Niente.

«Dov'è una Toyota quando te ne serve una?» disse. «Dovrebbe essere qui da qualche parte.»

«Forse dobbiamo cercare in strada» suggerì Walling.

Bosch annuì e s'infilò nell'ultimo vialetto per fare inversione, portarsi a sinistra e rientrare in strada. Ma quando girò la testa per controllare che non venisse nessuno da destra, notò un vecchio pickup bianco parcheggiato a mezzo isolato di distanza vicino a un cassonetto verde della spazzatura. Siccome ne vedeva solo il cofano, non riuscì a distinguere la marca.

«È una Toyota quella?» chiese.

Walling si voltò.

«Bosch, sei un genio!» esclamò.

Bosch girò la macchina e appena fu vicino si accorse che era davvero una Toyota. Walling fece per tirare fuori il cellulare, ma lui allungò una mano e la posò sopra la sua.

«Prima diamo un'occhiata. Potremmo esserci sbagliati.»

«No, Bosch, hai fatto un bel colpo.» Però mise via il telefono. Bosch oltrepassò con calma il pickup per dargli una prima occhiata.

Fece manovra in fondo al vialetto e tornò indietro, fermandosi a trenta metri dal veicolo. Sul retro mancava la targa; al suo posto c'era un cartello con scritto TARGA PERSA.

Avrebbe dovuto portare con sé le chiavi che aveva trovato nelle tasche di Digoberto Gonzalves, pensò Bosch. Scesero e si avvicinarono, ciascuno da un lato del veicolo. Bosch si accorse che il finestrino posteriore era rimasto aperto di un paio di centimetri. Si avvicinò per forzarlo e aprirlo del tutto. Guardò all'interno, ma il pickup era parcheggiato all'ombra e aveva i finestrini oscurati: non vide granché.

«Harry, hai il rilevatore?» Lo estrasse dalla tasca e lo tenne nel palmo della mano mentre si chinava nel buio del furgoncino. Nessun segnale. Si raddrizzò e riagganciò il rilevatore alla cintura, quindi allungò la mano sulla chiusura a scatto e abbassò il portellone posteriore.

Il retro del pickup era ingombro di rifiuti: bottiglie e lattine vuote, una poltroncina di cuoio con una gamba rotta, pezzi di alluminio, un vecchio termos e altre cianfrusaglie. Sulla destra, in corrispondenza del vano della ruota di scorta, c'era un contenitore grigio di piombo che assomigliava a un secchio per le pulizie con le rotelle.

«Lì» indicò. «È quello il maiale?»

«Credo di sì» rispose Walling eccitata. «Credo di sì!» Sulla superficie nessun adesivo né un simbolo a indicare il pericolo di radiazioni. Erano stati staccati. Bosch si allungò verso l'interno per afferrare una delle maniglie, poi trascinò il contenitore fino al bordo del bagagliaio facendogli spazio tra i rifiuti. Il coperchio

era fissato in quattro punti da perni a scatto.

«Lo apriamo per assicurarci che ci sia quella roba dentro?» chiese.

«No,» rispose Walling «non facciamo niente. Passiamo la palla alla squadra. Loro sono equipaggiati.» Rachel prese di nuovo il telefono. Mentre chiedeva rinforzi e l'invio di una squadra Antiradiazioni, Bosch si diresse verso la parte anteriore del pickup. Guardò all'interno dell'abitacolo attraverso il finestrino: scorse un burrito lasciato a metà su un sacchetto di carta marrone al centro del cruscotto e altra spazzatura sul sedile di destra. Il suo sguardo, però, fu attirato da una macchina fotografica appoggiata sopra una vecchia ventiquattrore con la maniglia rotta: non sembrava né rotta né rovinata. Era nuova di zecca.

Provò ad aprire la portiera e si accorse che non era chiusa a chiave.

Probabilmente Gonzalves si era dimenticato del pickup e di tutto ciò che c'era all'interno appena il cesio aveva cominciato a bruciargli il corpo.

Doveva essere sceso per poi barcollare verso il parcheggio in cerca d'aiuto senza preoccuparsi di chiudere il furgone.

Bosch aprì la portiera di sinistra e allungò il rilevatore all'interno.

Niente, nessun allarme. Si raddrizzò e lo riagganciò alla cintura, poi estrasse dalla tasca un paio di guanti di lattice e li indossò. Walling stava parlando con qualcuno del ritrovamento del contenitore.

«No, non lo abbiamo aperto» disse. «Dobbiamo farlo?» Rimase in ascolto quindi rispose: «Non credo. Vedi di farmeli arrivare qui più presto che puoi, e forse sarà tutto finito».

Bosch si piegò all'interno sopra il posto di guida e afferrò la macchina fotografica. Una Nikon digitale. Anche sul cappuccio trovato dalla Scientifica dietro il letto dei Kent c'era scritto Nikon. Quello, dunque, era l'apparecchio che aveva scattato la foto di Alicia Kent: Bosch ne era certo.

Se lo rigirò tra le mani e, per una volta, sapeva quello che stava facendo con uno strumento elettronico in mano. Anche lui possedeva una macchina digitale; di solito la portava con sé quando andava a Hong Kong a trovare la figlia. L'aveva comprata in occasione di una gita a Disneyland China.

Anche se la sua non era uguale, capì subito che quella macchina non aveva foto in memoria: la scheda era stata rimossa.

Bosch la riappoggiò e cominciò a esaminare gli oggetti sparpagliati sul sedile di destra. Oltre alla cartella rotta, c'era un cestino per il pranzo da bambino, il manuale di istruzioni di un computer Apple e un attizzatoio da caminetto. Niente di interessante, insomma. Sul tappetino davanti al sedile trovò una mazza da golf e un poster arrotolato.

Tolse di mezzo il sacchetto marrone con il burrito e spostò il peso sul gomito appoggiato al bracciolo tra i sedili per riuscire ad aprire il portaoggetti. Al centro del vano, altrimenti vuoto, c'era una pistola. Bosch la prese e se la rigirò fra le mani: era una Smith & Wesson calibro 22.

«Credo che qui abbiamo l'arma del delitto» urlò.

Da Walling non arrivò risposta. Continuava a parlare al telefono dietro al pickup, impartendo ordini in tono animato.

Bosch rimise la pistola nel portaoggetti e lo richiuse; era meglio lasciarla al suo posto per la Scientifica. Lo sguardo gli cadde di nuovo sul poster arrotolato e, per pura curiosità, decise di dargli un'occhiata. Sfruttando l'appoggio del gomito sul bracciolo, lo srotolò sopra gli oggetti del sedile accanto. Vi erano illustrate dodici posizioni yoga.

Gli venne subito in mente la zona scolorita sulla parete della palestra in casa Kent. Non poteva esserne certo, ma le dimensioni del poster potevano combaciare con quel rettangolo sul muro. Lo arrotolò in fretta e si apprestò a scendere per mostrare a Walling la sua scoperta.

Ma, spostandosi, si accorse che il bracciolo tra i sedili era anche un vano contenitore. Si fermò e lo aprì.

Si sentì gelare. All'interno c'erano diverse capsule d'acciaio simili a cartucce, allineate su due file. Un acciaio lucido come l'argento. Anzi, sembrava proprio argento.

Bosch passò il rilevatore di radiazioni sopra le capsule con un movimento circolare. Ancora nessun suono. Capovolse il rilevatore e lo studiò. Su un lato c'era una piccola leva; la spinse con il pollice verso l'alto. All'improvviso l'allarme partì a tutto volume; gli squilli erano così ravvicinati da sembrare un'unica sirena assordante.

Bosch si precipitò fuori sbattendo la portiera. Il poster ricadde sul tappetino.

«Harry!» urlò Walling. «Che succede?» Corse verso di lui chiudendo il cellulare contro il fianco. Bosch abbassò la levetta e fece tacere il rilevatore.

«Che cos'è stato?» gridò lei.

Bosch indicò la portiera del pickup.

«La pistola è nel portaoggetti e il cesio nello scomparto al centro.»

«Cosa?»

«Il cesio si trova nello scomparto sotto il bracciolo. Le capsule, le ha tirate fuori dal maiale. Ecco perché non erano nella sua tasca. Erano sotto il bracciolo.» Si toccò il fianco destro nello stesso punto in cui le radiazioni avevano ustionato Gonzalves, la zona del corpo che era stata più vicina al cesio quando anche lui si era seduto all'interno del veicolo.

Rachel non aprì bocca per diversi secondi. Lo guardava fisso.

«Ti senti bene?» chiese infine.

A Bosch scappò quasi da ridere.

«Non lo so» disse. «Chiedimelo tra una decina d'anni.» Lei ebbe un istante di esitazione, come se fosse al corrente di qualcosa che non sapeva se tenere per sé.

«Che cosa c'è?» chiese Bosch.

«Niente. Però devi farti visitare.»

«A cosa servirebbe? Ascolta, non sono rimasto là dentro a lungo.

Gonzalves a quella roba è restato seduto vicino, al chiuso. Se n'è fatto una scorpacciata.» Walling non replicò. Bosch le porse il rilevatore.

«Non è mai stato in funzione. Pensavo fosse acceso quando me l'hai dato.» Lei lo prese in mano e lo guardò. «Lo pensavo anch'io.» Bosch l'aveva tenuto in tasca invece che agganciato alla cintura; forse lo aveva spento inavvertitamente quando per due volte lo aveva preso e rimesso a posto. Si voltò verso il pickup. Si era solo intossicato o si era seriamente contaminato?

«Ho bisogno di un sorso d'acqua» disse. «Ne ho una bottiglia nel bagagliaio.» Si diresse dietro la propria auto. Nascosto dal portellone del bagagliaio sollevato, appoggiò le mani sul pianale per sorreggersi, tentando di decifrare i messaggi che il corpo stava inviando al cervello. Avvertiva che stava succedendo qualcosa, ma non capiva se quel tremore fosse una risposta fisiologica o la reazione emotiva a ciò che gli era appena capitato.

La dottoressa del pronto soccorso aveva detto che per Gonzalves i danni maggiori si erano verificati agli organi interni. Quindi anche il suo sistema immunitario era stato distrutto? Anche lui aveva un piede nella fossa?

Gli si materializzò nella mente l'immagine della figlia all'aeroporto, l'ultima volta che l'aveva vista.

Imprecò ad alta voce.

«Harry?»

Bosch si sporse dal portellone del bagagliaio. Rachel si stava avvicinando.

«Le squadre sono in arrivo. Saranno qui nel giro di cinque minuti. Come ti senti?»

«Credo di stare bene.»

«Okay. Ho parlato con il caposquadra. È convinto che l'esposizione sia stata troppo breve per aver provocato danni seri. Ma dovresti ugualmente andare al pronto soccorso a farti visitare.»

«Vedremo.» Bosch si chinò dentro al bagagliaio a prendere la bottiglia d'acqua; ne teneva una di riserva in una borsa sempre pronta in caso di appostamenti più lunghi del previsto. La aprì e bevve con avidità. L'acqua non era fredda, ma faceva piacere sentirla andare giù. Aveva la gola secca.

Riavvitò il tappo e ripose la bottiglia nella borsa, quindi fece il giro della macchina per raggiungere Walling. Mentre procedeva verso di lei, guardò verso sud. Il viale su cui si trovavano correva per parecchi isolati oltre la Easy Print, costeggiando la parte posteriore di negozi e uffici su Cahuenga fino a Barham Boulevard.

Ogni venti metri circa, perpendicolarmente al retro degli edifici, c'era un cassonetto verde della spazzatura. Erano stati tutti spostati dal loro posto abituale tra gli edifici e le recinzioni. Anche qui come a Silver Lake era giornata

di raccolta, e i cassonetti erano in attesa del passaggio dei camion della nettezza urbana.

Di colpo tutto gli fu chiaro, come una fusione, due elementi che si amalgamano insieme per creare qualcosa di nuovo. Quello che non gli tornava nelle foto della scena del crimine, il poster con le posizioni yoga, tutto. I raggi gamma forse lo avevano illuminato. Sapeva. Capiva.

«Deve essere una specie di rigattiere.»

«Chi?»

«Digoberto Gonzalves» rispose Bosch, lo sguardo fisso in fondo al viale.

«Oggi è giorno di raccolta. Tutti i cassonetti sono stati spostati in avanti per il passaggio dei camion. Gonzalves fruga abitualmente tra i rifiuti, rovista nei cassonetti, perciò sapeva che era il momento giusto per venire qui.» Prima di completare la sua ricostruzione guardò Walling.

«E lo sapeva anche qualcun altro» continuò.

«Vuoi dire che ha trovato il cesio in un cassonetto?»

Bosch annuì e indicò in fondo al vialetto.

«Barham Boulevard è là in fondo. Porta dritti a Lake Hollywood Drive e proseguendo si arriva al belvedere. Questo caso non esce mai dalla stessa pagina dello stradario.» Walling gli si avvicinò e gli si parò di fronte, bloccandogli la visuale.

Ormai si sentiva il suono delle sirene in lontananza.

«Che cosa intendi dire? Che Nassar ed ElFayed hanno preso il cesio e lo hanno nascosto in un cassonetto ai piedi della collina, poi è arrivato il cacciatore di rifiuti e lo ha trovato?»

«Voglio dire che adesso hai riavuto il tuo cesio, quindi possiamo di nuovo considerarlo un caso di omicidio. Si può scendere dal belvedere e ritrovarsi in questo viale in cinque minuti.»

«E allora? Hanno rubato il cesio e ammazzato Kent per scendere fin qua a nasconderlo? È questo che stai dicendo? O vuoi dire che volevano buttarlo via e basta? Perché avrebbero dovuto? Insomma, che senso ha?

Non mi sembra che sia un piano molto sensato se il loro obiettivo è, come pensiamo, di terrorizzare la popolazione.» Bosch questa volta contò sei domande in una volta sola. Un nuovo record.

«Nassar ed ElFayed non si sono mai avvicinati al cesio» disse. «Questo intendevo.» Raggiunse il pickup e raccolse il poster dal tappetino. Lo mise in mano a Rachel. Il suono delle sirene stava aumentando d'intensità.

Lei srotolò il poster e lo guardò.

«E questo cos'è? Cosa significa?» Bosch glielo tolse dalle mani e cominciò a riarrotolarlo.

«Lo ha trovato Gonzalves dentro allo stesso cassonetto in cui c'erano anche la pistola, la macchina fotografica e il contenitore di piombo.»

«E allora? Che cosa *significa*, Harry?» A un isolato di distanza sul viale due auto federali si stavano dirigendo verso di loro, zigzagando fra i cassonetti. Quando furono abbastanza vicini, Bosch vide che alla guida della prima macchina c'era Jack Brenner.

«Mi senti, Harry? Che cosa...» A un tratto Bosch sentì le ginocchia cedergli e per evitare di finire a terra si aggrappò a Walling.

«Bosch!» Lei lo afferrò e lo sorresse.

«Uhm... non mi sento troppo bene» bofonchiò lui. «Credo che farei meglio... Mi accompagni alla macchina?» Rachel lo aiutò a raddrizzarsi e a camminare; Bosch le cinse le spalle con il braccio per reggersi. Dietro di loro si sentiva il rumore sordo delle portiere sbattute dagli agenti.

«Dove sono le chiavi?» chiese Walling.

Bosch le porse il mazzo nel momento stesso in cui Brenner li raggiunse di corsa.

«Che succede? È successo qualcosa?»

«È stato esposto alle radiazioni. Il cesio è nell'abitacolo del pickup, sotto il bracciolo centrale. Fai attenzione. Io lo porto all'ospedale.» Brenner fece un passo indietro, come se Bosch avesse un malattia contagiosa.

«Okay» disse. «Appena puoi, chiama.» Bosch e Walling proseguirono verso la macchina.

«Andiamo, Bosch» lo confortò Walling. «Stammi vicino. Tieni duro, presto starai meglio.» Lo aveva chiamato di nuovo per cognome.

18

La macchina partì a singhiozzo quando Walling uscì dal viale per infilarsi nel traffico di Cahuenga in direzione sud.

«Ti riporto al Queen of Angels così la dottoressa Garner potrà darti un'occhiata» disse. «Tieni duro, Bosch, ti prego, fallo per me.» Bosch era consapevole che quell'uso affettuoso del cognome sarebbe finito presto. Indicò la corsia per svoltare a sinistra su Barham Boulevard.

«Lascia perdere l'ospedale adesso» disse. «Riportami a casa Kent.»

«Che cosa?»

«A farmi visitare ci vado dopo. Vai dai Kent. Ecco, gira adesso!» Walling sterzò nella corsia sinistra.

«Cosa sta succedendo?»

«Sto bene. È tutto a posto.»

«Stai dicendo che quel mezzo svenimento era...»

«Dovevo portarti via da lì, da Brenner, per verificare la mia teoria e poterti parlare. Da sola.»

«Per controllare che cosa? Parlarmi di che cosa? Ti rendi conto di quello che hai fatto? E io che pensavo di salvarti la vita. Adesso il merito del ritrovamento del cesio andrà a Brenner o a qualcun altro della squadra.

Grazie mille, guastafeste. Era la *mia* scena del crimine!» Bosch aprì la giacca e tirò fuori il poster arrotolato con le posizioni yoga.

«Non preoccuparti» replicò. «A te andrà il merito degli arresti. Sempre che tu lo voglia.» Slegò il poster, lasciando che la parte superiore gli ricadesse sulle ginocchia. Gli interessava solo quella in basso.

«Dhanurasana» disse.

Walling rivolse un'occhiata prima a lui, poi al poster.

«Potresti iniziare a spiegarmi che cosa succede?»

«Alicia Kent fa yoga. Ho visto i tappetini nella palestra di casa.»

«Li ho visti anch'io. E allora?»

«Hai notato sul muro lo spazio scolorito dal sole? Sembra che ci fosse appeso un quadro, un calendario, magari un poster.»

«Sì, l'ho visto.» Bosch sollevò il manifesto.

«Scommetto che combacerà alla perfezione. Gonzalves lo ha trovato insieme al cesio.»

«E se fosse così?»

«Allora vorrà dire che è stato un delitto quasi perfetto. Alicia Kent ha architettato l'omicidio del marito, e se la sarebbe cavata se Gonzalves non avesse ritrovato per puro caso la prova di cui si era sbarazzata.» Walling scosse la testa, poco convinta.

«Andiamo, Harry. Vuoi dire che si è messa a complottare con un gruppo di terroristi internazionali per barattare il cesio con l'omicidio del marito?

Non riesco neppure a credere di essere qui a darti retta. Meglio tornare indietro.» Cominciò a controllare gli specchietti per prepararsi a un'inversione a U.

Stavano risalendo Lake Hollywood Drive e avrebbero raggiunto la casa in due minuti.

«No, prosegui. Ormai ci siamo quasi. Alicia ha avuto un complice, ma non era un terrorista. Una prova è che il cesio è finito nella spazzatura.

L'hai detto tu stessa, non c'era motivo che Moby ed ElFayed rubassero quella roba solo per buttarla via. E questo che cosa significa? Che *non* è stata una rapina. È stato un omicidio. Il cesio era solo uno specchietto per le allodole. Come Ramin Samir. E come Moby ed ElFayed, anche loro parte del depistaggio. Questo poster è la prova che ci aiuterà.»

«In che modo?»

«Dhanurasana, la posizione dell'arco.» Bosch teneva il poster sollevato in modo che Rachel potesse vedere la figura riprodotta nell'angolo in basso. Mostrava una donna con le braccia allungate dietro la schiena che si stringeva

le caviglie, disegnando un arco con braccia, gambe, busto e addome. Sembrava incaprettata.

Walling si voltò a guardare la strada che curvava, poi tornò a osservare la posizione illustrata nel poster.

«Entriamo in casa e vediamo se combacia con il riquadro sul muro» insistette Bosch. «Se è così, allora significa che Alicia Kent e l'assassino lo hanno tolto per evitare che collegassimo la figura con la posizione in cui l'abbiamo trovata.»

«È stiracchiata, Harry. E parecchio.»

«Se la vedi nel contesto, no.»

«Cosa che tu riesci a fare, naturalmente.»

«Appena saremo arrivati.»

«Spero tu abbia ancora la chiave.»

«Certo.» Walling svoltò in Arrowhead Drive e schiacciò sull'acceleratore. Ma dopo un solo isolato, sollevò il piede, rallentò e di nuovo scosse la testa.

«È ridicolo. Ci ha dato lei quel nome, Moby. Non poteva sapere in nessun modo che si trova negli Stati Uniti. E il tuo testimone ha detto che chi ha sparato ha gridato il nome di Allah mentre premeva il grilletto.

Com'è possibile...»

«Cominciamo dal poster. Se ho ragione, ti spiego la mia teoria. Ma se così non fosse, te lo prometto, la pianterò di annoiarti con questa storia.» Walling si arrese e percorse l'ultimo isolato fino alla casa dei Kent senza aggiungere una parola. Non c'era più nessun agente di guardia, forse erano tutti impegnati nel luogo del ritrovamento del cesio.

«Grazie a Dio stavolta non dovrò vedermela con Maxwell» commentò.

Ma Walling non accennò a sorridere.

Bosch scese dall'auto con il poster e la cartellina con le foto della casa.

Usò le chiavi di Stanley Kent per aprire la porta, poi si diresse insieme a Walling verso la palestra. Si misero ai lati dell'area sbiadita e Bosch srotolò il manifesto. Ne afferrarono un'estremità per ciascuno e lo avvicinarono alla parete allineandolo agli angoli superiori, poi Bosch appoggiò la mano libera al centro per farlo aderire. Combaciava perfettamente, così come le tracce di nastro adesivo sul muro corrispondevano ai segni dello scotch sul poster. Non c'erano dubbi: il manifesto che Digoberto Gonzalves aveva trovato in un cassonetto di Cahuenga proveniva dalla stanza in cui Alicia Kent faceva yoga.

Rachel lasciò ricadere il lembo che teneva in mano e uscì dalla stanza.

«Mi trovi in soggiorno. Non vedo l'ora di sentire la tua teoria.» Bosch arrotolò di nuovo il poster e la seguì. Walling si sistemò sulla stessa poltrona dove lui, poche ore prima, aveva piazzato Maxwell; Bosch rimase in piedi di fronte a lei.

«C'era il rischio che diventasse un indizio» spiegò. «Se un agente, o magari un detective, avesse visto la figura avrebbe potuto capire. Quella donna fa yoga, forse è capace di rimanere a lungo in quella posizione.

Forse l'idea è stata proprio sua, forse l'ha fatto solo per confondere le indagini. Non potevano rischiare, il poster doveva sparire. Ed è finito nel cassonetto con il cesio, la pistola e tutto il resto. Fatta eccezione per i passamontagna e la finta mappa, abbandonati con la macchina davanti alla casa di Ramin Samir.»

«La regina del crimine» commentò Walling in tono sarcastico.

Bosch non si scoraggiò. Sapeva che sarebbe riuscito a convincerla.

«Se mandi i tuoi uomini a controllare dentro a quei cassonetti troveranno anche il resto: la bottiglia di CocaCola usata come silenziatore, i guanti, il filo di plastica, ogni...»

«In che senso il filo di plastica?»

«Aspetta, adesso ci arrivo.» Walling non sembrava impressionata.

«Faresti meglio ad arrivarci in fretta. Perché la tua teoria non sta in piedi. Cosa mi dici del nome Moby? E dell'assassino che invoca Allah?

Cosa...» Bosch alzò una mano per fermarla.

«Aspetta solo un istante. Devo bere un po' d'acqua, ho la gola secca a forza di parlare.» Andò in cucina. Ricordava di aver visto delle bottiglie d'acqua quando aveva controllato il frigo quella mattina.

«Vuoi qualcosa?» gridò.

«No» rispose lei. «Non è casa nostra, non so se lo ricordi.» Bosch aprì il frigo, prese una bottiglia e ne bevve mezza in piedi davanti allo sportello aperto. Il fresco gli dava una sensazione piacevole. Richiuse lo sportello, ma lo riaprì immediatamente. Aveva visto qualcosa. Sul primo ripiano c'era una bottiglia di plastica di succo d'uva. La prese e la osservò: subito gli vennero in mente i tovaglioli di carta macchiati di succo d'uva trovati nella spazzatura in garage.

Un altro tassello del puzzle che andava al suo posto. Rimise in frigo la bottiglia di succo e tornò in soggiorno, dove Rachel stava aspettando il resto della storia. Rimase ancora in piedi.

«Okay, a quando risale l'avvistamento di Moby al porto?»

«Che cosa...»

«Rispondi alla domanda, per favore.»

«Al dodici agosto dell'anno scorso.»

«Bene, dodici agosto. E dopo che cosa è successo? Avete messo in allerta l' FBI e l'intero Dipartimento di Sicurezza?» Lei annuì.

«Non subito, però» spiegò Rachel. «Ci sono voluti due mesi di analisi di quel video per avere la conferma che si trattasse di Nassar e di ElFayed.

Ho scritto io il comunicato, poi diffuso il nove di ottobre sotto forma di segnalazione di avvistamento all'interno del paese.»

«Per curiosità, perché non lo avete reso pubblico?»

«Perché dovevamo... In realtà non posso dirtelo.»

«L'hai appena fatto. Dovevate mettere sotto sorveglianza qualcuno, oppure

un luogo in cui pensavate che i due potessero uscire allo scoperto.

Se aveste reso pubblica la notizia, avrebbero potuto sparire e non farsi più vedere.»

«Possiamo tornare alla tua storia, per favore?»

«D'accordo. Allora il comunicato è del nove ottobre. Il giorno in cui ha iniziato a prendere forma il piano per uccidere Stanley Kent.» Walling incrociò le braccia e si limitò a fissarlo; Bosch immaginò che forse stava cominciando a capire dove sarebbe andato a parare e di sicuro non le piaceva.

«Funziona meglio se cominciamo dalla fine e andiamo all'indietro» disse Bosch. «Alicia Kent vi ha dato il nome di Moby. Come l'ha saputo?»

«Ha sentito per caso uno degli uomini chiamare l'altro così.» Bosch scosse la testa.

«Questo è quello che vi ha detto. Ma se stava mentendo, come avrebbe potuto conoscere quel nome? È solo una coincidenza che riferisca il soprannome di un uomo di cui è stata segnalata la presenza nel paese, addirittura nella contea di Los Angeles, meno di sei mesi fa? Io non ci credo. E nemmeno tu, Rachel. Non è possibile.»

«Stai dicendo che a darle il nome è stato qualcuno dell' FBI o di un altro dipartimento che ha ricevuto il mio comunicato?» Bosch annuì e puntò il dito verso di lei.

«Esatto. Qualcuno ha passato il nome ad Alicia Kent perché lei potesse tirarlo fuori se interrogata da qualche pezzo grosso dell' FBI. Il nome, insieme al piano di abbandonare l'auto davanti alla casa di Ramin Samir, dovevano servire a sviare i federali, o chiunque altro, perché desse la caccia a terroristi che però con questa vicenda non hanno niente a che vedere.»

«Qualcuno chi?»

«Ci sto arrivando. Su un punto hai ragione, poteva darle quel nome chiunque avesse letto il tuo comunicato. Suppongo che avrebbero potuto farlo in molti. Molti nella sola Los Angeles. Quindi, come possiamo restringere il campo su un solo individuo?»

«Dimmelo tu.» Bosch aprì la bottiglia e bevve l'acqua rimasta, poi continuò a parlare con la bottiglia vuota in mano.

«Possiamo restringerlo continuando ad andare a ritroso. Dove può essere successo che la vita di Alicia Kent abbia incrociato quella di una persona al corrente dell'esistenza di Moby?» Walling corrugò la fronte e scosse la testa.

«Con parametri del genere, potrebbe essere stato ovunque. In fila al supermercato o mentre comprava il fertilizzante per le sue rose. Ovunque.» Adesso lo stava raggiungendo sulla sua stessa lunghezza d'onda.

«Allora restringiamo i parametri» continuò Bosch. «Dove potrebbe aver incrociato qualcuno che sapeva di Moby, ma sapeva anche che suo marito aveva accesso al genere di materiale radioattivo che poteva interessare a un

terrorista?» Walling scosse di nuovo la testa con aria scettica.

«Da nessuna parte. Ci sarebbe voluta una coincidenza clamorosa per...» Quando ci arrivò si interruppe di colpo. Un'illuminazione.

E uno shock, perché le diventò del tutto chiaro dove Bosch voleva andare a parare.

«All'inizio dell'anno scorso, il mio partner e io siamo venuti dai Kent per avvertirli di un pericolo. Immagino tu stia dicendo che questo mi rende una sospetta.» Bosch scosse la testa.

«Ho detto qualcuno, ricordi? Non sei venuta da sola.» Quando capì, le si infiammò lo sguardo.

«Questo è ridicolo. Non ha senso. Non posso credere che tu voglia...» Si interruppe perché la sua mente aveva afferrato qualcosa, qualcosa in grado di minare la fiducia e la lealtà verso il proprio partner. Bosch le si avvicinò e si inserì nella frase rimasta in sospeso.

«Che cosa?» domandò.

«Niente.»

«Che cosa?»

«Ascolta,» riprese Walling «segui il mio consiglio, non raccontare a nessuno questa teoria. Per fortuna ne hai parlato a me per prima. Perché sembri un poliziotto fuori di testa in cerca di uno scontro diretto con i federali. Non hai prove, non hai movente, nessun elemento incriminante.

Hai solo un'intuizione che ti è saltata fuori per... per un poster con delle posizioni yoga.»

«Non c'è un'altra spiegazione plausibile. E mi riferisco all'indagine. Non alla circostanza che l' FBI, la Sicurezza Nazionale e il governo sarebbero felici di poter comunicare che si tratta di terrorismo così da giustificare il loro operato e deviare le critiche dai loro fallimenti. *Esistono* prove ed *esistono* dichiarazioni incriminanti, contrariamente a quello che pensi. Se sottoponessimo Alicia Kent alla macchina della verità scopriresti che tutto quel che ha detto a me, a te e al mago degli interrogatori giù alla centrale sono bugie. È Alicia Kent la vera maga. È una grande attrice.» Walling si chinò a fissare il pavimento.

«Grazie, Harry. Si dà il caso che sia *io* il mago degli interrogatori che ti diverti tanto a prendere in giro.» Bosch rimase a bocca aperta per un attimo prima di riprendere.

«Oh... be'... Allora, mi dispiace... Ma non ha importanza. Il punto è che lei è falsa fino al midollo. Ha mentito su ogni cosa, ma adesso che sappiamo com'è andata sarà facile smascherarla.» Walling si alzò e si avvicinò alla vetrata. Le tende erano tirate; le scostò con un dito per guardare fuori. Bosch la osservò con attenzione: stava cercando di digerire quella storia.

«Che cosa mi dici del testimone?» domandò senza voltarsi. «Ha sentito l'assassino invocare Allah. Vuoi dirmi che faceva parte del piano? O si erano

accorti che c'era qualcuno e hanno urlato Allah per depistare ulteriormente le indagini?» Bosch tentò di schiarirsi con delicatezza la gola. Bruciava. Parlare gli risultava difficile.

«No, credo sia solo la dimostrazione che si sente solo quello che si vuole sentire. Mi riferisco a me, perché anch'io non sono poi quel gran mago degli interrogatori. Il ragazzo mi ha detto di aver sentito l'assassino urlare mentre premeva il grilletto. Non ne era certo, ma gli è parso di sentire la parola Allah, una risposta perfetta per quello che io pensavo in quel momento. Ho sentito ciò che volevo sentire.» Walling si allontanò dalla finestra, si sedette e incrociò le braccia. Anche Bosch decise alla fine di sedersi su una sedia di fronte a lei, e proseguì con una domanda.

«Ma come faceva il testimone a sapere che era stato l'assassino e non la vittima a urlare? Era a più di cinquanta metri di distanza. Era buio. Come faceva a sapere che non era stato Stanley Kent a gridare la sua ultima parola prima di essere ucciso? Il nome della donna che amava, per esempio. Quell'uomo stava per morire senza sapere che era stata lei a tradirlo.»

«Alicia.»

«Esattamente. *Alicia* troncato da un colpo di arma da fuoco diventa *Allah*.» Walling lasciò ricadere le braccia e si piegò in avanti. Era un buon segno; con il corpo gli stava comunicando che la sua ricostruzione stava iniziando a fare presa.

«Prima hai accennato al filo di plastica» gli ricordò Walling. «Cosa volevi dire?» Bosch annuì e prese la cartellina con le foto della scena del crimine.

Aveva tenuto per ultima la parte migliore.

«Osserva le foto» disse. «Che cosa vedi?» Walling si mise a guardare le foto: riproducevano la camera dei Kent da diverse angolazioni.

«È la camera da letto» rispose. «Cos'è che non vedo?»

«Esatto.»

«Cosa?»

«È proprio ciò che non vedi. Nell'immagine non ci sono vestiti. Ci ha raccontato che le hanno ordinato di sedersi sul letto e di spogliarsi. Che cosa dovremmo pensare, che le hanno permesso di mettere a posto i vestiti prima di legarla? Glieli hanno fatti mettere nel cesto della biancheria sporca? Guarda bene l'ultima foto. È quella dell'email ricevuta da Stanley Kent.» Walling cercò nella cartella finché trovò la stampa della foto spedita via email. La osservò con molta cura. Bosch si accorse che aveva capito da un lampo nello sguardo.

«Adesso che cosa vedi?»

«L'accappatoio» rispose eccitata. «Quando le abbiamo detto di rivestirsi è andata a prendere l'accappatoio nell' *armadio*. Non c'era niente su quella poltrona!» Bosch annuì e iniziarono a ricostruire insieme la storia, pezzo dopo pezzo.

«Questo che cosa significa?» chiese lui. «Forse che dopo aver scattato la foto i presunti terroristi sono stati così gentili da appenderle quello che aveva addosso nell'armadio?»

«O magari che la signora Kent è stata legata in due momenti diversi e si è rivestita nell'intervallo fra le due operazioni?»

«Osserva ancora la foto. La spina dell'orologio sul comodino è staccata.»

«Perché?»

«Non lo so, forse volevano evitare che l'ora comparisse nell'immagine.

Magari non l'hanno nemmeno scattata ieri, forse l'hanno fatto durante una prova generale due giorni, o anche due settimane fa.» Rachel annuì e Bosch capì che aveva fatto la sua scelta. Adesso gli credeva.

«Una volta è stata legata per fare la foto, poi di nuovo per inscenare il salvataggio» concluse Walling.

«Esatto. L'ha liberata perché lo aiutasse a portare a termine il piano al belvedere. Non è stata lei a uccidere il marito, ma era là, dentro alla seconda macchina. Una volta morto Stanley, hanno fatto sparire il cesio e hanno abbandonato l'auto davanti alla casa di Samir, poi lei è tornata a casa e il complice l'ha legata di nuovo.»

«Quando siamo arrivati noi, non era davvero svenuta. Era solo una messinscena, una parte del piano. E il letto bagnato, un simpatico piccolo tocco per venderci meglio la storia.»

«L'odore di urina serviva anche a nascondere quello di succo d'uva.»

«In che senso?»

«Le escoriazioni violacee su polsi e caviglie. Adesso sappiamo che non è rimasta legata per ore. Ma i lividi c'erano. In frigorifero ho trovato una bottiglia aperta di succo d'uva, e nel bidone della spazzatura c'erano dei tovaglioli di carta sporchi di succo. Li aveva usati per macchiarsi e fingersi ferita.»

«Oh, mio Dio. Non posso crederci.»

«A che cosa?»

«Ero con lei in una stanza alla Informazioni Tattiche. L'ambiente era piccolo. Mi è sembrato di sentire odore di uva, così ho pensato che prima di noi qualcuno avesse bevuto del succo d'uva là dentro. Ho sentito l'odore!»

«Ora hai capito.» Non c'era più alcun dubbio, Bosch era riuscito a conquistare la sua fiducia. Poi, come una nuvola nel cielo d'estate, l'ombra del dubbio e della preoccupazione attraversò il volto di Walling.

«E il movente?» domandò. «Stiamo parlando di un agente federale. Se vogliamo muoverci su questo terreno abbiamo bisogno di tutti gli elementi, anche del movente. Niente dev'essere lasciato al caso.» Bosch era preparato alla domanda. «Il movente lo hai visto con i tuoi occhi.

Alicia Kent è una bella donna. Jack Brenner la voleva. E Stanley Kent era solo un ostacolo.» Walling lo guardò con gli occhi spalancati. Era scioccata.

Bosch incalzò con la sua teoria. «È questo il movente, Rachel. Tu...»

«Ma lui...»

«Lasciami finire. Le cose stanno così. Quel giorno dello scorso anno, tu e il tuo partner vi presentate qui per informare i Kent dei rischi connessi al lavoro di lui. Fra Alicia e Jack scatta qualcosa. Lui prova interesse per lei, lei lo prova per lui. Si incontrano di nascosto per un caffè, per un drink, un appuntamento qualsiasi. Una cosa tira l'altra. Tra di loro nasce un'intesa che dura nel tempo, dura al punto che arriva il momento di agire. Lasciare il marito o liberarsi di lui, dal momento che in gioco ci sono un'assicurazione e metà dell'azienda. Mi sembra abbastanza per un movente, Rachel. Non c'entra il cesio, né il terrorismo né altro. È un'equazione molto semplice: sesso più denaro uguale omicidio. E questo è tutto.» Lei scosse la testa, l'espressione accigliata. «Tu non sai di cosa parli. Jack Brenner è un uomo sposato, ha tre figli, è equilibrato e metodico. Non gli interessano le altre donne. Non era...»

«Tutti gli uomini sono interessati alle donne. Non fa differenza se sono sposati né quanti figli abbiano.» Rachel riprese la parola con calma.

«Adesso vuoi ascoltarmi e lasciarmi finire? Ti sbagli su Brenner. Lui Alicia Kent non l'aveva mai vista prima. Quando sono venuta qui l'anno scorso non era lui il mio partner. Non ti ho mai detto che lo fosse.» Bosch ebbe un sussulto: aveva dato per scontato che l'attuale partner di Walling fosse lo stesso dell'anno prima. Mentre dipanava la storia, aveva sempre avuto l'immagine di Brenner stampata nella mente.

«All'inizio dell'anno hanno cambiato tutte le coppie. È la prassi. Serve a promuovere un migliore concetto di squadra. Sono con Brenner da gennaio.»

«Chi era con te l'anno scorso?» Rachel sostenne il suo sguardo per diversi secondi.

«Cliff Maxwell.»

19

Harry Bosch sarebbe scoppiato a ridere se non fosse stato talmente sbalordito da non riuscire a far altro che scuotere la testa. Rachel Walling gli stava svelando che il complice di Alicia Kent era Cliff Maxwell.

«Non posso crederci» disse infine. «Cinque ore fa avevo l'assassino ammanettato su questo pavimento.» Rachel aveva un'espressione abbattuta: ormai si era convinta che l'omicidio di Stanley Kent era stata solo una faccenda privata e che il furto del cesio non era nient'altro che un depistaggio ben costruito.

«Riesci a vedere il resto, ora?» chiese Bosch. «Capisci cosa avevano in mente? Il marito di Alicia Kent è morto e Maxwell inizia a starle intorno per pura

compassione e perché si occupa del caso. Cominciano a frequentarsi, si innamorano e nessuno può trovarci niente di male, tanto più che sono tutti impegnati a dare la caccia a Moby ed ElFayed.»

«Ma se li avessimo presi?» intervenne Walling. «Avrebbero potuto insistere a negare una loro implicazione fino alla morte per vecchiaia di Osama bin Laden nella sua grotta, ma chi gli avrebbe mai creduto?

Davvero geniale l'idea di incastrare dei terroristi con un crimine che non hanno commesso. Non sarebbero mai in grado di difendersi.» Bosch annuì.

«Un delitto perfetto» sentenziò. «La verità è venuta a galla solo perché Digoberto Gonzalves si è messo a frugare in quel cassonetto. Senza di lui staremmo ancora dando la caccia a Moby ed ElFayed, convinti che avessero usato la casa di Samir come nascondiglio.»

«E adesso cosa facciamo, Bosch?» Bosch si strinse nelle spalle. Poi però rispose.

«Io dico di preparare la classica trappola per topi. Li rinchiudiamo in due stanze diverse, suoniamo un campanello e diciamo che il primo che parla si guadagna una possibilità. Io scommetto su Alicia. Crollerà e lo tradirà, e magari scaricherà tutta la colpa addosso a lui, dichiarando di essere stata plagiata.»

«Qualcosa mi dice che hai ragione. E, a dire il vero, non credo che Maxwell sia abbastanza intelligente da architettare da solo un piano del genere. Ho lavorato con...» Il telefonino di Walling cominciò a squillare. Lo prese di tasca e guardò il display.

«È Jack.»

«Cerca di scoprire dove si trova Maxwell.» Walling aprì il cellulare e in un primo momento rispose a qualche domanda sulle condizioni di Bosch. Disse che stava bene, ma che era quasi senza voce perché aveva la gola infiammata. Bosch si era alzato per prendere un'altra bottiglia d'acqua, ma riuscì a sentire dalla cucina. A un certo punto Walling fece cadere il discorso su Maxwell.

«A proposito, dov'è Cliff? Voglio parlargli della storia tra lui e Bosch in quel corridoio. Non mi è andato a genio che...» S'interruppe per ascoltare la risposta e Bosch vide uno sguardo allarmato. Qualcosa non andava.

«Quando è successo?» chiese.

«Senti, Jack, adesso devo andare. Credo che stiano per dimettere Bosch.

Appena mi libero mi faccio sentire.» Chiuse il telefono e guardò Bosch.

«Non posso continuare a mentirgli. Non me lo perdonerebbe.»

«Che cosa ha detto?»

«Sulla scena del ritrovamento del cesio c'erano troppi agenti, era arrivata quasi tutta la squadra. Se ne stavano lì intorno a ciondolare aspettando che l'unità Antiradiazioni finisse, così Maxwell si è offerto di andare a prelevare il testimone al Mark Twain. Nessuno se ne era ancora occupato, sono stata io ad annullare l'operazione.»

«È andato da solo?»
«Così ha detto Jack.»
«Da quanto?»
«Una mezz'ora.»
«Sta andando a ucciderlo.» Bosch scattò verso la porta.

20

Questa volta al volante si mise Bosch. Durante il tragitto verso Hollywood spiegò a Walling che Jesse Mitford non aveva il telefono in camera. Il Mark Twain non era granché quanto a servizi. Così chiamò il responsabile della sorveglianza alla Divisione Hollywood e gli chiese di mandare una pattuglia all'hotel per verificare la presenza del testimone. Poi telefonò al centralino e si fece passare la reception dell'albergo.

«Alvin, sono il detective Bosch. Ci siamo visti stamattina, ricorda?»

«Sì, sì. Cosa succede, detective?»

«È venuto qualcuno a chiedere di Stephen King?»

«No, direi di no.»

«Negli ultimi venti minuti è passato qualcuno che sembrava un poliziotto o che non fosse un vostro cliente?»

«No, detective. Che cosa sta succedendo?»

«Mi ascolti, ho bisogno che lei salga in camera a dire a Stephen King di uscire da lì e poi di chiamarmi al cellulare.»

«Non ho nessuno che possa sostituirmi, detective.»

«Si tratta di un'emergenza, Alvin. Quel ragazzo deve andarsene di lì.

Solo cinque minuti. Ecco, scriva. Il mio numero è 3232445631. Ha scritto?»

«Sì.»

«Okay, vada. E se viene qualcuno a cercarlo che non sia io, dica che se n'è andato, che si è fatto rimborsare ed è partito. Vada, Alvin, e grazie.» Bosch chiuse il telefono e si voltò verso Rachel. La sua espressione tradiva scarsa fiducia nel portiere.

«Quel tipo non è molto sveglio.» Accelerò e cercò di concentrarsi sulla guida. Avevano da poco lasciato Barham dirigendosi a sud su Cahuenga. Avrebbero potuto raggiungere il Mark Twain in cinque minuti, ma tutto dipendeva dal traffico a Hollywood. Scosse la testa. Con un vantaggio di mezz'ora, Maxwell avrebbe potuto essere già all'hotel. Forse era passato dal retro e aveva già preso Mitford.

«Maxwell potrebbe essere entrato dal retro» disse a Walling. «Meglio prendere il viale.»

«Forse,» riflettè Walling «può essere che non abbia intenzione di fargli del

male. Magari vuole solo vederlo per parlargli, per verificare se quello che il ragazzo ha visto al belvedere possa rappresentare una minaccia.» Bosch scosse la testa.

«Impossibile. Maxwell deve aver capito che una volta trovato il cesio il suo piano stava per saltare. Ha deciso di sbarazzarsi di ogni potenziale minaccia. Prima il testimone, poi Alicia Kent.»

«Alicia Kent? Secondo te può farle del male? È per lei che ha messo in piedi tutta questa storia!»

«Non ha più importanza adesso. Adesso prevale l'istinto di sopravvivenza, e lei rappresenta una minaccia. Dipende dalla situazione.

Per lei attraversi il confine tra bene e male. Lo fai di nuovo per salvarti il...» Bosch si interruppe, quasi trafitto da un'improvvisa consapevolezza.

Imprecò e, appena superato Cahuenga Pass, premette sull'acceleratore.

Tagliò tre corsie di Higland Avenue davanti all'Hollywood Bowl e, con un'inversione a U che fece stridere le gomme, s'infilò in mezzo al traffico contromano. La macchina sbandò con violenza imboccando la Hollywood Freeway verso sud. Rachel si aggrappò al cruscotto e alla maniglia della portiera per restare dritta. «Harry, cosa stai facendo? È la strada sbagliata!» Bosch accese la sirena e i lampeggianti blu, poi rispose a Walling urlando.

«Mitford è una falsa pista. E questa è la strada giusta. Qual è la minaccia più grossa per Maxwell?»

«Alicia?»

«Puoi scommetterci. E questo è il momento migliore per farla uscire dalla Informazioni Tattiche visto che sono tutti sono alle prese con il cesio.» La freeway era abbastanza libera e la sirena faceva il suo dovere. Era probabile che Maxwell fosse già arrivato al quartier generale, dipendeva solo dal traffico.

Rachel cominciò a digitare dei tasti sul telefono. Provò molti numeri in successione senza ottenere risposta. «Non riesco a trovare nessuno» urlò.

«Dov'è la sede della tua unità?» Walling non ebbe un attimo di esitazione «Broadway. Sai dov'è il Million Dollar Theater? Stesso edificio. Entrata dalla Terza Strada.» Bosch spense la sirena e chiamò il partner. Ferras rispose subito.

«Ignacio, dove sei?»

«Sono appena rientrato in ufficio. I tecnici hanno esaminato la macchina...»

«Stammi a sentire. Pianta lì quello che stai facendo e vediamoci all'entrata del Million Dollar Theater sulla Terza. Sai dov'è?»

«Che cosa succede?»

«Sai dov'è il Million Dollar Theater?»

«Sì, lo so.»

«Incontriamoci all'entrata sulla Terza. Ti spiego quando arrivo.» Richiuse il telefono e accese di nuovo la sirena.

21

I dieci minuti successivi sembrarono durare dieci ore. Bosch aggredì il traffico guidando a zig zag e alla fine raggiunse l'uscita su Broadway in direzione del centro. Spense la sirena appena svoltò per scendere la collina. Mancavano tre isolati alla destinazione.

Il Million Dollar Theater era stato costruito ai tempi in cui l'industria del cinema si pavoneggiava con magnifici teatri lungo tutta Broadway. Ma ormai erano decenni che su quegli schermi non si proiettava una prima. La facciata barocca era stata coperta da un tabellone luminoso che annunciava gli orari di incontri religiosi anziché titoli di film. Ora il teatro dismesso era in attesa di ristrutturazione (o forse di redenzione), mentre i piani superiori dell'edificio, un tempo sede di società prestigiose, ospitavano in parte uffici ordinari, in parte loft.

«Il posto ideale per una sezione segreta» commentò Bosch appena vide l'edificio. «Nessuno se lo sarebbe mai immaginato.» Walling non rispose. Stava provando a fare un'altra telefonata, ma rinunciò irritata.

«Non riesco a trovare nemmeno la segretaria. Di solito va in pausa dopo l'una, così quando vanno a pranzo gli agenti rimane sempre qualcuno in ufficio.»

«Dove si trova esattamente la tua unità? E dove potrebbe essere Alicia Kent?»

«Occupiamo tutto il settimo piano. C'è un salottino con una poltrona: l'hanno piazzata lì a guardare la tv.»

«Di quanti uomini è composta la squadra?»

«Otto agenti, la segretaria e una capoufficio. La capoufficio è appena andata in maternità e la segretaria deve essere a pranzo. Mi auguro.

Ma non avrebbero dovuto lasciare Alicia Kent da sola. È contro la procedura. Ci dovrebbe essere qualcuno insieme a lei.» Bosch girò a destra sulla Terza e accostò. Ignacio Ferras era già lì, appoggiato alla sua Volvo station wagon. Di fronte c'era un'altra macchina, una berlina dell' FBI. Bosch si avvicinò a Ferras, mentre Walling andò a guardare all'interno dell'auto federale. «Hai visto Maxwell?» chiese Bosch.

«Chi?»

«L'agente Maxwell. L'uomo che abbiamo messo al tappeto stamattina dai Kent.»

«No. Non ho visto nessuno. Che cosa...»

«La macchina è la sua» confermò Walling quando li raggiunse. «Ignacio, questa è l'agente Walling.»

«Chiamami Iggy.»

«Rachel.» Si strinsero la mano.

«Okay, allora dev'essere lassù» disse Bosch. «Quante porte ci sono?»

«Tre» rispose Walling. «Ma userà quella più vicina alla sua macchina.» Indicò un paio di doppie porte metalliche vicino all'angolo dell'edificio.

Bosch andò a verificare se fossero chiuse a chiave. Ferras e Walling lo seguirono. «Che cosa sta succedendo?» chiese Ferras. «Il nostro assassino è Maxwell» disse Bosch. «È di sopra...»

«Cosa?» Bosch controllò la porta: niente maniglie all'esterno. Si voltò verso Ferras.

«Ascolta, non c'è molto tempo. Credimi, Maxwell è il nostro uomo e si trova qui per portare via Alicia Kent. Noi...»

«Che cosa ci fa lei qui?»

«C'è un ufficio dell' FBI e lei è lì. Basta domande, okay? Adesso ascoltami. L'agente Walling e io saliamo in ascensore. Ti voglio qui, vicino a questa porta. Se spunta Maxwell, immobilizzalo. Capito?

Atterralo.»

«Capito.»

«Bene. Chiedi rinforzi. Noi saliamo.» Bosch si avvicinò al partner e gli diede un buffetto sulla guancia.

«E sangue freddo.» Bosch e Walling lasciarono Ferras e si diressero verso l'entrata principale dell'edificio. Niente atrio, solo un ascensore. Walling premette un tasto e la porta si aprì, poi usò un tesserino magnetico per prenotare il settimo piano. Cominciarono a salire.

«Qualcosa mi dice che non lo chiami mai Iggy» disse Walling.

Bosch ignorò il commento, ma gli venne in mente una domanda.

«Quando arriva al piano, questo coso suona? C'è un campanello o qualcosa di simile?»

«Non riesco a ricord... Sì, penso di sì... sì, sicuro.»

«Magnifico. Prima di farci colpire saremo anche annunciati.» Tirò fuori la Kimber dalla fondina e mise un colpo in canna; Walling fece lo stesso. Bosch la spinse da un lato, mentre lui si posizionò sull'altro e puntò la pistola. L'ascensore arrivò al settimo piano e all'esterno si sentì il suono lieve di un campanello. Le porte cominciarono a schiudersi, mostrando Bosch per primo.

Non c'era nessuno.

Fuori dall'ascensore, Rachel indicò a sinistra la zona degli uffici. Con la pistola sempre puntata, Bosch si abbassò in posizione di attacco e si affrettò in quella direzione.

Ancora nessuno in vista.

Cominciò ad avanzare. Rachel lo raggiunse e lo affiancò a destra.

Arrivarono in una grande sala, un open space con due file di cubicoli destinati agli agenti e tre uffici indipendenti. Tra un cubicolo e l'altro alte scaffalature contenevano l'attrezzatura elettronica, mentre su ciascuna scrivania c'erano due

computer. Sembrava tutto sistemato in modo da poter sgombrare il campo in un attimo.

Bosch avanzò all'interno; attraverso la vetrata di uno degli uffici vide un uomo su una sedia con la testa ripiegata all'indietro e gli occhi spalancati.

Sembrava avesse addosso un bavaglino rosso. Ma era sangue, era stato colpito al petto.

Bosch fece segno a Walling che, alla vista del corpo, ebbe un sussulto seguito da un debole lamento.

La porta dell'ufficio era socchiusa. Avanzarono ancora e Bosch la spalancò, mentre Walling copriva le spalle a entrambi. Bosch varcò la soglia e vide Alicia Kent seduta sul pavimento con la schiena appoggiata al muro.

Si chinò accanto a lei. Aveva gli occhi aperti, ma lo sguardo spento dei morti. Tra le sue gambe, sul pavimento, una pistola. Il muro dietro di lei era schizzato di sangue e di materia cerebrale.

Bosch ispezionò la stanza e capì cosa era successo. Doveva sembrare che la donna avesse rubato la pistola dalla fondina dell'agente, lo avesse ucciso e poi si fosse seduta a terra per rivolgere l'arma contro di sé. Nessun biglietto d'addio. Ma non si poteva pretendere di più da Maxwell con il poco tempo e i pochi mezzi a disposizione.

Bosch si voltò verso Walling. Aveva abbassato la guardia e se ne stava immobile a fissare il collega morto.

«Rachel,» le disse «potrebbe essere ancora qui.» Si rialzò e si diresse verso la porta per esaminare gli uffici della squadra.

Con un'occhiata oltre la vetrata notò un movimento dietro gli scaffali del materiale elettronico. Si fermò, sollevò la pistola e intravide qualcuno che si dirigeva verso l'uscita.

Un attimo dopo riconobbe Maxwell che sbucava dal suo nascondiglio e si lanciava verso la porta.

«Maxwell!» urlò. «Fermati!» Maxwell si girò alzando la pistola. Cominciò a sparare nell'attimo stesso in cui varcava la soglia. La vetrata andò in frantumi e una pioggia di schegge ricadde su Bosch. Lui rispose al fuoco con sei colpi che si conficcarono nella porta, ma Maxwell era già sparito.

«Rachel?» chiamò senza perdere di vista l'uscita. «Tutto okay?»

«Sì, sto bene.» La voce gli arrivò dal basso. Si era buttata a terra quando erano iniziati gli spari.

«Quella porta a che uscita conduce?» Rachel si rialzò. Bosch si diresse verso la porta e la guardò di sfuggita: aveva i vestiti pieni di vetri e una ferita sulla guancia.

«Dritta alla sua auto.» Bosch corse verso l'uscita, prese il telefono e schiacciò il tasto di ricerca rapida per chiamare Ferras.

Un solo squillo e rispose; Bosch era già sulle scale.

«Sta venendo giù!» Chiuse il telefono e cominciò a scendere. Sentiva il rimbombo metallico dei passi di Maxwell giù dai gradini. L'istinto gli disse che aveva troppo vantaggio.

22

Bosch scese altri tre piani facendo tre gradini alla volta, seguito da Walling. Dal basso arrivò l'eco della porta: Maxwell era fuori. Si sentirono delle grida, poi degli spari in rapida successione, tanto da non poter dire con certezza quanti fossero e chi avesse aperto il fuoco per primo. Bosch raggiunse l'uscita dieci secondi dopo. Appena fu sul marciapiedi vide Ferras appoggiato al paraurti posteriore dell'auto di Maxwell: in una mano teneva la pistola, con l'altra si sorreggeva un gomito mentre una rosa rossa di sangue affiorava dalla sua spalla. Lungo la Terza il traffico era bloccato e i pedoni correvano lungo i marciapiedi per mettersi al riparo.

«L'ho colpito due volte» urlò Ferras. «È andato da quella parte.» Indicò in direzione del tunnel sotto Bunker Hill, sulla Terza. Bosch si avvicinò al partner e controllò la ferita. Non sembrava troppo grave.

«Hai chiamato rinforzi?» chiese.

«Stanno arrivando.» Ferras fece una smorfia di dolore stringendo il braccio ferito.

«Ottimo lavoro, Iggy. Stai qui, io vado a prenderlo.» Ferras annuì. Bosch si girò e vide Rachel far capolino dalla porta con un rivolo di sangue sul viso.

«Da questa parte» disse. «È ferito.» Si divisero e iniziarono a scendere lungo la Terza. Dopo pochi passi Bosch trovò la pista. Maxwell doveva essere ferito in modo serio perché stava perdendo molto sangue. L'inseguimento sarebbe stato più semplice.

Ma all'angolo tra la Terza e Hill Street persero le tracce. Niente più sangue per terra. Bosch guardò il lungo tunnel, ma non vide nessuno a piedi in mezzo al traffico. Guardò in su e in giù su Hill Street senza vedere niente finché la sua attenzione non fu attirata da un mare di gente che si precipitava fuori dal Grand Central Market. «Da questa parte» disse affrettandosi in quella direzione. All'esterno dell'edificio Bosch individuò di nuovo le tracce di sangue ed entrò. Il mercato occupava due piani; era pieno di negozi e bancarelle di prodotti alimentari. Dentro si avvertiva un forte odore di grasso e di caffè, che doveva appestare l'intero fabbricato.

Era un posto sempre affollato e rumoroso; sarebbe stato difficile trovare Maxwell lì dentro. Poi, all'improvviso, si udirono delle grida e due spari in rapida successione. La gente spaventata si riversò tutta nel corridoio dove si trovavano Bosch e Walling; correvano tutti nella loro direzione. Stavano per essere travolti

e calpestati. Bosch scattò sulla destra e afferrò Walling per la vita spingendola dietro a un pilone di cemento.

La folla passò oltre e Bosch si sporse per guardarsi intorno. Il mercato si era svuotato, ma di Maxwell non c'era traccia. Poi con la coda dell'occhio percepì un movimento in fondo a un corridoio; guardò con più attenzione e si accorse che qualcosa si muoveva dietro al bancone trasparente di una macelleria. Attraverso i pannelli di vetro, fra i tagli di manzo e maiale, riuscì a individuare il volto di Maxwell. Era per terra, proprio dietro al bancone, con la schiena appoggiata a un frigorifero.

«È là di fronte, nella macelleria» disse a Walling sottovoce. «Tu vai in fondo a destra in quel corridoio in modo da coglierlo di sorpresa.»

«E tu?»

«Io esco allo scoperto per attirare la sua attenzione.»

«Forse dovremmo aspettare rinforzi.»

«Io non aspetto.»

«Lo immaginavo.»

«Pronta?»

«No, fermo. Vado avanti io e attiro la sua attenzione, tu lo prendi di lato.» Rachel aveva ragione, perché lei conosceva bene Maxwell e lui conosceva bene lei. Ma significava anche che così avrebbe corso il rischio maggiore.

«Sei sicura?» le chiese.

«Sì.» Bosch si sporse ancora una volta a guardare e vide che Maxwell non si era mosso. Era rosso in viso e sudava. Bosch si voltò verso Walling.

«È ancora lì.»

«Bene. Andiamo.» Si separarono e cominciarono a muoversi. Bosch percorse in fretta il corridoio parallelo a quello della macelleria; in fondo, si trovò dentro una rivendita di caffè messicano dotata di alte paratie, ottime per nascondersi, mentre teneva sotto tiro Maxwell a sei metri di distanza. L'agente era appoggiato malamente contro la porta del frigorifero, le due mani sulla pistola. Aveva la camicia inzuppata di sangue.

Bosch si nascose di nuovo e si concentrò per prepararsi a uscire allo scoperto. Poi sentì la voce di Walling.

«Cliff? Sono io, Rachel. Lascia che ti aiuti.» Bosch si sporse a guardare. Walling era a circa due metri dal bancone con la pistola abbassata.

«Nessuno può aiutarmi» disse Maxwell. «È troppo tardi.» Bosch si accorse che, se Maxwell avesse voluto spararle, la pallottola avrebbe dovuto passare attraverso due pannelli di vetro, uno persino ad angolo. Solo una pallottola miracolosa avrebbe potuto centrare Walling.

Ma i miracoli potevano sempre accadere. Così sollevò la pistola e la appoggiò contro il muro, pronto a sparare.

«Andiamo, Cliff» disse Walling. «Arrenditi. Non permettere che finisca così.»

«Non c'è altro modo.» Il corpo di Maxwell fu squassato da un improvviso attacco di tosse. Gli uscì il sangue alla bocca.

«Gesù, quel ragazzo mi ha centrato davvero» disse prima di ricominciare a tossire.

«Cliff,» implorò Walling «lascia che mi avvicini. Voglio aiutarti.»

«Non avvicinarti o io...» Le sue parole si persero nel rumore degli spari che mandarono in frantumi il bancone e le porte di vetro del negozio. Rachel si gettò a terra e Bosch uscì allo scoperto stringendo la pistola con due mani. Si trattenne dal fare fuoco, ma teneva gli occhi incollati sulla canna della pistola di Maxwell. Se avesse preso di mira Walling, gli avrebbe fatto un buco in testa.

Maxwell abbassò la pistola e cominciò a ridere. Il sangue gli colava ai lati della bocca disegnando una bizzarra smorfia da clown. «Credo... credo di aver appena ammazzato una bistecca.» Rise di nuovo, poi ricominciò a tossire. Uno spettacolo penoso. Appena si calmò, riprese a parlare.

«Vorrei solo dire... che è stata lei. Lei lo voleva morto. Io... io volevo soltanto lei. Tutto qui. Ma non vedeva altro modo... e ho fatto quello che voleva. Per questo... mi sono maledetto...» Bosch fece un passo avanti.

Maxwell non doveva essersi ancora accorto di lui. Fece un altro passo, ma Maxwell riprese a parlare. «Mi dispiace, Rachel, dillo a tutti che mi dispiace.»

«Cliff» disse Walling. «Glielo dirai tu stesso.» Maxwell sollevò la pistola e se la puntò sotto il mento. Tirò il grilletto senza esitare.

L'impatto del colpo gli fece sbattere la testa indietro e uno schizzo di sangue finì sulla porta del frigorifero. La pistola ricadde sul pavimento di cemento tra le sue gambe divaricate. Maxwell aveva scelto la stessa posizione della donna che aveva amato, la stessa donna che aveva appena ucciso.

Walling fece il giro del bancone e raggiunse Bosch. Fissarono il cadavere dell'agente. Lei rimase in silenzio; Bosch controllò l'ora: era quasi l'una. Aveva risolto il caso in poco più di dodici ore. Bollettino finale: cinque morti, un ferito e un uomo in fin di vita per esposizione a radiazioni.

E poi c'era lui. Bosch si chiese se anche lui sarebbe rientrato nel conto alla fine. Si sentiva la gola in fiamme e una sensazione di oppressione al petto.

Guardò Rachel e vide la ferita sulla guancia. Le sarebbero serviti dei punti.

«Sai una cosa?» disse. «Io porto te all'ospedale se tu ci porti me.» Lei lo guardò e sorrise con l'aria triste.

«Mettici anche Iggy e farai l'en plein!» Bosch la lasciò con Maxwell e tornò verso il Million Dollar Theater per raggiungere Ferras. Mentre camminava, vide arrivare da ogni parte unità di rinforzo. Già si formavano assembramenti di curiosi. Decise che di quelle ultime morti si sarebbero occupati i colleghi in servizio.

Ferras stava aspettando l'ambulanza seduto in macchina con la portiera spalancata. Si reggeva il braccio in una strana posizione, doveva fargli molto

male. La camicia era inzuppata di sangue.

«Vuoi un po' d'acqua?» gli chiese Bosch. «Ho una bottiglia nel bagagliaio.»

«No, preferisco aspettare. Spero che arrivino in fretta.» La sirena dell'ambulanza si faceva sempre più vicina.

«Harry, che cosa è successo?» Bosch si appoggiò alla fiancata e gli raccontò che Maxwell si era appena sparato.

«Davvero un modo orribile di andarsene» commentò Ferras.

Bosch annuì in silenzio. Mentre aspettavano, i pensieri lo trasportarono lungo le strade e su per le colline fino al belvedere: l'ultima immagine che Stanley Kent aveva visto era stata la città distesa davanti a lui, in un meraviglioso scintillio di luci. Chissà, forse a Stanley era sembrato il paradiso che lo aspettava.

Ma, forse, non ha importanza se si muore in una macelleria o davanti alle luci del paradiso. Si muore e basta. Che importanza può avere la scenografia? Tutti noi moriamo a poco a poco, pensò. Giriamo e giriamo come risucchiati da un vortice. E qualcuno è più vicino al buco nero.

Alcuni guarderanno avvicinarsi la fine, altri non troveranno un appiglio quando il vortice li travolgerà per trascinarli nelle tenebre per sempre.

Quello che conta è lottare, si disse Bosch. Sempre e comunque.

Resistere alla forza di quel vortice.

L'ambulanza svoltò all'angolo di Broadway, facendosi strada in mezzo alle auto parcheggiate; si fermò all'inizio del viale e spense la sirena.

Bosch aiutò Ferras a mettersi in piedi e a scendere dalla macchina.

Insieme, si incamminarono verso i soccorsi.

Ringraziamenti

Questo è un romanzo. Per scriverlo l'autore ha potuto contare sull'aiuto di numerosi esperti nei vari settori specifici in cui la storia ha fatto irruzione. L'autore desidera ringraziare in modo particolare il dottor Larry Gandle e il dottor Ignacio Ferras per aver risposto con pazienza a tutte le domande circa la pratica oncologica, la fisica sanitaria, l'impiego del cesio e il modo di maneggiarlo. Per quanto riguarda le forze dell'ordine, l'autore si sarebbe smarrito senza l'aiuto di Rick Jackson, David Lambkin, Tim Marcia, Greg Stout e di altri che preferiscono mantenere l'anonimato. Tutti gli errori o gli eccessi presenti in *La città buia* sono totale responsabilità dell'autore.

L'autore desidera anche ringraziare per l'aiuto editoriale e la generosità Asya Muchnick, Michael Pietsch, Bill Massey e Jane Wood, insieme a Terrill Lee Lankford, Pamela Marshall, Carolyn Chriss, Shannon Byrne, Jane Davis e Linda Connelly.